



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 11 ottobre 2022

Rassegna Stampa

11-10-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	11/10/2022	10	Bonomi: La Ue sia solidale sull'energia = Bonomi: la Ue sia solidale sull'energia <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	11/10/2022	19	Confindustria Torino: Il settore auto resti tratto distintivo <i>Filomena Greco</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	11/10/2022	14	Intervista a Carlo Calenda - Opposizione in comune? Il Pd chiacchiera sul nulla Metà partito è già col M5S <i>Maria Teresa Meli</i>	5
GIORNALE	11/10/2022	6	Draghi si congeda rispettando le scadenze Ue Bankitalia teme un 2023 peggiore delle stime <i>Gian Maria De Francesco</i>	7
LIBERO	11/10/2022	11	Bonomi si scopre leghista: servono 50 miliardi <i>Andrea Valle</i>	8
STAMPA	11/10/2022	13	"Si al maxi-piano di Confindustria" Ora lo scostamento non è più tabù <i>Paolo Baroni</i>	9
MESSAGGERO	11/10/2022	13	Caro elettricità in Europa, paghiamo il conto più alto <i>Roberta Amoroso</i>	10
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	11/10/2022	6	Fmi e Banca Mondiale C'è il rischio recessione <i>Andrea D'ortenzio</i>	12
SICILIA CATANIA	11/10/2022	12	Rischio recessione pure per l'Italia <i>Andrea D'ortenzio</i>	14
MF	11/10/2022	9	Messina (Intesa): no all'aumento del debito pubblico contro il caro-energia <i>Andrea Deugeni</i>	15
MF	11/10/2022	9	È già bagarre sul dopo-Bonomi <i>Andrea Deugeni</i>	16
NOTIZIA GIORNALE	11/10/2022	9	Una Destra da manuale... Cencelli Riparte il Bestiario di Governo <i>Giulio Cavalli</i>	17
QUOTIDIANO ENERGIA	11/10/2022	8	Caro-prezzi, imprese più pessimiste = Bankitalia: "Il caro-energia induce al pessimismo le imprese" <i>Redazione</i>	18

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	11/10/2022	49	Il futuro del mattone passa dalla riqualificazione <i>Icarlo Lo Re</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	11/10/2022	10	A Russello e Giuffrè le insegne di Cavaliere del lavoro <i>Antonio Giordano</i>	21
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/10/2022	17	Note... benefiche e screening gratuiti <i>Giusi Parisi</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	11/10/2022	10	Intervista a Alessandro Miconi - Miconi, presidente Ance "Le imprese sono strozzate Attenti alle infiltrazioni mafiose" <i>G A.</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	11/10/2022	10	Superbonus, fermi 7 cantieri su 10 ed è allarme infiltrazioni mafiose = Superbonus, la frenata fermi 7 cantieri su 10 Sui crediti sospesi è allarme speculazione <i>Gioacchino Amato</i>	25

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	11/10/2022	4	Berlino apre all'ipotesi di debito comune per calmierare i prezzi <i>Michele Esposito</i>	28
SICILIA CATANIA	11/10/2022	4	Benzina e diesel prezzi alla pompa di nuovo in su e saliranno ancora <i>Mila Onder</i>	29
SICILIA CATANIA	11/10/2022	4	Caro bollette, Regioni in campo con le politiche di coesione Ue <i>Sabina Rosset</i>	30
SICILIA CATANIA	11/10/2022	5	Aiuti alle imprese: in Sicilia restano congelati 300 milioni = Sicilia, restano congelati 300 milioni di aiuti alle imprese sul caro-energia <i>Giuseppe Bianca</i>	31
SICILIA CATANIA	11/10/2022	5	L'antitrust boccia operazione di concentrazione Enel-Erg <i>Redazione</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	11/10/2022	2	Emigrazione e sulle vuote la Sicilia si inaridisce = Emigrazione e denatalità svuotano la Sicilia Residenti -2% in 30 mesi <i>Giada Lo Porto</i>	33

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/10/2022	26	Competenze digitali: caccia a 2,2 milioni di lavoratori <i>Claudio Tucci</i>	36
QUOTIDIANO DI SICILIA	11/10/2022	3	Povertà in Sicilia, il 9,6% in grave deprivazione = Povertà in Sicilia, il 9,6% in grave deprivazione <i>P P</i>	39
MF SICILIA	11/10/2022	1	La cara energia <i>Antonio Giordano</i>	41
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/10/2022	15	Ponte Corleone, domani via al cantiere <i>Fabio Geraci</i>	43

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/10/2022	2	AGGIORNATO - Derivati, tassi e valute: l'incertezza domina sui mercati, stabilità in bilico = Derivati, tassi, valute: stabilità finanziaria sempre più in bilico <i>Morya Longo</i>	44
SOLE 24 ORE	11/10/2022	2	Le banche centrali siano caute: rischio danni per l'economia <i>Maximilian Cellino</i>	48
SOLE 24 ORE	11/10/2022	3	Bankitalia vede il rallentamento: Aziende, prevale il pessimismo <i>Carlo Marroni</i>	49
SOLE 24 ORE	11/10/2022	5	Banche centrali, arriva la stagione dei bilanci in rosso = Per le banche centrali arriva l'era dei bilanci in perdita <i>Isabella Bufacchi</i>	50
SOLE 24 ORE	11/10/2022	8	Perché la Borsa non crede (per ora) alla guerra nucleare = Ecco perché le Borse (per ora) non credono alla escalation nucleare <i>Vittorio Carlini</i>	52
SOLE 24 ORE	11/10/2022	11	Valutazioni ue a dicembre: attenzione al debito <i>Dino Pesole</i>	54
SOLE 24 ORE	11/10/2022	11	Via libera al documento di bilancio Draghi: i governi passano, l'Italia resta <i>Giorgio Poellotti Gianni Trovati</i>	55
SOLE 24 ORE	11/10/2022	13	Mattarella: Rispettare tempi e impegni del Pnrr = Rispettare il Pnrr, in gioco c'è il ruolo dell'Italia nella Ue <i>Lina Palmerini</i>	57
SOLE 24 ORE	11/10/2022	13	Pressing di Meloni ma è ancora stallo su Economia e presidenti delle Camere <i>Barbara Fiammeri</i>	59
SOLE 24 ORE	11/10/2022	15	Li Zexiang, il guru cinese delle start up da 12 miliardi = Li Zexiang, il re delle start up cinesi vale 12 miliardi di \$ <i>Rita Fatiguso</i>	60
SOLE 24 ORE	11/10/2022	23	Pmi in ritardo sulla svolta digitale = Digitale strategico per crescita e Pil ma le piccole imprese restano al palo <i>Redazione</i>	63
SOLE 24 ORE	11/10/2022	24	Pnrr e venture capital per finanziare le Pmi <i>C. Fo</i>	65
GIORNALE	11/10/2022	6	Aiuti per le bollette, Berlino fa impazzire la Ue = Debito comune per il gas? Berlino dice sì, ma è giallo <i>Francesco Giubilei</i>	66
GIORNALE	11/10/2022	21	Le assicurazioni resistono anche ai venti della crisi <i>Gian Maria De Francesco</i>	68
MF	11/10/2022	3	Eurodebito, giallo tedesco = Caso Germania sul debito Ue <i>Francesco Niniole</i>	69
MF	11/10/2022	7	Manovra, spese indifferibili per 3 miliardi di euro <i>Andrea Pira</i>	71
MF	11/10/2022	22	Il prossimo governo è atteso al varco della ratifica del Trattato sul Mes <i>Angelo Demattia</i>	72

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	11/10/2022	10	Voglio competenza = Meloni carica i suoi e avvisa gli alleati Punto alla squadra più autorevole <i>Virginia Piccolillo</i>	73
CORRIERE DELLA SERA	11/10/2022	12	Draghi, il brindisi di congedo: i governi passano, l'Italia resta = I governi passano, l'Italia resta Il brindisi di Draghi con i ministri <i>Monica Guerzoni</i>	75

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «La Ue sia solidale sull'energia»

Nicoletta Picchio — a pag. 10

Bonomi: la Ue sia solidale sull'energia

Le imprese**Il leader di Confindustria: senza misure Ue deficit aggiuntivo. Servono 50 mld****Nicoletta Picchio**

Un «livello insostenibile». Con le imprese che hanno fatto «il possibile e l'impossibile». In una situazione «molto complicata, in cui nessuno può capire cosa succederà l'anno prossimo perché le variabili sono tante, materie prime, energia, sconvolgimenti politici». Carlo Bonomi cita alcuni numeri: per il 2022, come ha stimato il Centro studi **Confindustria**, la bolletta energetica sarà di 110 miliardi di euro; si passa dal 4,5 al 10% del Pil, con l'Ocse che ha stimato una crescita fino al 13% del Pil. Di qui, l'allarme, lanciato davanti agli industriali di Torino e a quelli dell'Alto Canavese, nelle due assemblee di ieri: «Dobbiamo salvare l'industria italiana, senza industria non c'è l'Italia, è un fatto di sicurezza nazionale».

Il nuovo governo, ha detto Bonomi, avrà davanti due vere emergenze: energia e finanza pubblica. «Ci auguriamo un governo in tempi brevi, che punti alla stabilità, composto da persone serie e competenti. Tecnici o politici vanno bene,

purché conoscano i dossier e la macchina pubblica. L'emergenza attuale non consente di perdere tempo, ci aspetta una situazione più complessa di quella del Covid».

Occorre un intervento europeo, anche se, è la constatazione di Bonomi, «la Ue sull'energia non è ancora nata. Il governo Draghi si è battuto per mesi, ma ogni stato membro si è mosso per conto suo». Non solo bisogna fare i conti con i nazionalismi di Orban, ma anche con i veti di Germania e Olanda. «Vogliamo una Ue più coesa e forte, non l'opposto. E ci pesa molto doverci spingere a dire che se l'Europa abbandona l'idea di essere Europa abbiamo la necessità di fare deficit aggiuntivo perché dobbiamo salvare l'industria». A rischio ci sono centinaia di migliaia di imprese, posti di lavoro e quindi reddito delle famiglie. Una circostanza di emergenza: «non possiamo permetterci che il nuovo governo sfiori il deficit di bilancio senza spiegare il perché, che possa essere interpretato come un abbandono del percorso degli ultimi due anni. È ne-

cessario perché non possiamo accettare che decenni di scelte scriteriate vengano pagati da imprese e famiglie». Occorrono 40-50 miliardi: le risorse ci sono, si tratterebbe di riconfigurare il 4-5% di quei 1.000 miliardi all'anno di spesa pubblica. Il governo Draghi ha deciso interventi per 60 miliardi senza sforare, grazie all'extra gettito legato al rimbalzo del pil del 2021 e 2022. Ma il prossimo anno la crescita sarà zero, secondo il Csc, 0,6 secondo la Nadef, addirittura -0,1 o -0,7 per Standard&Poor e Fitch. Le risorse vanno dirottate tutte sul caro energia, ferma restando la tutela della povertà. «Non è il momento per dare seguito alle promesse elettorali»: alla flat tax, «bisognerà semmai pensare ad una riforma organica del fisco», e ai prepensionamenti «Quota 100 non ha avuto nemmeno un effetto sostitutivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader degli industriali. Carlo Bonomi



Peso: 1-1%, 10-16%



L'ASSEMBLEA

Confindustria Torino: «Il settore auto resti tratto distintivo»

«Torino deve restare la capitale dell'auto e della mobilità in Italia». Parte da qui l'analisi che il presidente degli industriali di Torino, Giorgio Marsiaj, fa in apertura dell'assemblea annuale, alla presenza del presidente nazionale di Confindustria Carlo Bonomi. Automotive e trasporti restano il tratto distintivo della manifattura torinese e piemontese: «Qui si produce un quarto del valore del sistema della mobilità italiana e qui si concentra più di un terzo delle imprese dell'indotto auto – sottolinea Marsiaj – ed è al futuro della mobilità che Torino deve guardare». Rientra in questo percorso, ricorda il presidente Marsiaj, l'accordo tra i vertici di Stellantis e le istituzioni locali a favore di un progetto di economia circolare per Mirafiori. Ma allo stesso tempo il leader degli industriali ammonisce: «Se non si arriverà a produrre 200mila autovetture a Torino, il rischio è che Mirafiori perda competitività». Il piano di decarbonizzazione dell'Europa che impone la fine dei motori termici al 2035 «si deve migliorare – evidenzia Marsiaj – e va adeguato alla reale capacità di produrre energia green. Non vogliamo salvare posti di lavoro in una industria obsoleta, ma preservare una tecnologia che può avere ancora un futuro». Il 2023 sarà un anno difficilissimo, lo sanno bene gli industriali in questa area del paese che non ha ancora recuperato il gap di Pil rispetto al 2008 e che in questi anni è cresciuta meno delle altre regioni manifatturiere del Nord Italia. Per questo serve accelerare su innovazione e investimenti ribadisce il

presidente degli industriali. Al Governo che nascerà a giorni Marsiaj chiede che a Torino sia dedicato «un impegno speciale», attraverso il riconoscimento di zona economica speciale. Ed elenca i progetti strategici, dalla Città dell'aerospazio, che vedrà la posa della prima pietra nel 2023, fino alla Città della Salute e al Sustainable Mobility Manufacturing Technology Center. «Progetti vitali, purché realizzati nei tempi previsti» aggiunge. La crisi attuale, con il pesante fattore energetico, «ha bisogno di un piano di emergenza, per sostenere industrie e famiglie – dice Marsiaj – ma la vera risposta deve arrivare dall'Europa». Quell'Europa che stenta però a definire una soluzione per contenere il prezzo del gas, pur avendo raggiunto una maggioranza intorno alla proposta del premier uscente Mario Draghi. Alla platea di industriali torinesi il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina lancia un messaggio chiaro: «Stiamo affrontando un momento difficile che però è una fase transitoria, diversa dalle recessioni del passato». Nel 2024 si tornerà a crescere, nel frattempo servono strumenti come le garanzie statali, che non pesino sui conti dello Stato. «L'Italia – conclude Messina – ha molti punti di forza, tra questi la leva del risparmio e le nostre imprese».

— **Filomena Greco**



Peso: 11%

L'intervista

«Opposizione in comune? Il Pd chiacchiera sul nulla Metà partito è già col M5S»

Calenda: sono divisi su tutto, non possono dare risposte

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Carlo Calenda, Letta ha proposto a voi e al M5S un patto d'opposizione.

«Ma non è una proposta vera, è falsa. Tanto per dirne una, noi abbiamo presentato una proposta molto chiara sul tetto nazionale alle bollette, l'ho mandata a Letta, gli ho detto "lavoriamoci insieme" e nessuno lo ha mai più sentito. Quindi sono sempre espedienti retorici che nascondono il nulla. Non sta succedendo niente né su questo fronte né tanto meno su quello delle Regionali»

Un espediente retorico a che scopo, scusi?

«Secondo me Enrico è una persona molto umorale. I rapporti personali dominano rispetto alla politica, un po' come ha fatto con Renzi prima delle politiche. Il tema è: siccome non sei venuto con me alle elezioni adesso non ti parlo. È un atteggiamento sbagliato e infantile».

Le opposizioni dovrebbero

fare fronte comune?

«Non c'è nessun fronte comune, neanche interno al Pd. Metà partito sta già con Conte e infatti andrà alla manifestazione che, di fatto, è una manifestazione per la resa dell'Ucraina, sette deputati su undici hanno votato contro l'invio di armi... Ormai il Pd è già diviso in due campi. Proveranno a tenere tutto insieme attraverso un nuovo segretario che ricomincerà a dire "con Conte ma anche con Calenda". È una cosa che non sta in piedi. E a proposito di Ucraina, io propongo a tutti i partiti, a cominciare da Pd e +Europa, una grande manifestazione a sostegno».

Non è un problema andare in ordine sparso?

«Certo, quanto meno noi e il Pd dovremmo riuscire almeno a lavorare su temi specifici come quello delle bollette. I dem si riempiono la bocca con la parola "sociale" ma se oggi c'è un tema che è devastante per la tenuta sociale è quello del costo delle bollette. Quando si accenderà il riscaldamento rischieremo di avere le persone che non solo vanno in piazza ma che non

sono in grado di pagare le bollette. E allora su questo bisognerebbe concentrarsi ma io vedo solo tante chiacchiere sul nulla».

Che le sembra di questo avvio di Giorgia Meloni?

«Meloni non ha praticamente mai detto niente e dicono che è responsabile perché sta zitta. Però i temi veri oggi sono quelli di cui ha parlato anche Carlo Bonomi con grande nettezza alla **Confindustria** di Torino. Oggi bisogna che Meloni dica che le promesse assurde di Salvini e Berlusconi sulle pensioni e la flat tax non esistono e che però bisogna intervenire sull'energia anche mettendo soldi in più rispetto a quelli che ha messo Draghi. Ecco dovrebbe dire questo, ma parlano solo della Ronzulli».

Tornando al Pd, è proprio così difficile aprire un dialogo?

«Il Pd non riesce a trovare l'unità su nulla, allora è meglio che si guardino in faccia e decidano se è il caso di continuare a stare insieme. Noi abbiamo bisogno di fare un'opposizione costruttiva ma serrata su questa destra che è già



Peso: 28%



piena di contraddizioni ma non possiamo farla insieme a chi ha mezzo partito che va dal lato opposto rispetto alla linea filo-ucraina e con chi non è in grado di risponderti né sulle Regionali né tanto meno sulle proposte per l'energia».

Secondo lei per il Pd sarebbe più logico dividersi?

«Queste sono scelte loro. Semplicemente, io non so come si faccia a stare insieme se non si condivide nemmeno la politica estera».

Dunque niente dialogo e in ordine sparso anche alle Re-

gionali?

«Mi sembra che il Pd sia un partito con cui interloquire è molto complicato. Primo perché Letta non interloquisce. Non so con chi voglia farlo, anche perché Conte non vuole parlare con lui. Di questo passo andranno alle Regionali con Fratoianni... Mi pare proprio che stiano ripetendo l'errore delle Politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attacco a Letta
Secondo me Enrico è una
persona molto umorale
È un atteggiamento
sbagliato e infantile



Chi è/1

Carlo
Calenda,
49 anni,
segretario
di Azione



Peso:28%

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Draghi si congeda rispettando le scadenze Ue Bankitalia teme un 2023 peggiore delle stime

*Il premier invia a Bruxelles le tabelle della manovra a legislazione vigente
Il commiato: «I governi passano, l'Italia resta. Orgogliosi dei nostri risultati»*

Gian Maria De Francesco

■ «I governi passano, l'Italia resta». Con questa frase il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ieri si è accomiato dai suoi ministri in quella che dovrebbe essere l'ultima riunione dell'esecutiva (o comunque l'ultima con il Parlamento che gli ha votato la fiducia). «L'unità nazionale è, per forza di cose, un'esperienza eccezionale, che avviene soltanto nei momenti di crisi profonda», ha ricordato incoraggiando il suo team a «essere orgogliosi di quanto fatto, dei risultati che avete raggiunto, dei progetti che avete avviato e che altri sapranno completare». L'invito è stato quello a garantire una «transizione ordinata» con i successori. Un congedo da *civil servant* che si è formalizzato in due ultimi atti: l'approvazione del Dpb, il documento programmatico di Bilancio con le tabelle della manovra a legislazione vigente (inviate ieri sera a Bruxelles per rispettare la scadenza del 15 ottobre) e un ddl delega di riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti (previsto dal Pnrr).

Come detto, il Dpb recapitato alla

Commissione europea non contiene grandi novità rispetto alla Nadev approvata due settimane fa. Invariate le previsioni di crescita per quest'anno (+3,3%) e per il prossimo (+0,6%) con deficit/Pil al 5,1% nel 2022 e al 3,4% nel 2023. Entrambi questi andamenti se confermati lascerebbero un margine di manovra di 10 miliardi quest'anno e di un analogo importo in quello successivo. D'altronde, il documento non contiene previsioni di spesa se non quelle già previste con l'aggiunta di 2-3 miliardi di euro di uscite indifferibili (come quelle per le missioni all'estero. Insomma, se questo trend si confermasse i conti sarebbero più o meno in ordine.

Ma l'emergenza energetica rende impraticabile qualsiasi certezza. Il direttore generale di Bankitalia, Luigi Federico Signorini, ieri all'Insurance Summit dell'Ania (l'associazione delle imprese assicurative) ha anticipato che «nella nostra proiezione di base, la variazione del Pil dovrebbe rimanere positiva nella media del 2023, poiché l'economia dovrebbe tornare a crescere nella seconda metà dell'anno». In uno scenario sfavorevole, tuttavia, «l'econo-

mia continuerebbe a contrarsi per qualche trimestre in più e il Pil scenderebbe». Ecco perché il numero due di Via Nazionale (che a breve pubblicherà le stime aggiornate) ha invitato a concentrare le limitate risorse «sulle famiglie più colpite, sugli investimenti nelle energie rinnovabili e nell'efficienza energetica». Evitare il deragliamento dei conti in uno scenario potenzialmente recessivo come Bruxelles adombra da tempo è fondamentale.

Le imprese italiane, tuttavia, temono di restare a terra. Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ha ribadito che «muovendo un 4-5% dei 1000 miliardi di spesa pubblica per un taglio del cuneo fiscale, 40-50 miliardi, si metterebbe in sicurezza il sistema industriale, affiancandoli al Pnrr che per ora non ha ancora dipanato il suo potenziale. Un'analogha cifra servirebbe per contrastare il caro energia anche a costo di uno scostamento. «Il presidente di **Confcommercio**, Carlo Sangalli, ha ricordato che «da qui alla metà del 2023 almeno 120mila piccole imprese potrebbero cessare l'attività con la perdita di 370mila posti di lavoro».

CONFINDUSTRIA APRE AL DEFICIT

Bonomi: «Scostamento da 50 miliardi necessario se non ci saranno aiuti sull'energia»



IN USCITA Il premier Mario Draghi con i suoi ministri prima dell'ultimo cdm



Peso:29%

Il Carroccio: «Da mesi chiediamo fondi per le bollette, meglio tardi che mai...»

Bonomi si scopre leghista: servono 50 miliardi

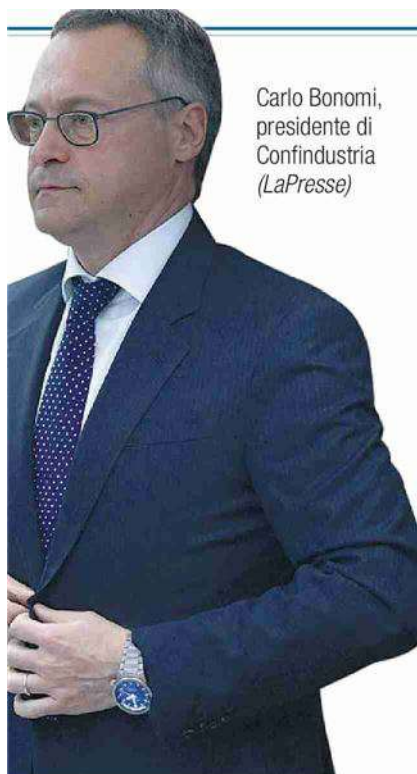
ANDREA VALLE

■ La frase che non ti aspetti la pronuncia Carlo Bonomi, in un'intervista al quotidiano *La Stampa* di ieri. «Servono 40-50 miliardi per mettere in sicurezza l'economia e si possono trovare nei mille e oltre miliardi di spesa pubblica». Ci vogliono soldi, subito, per fronteggiare il caro-bollette. «Se l'Europa non fa l'Europa, lo scostamento di bilancio potrebbe dimostrarsi inevitabile».

Un appello che fa piacere a Matteo Salvini, il quale da settimane sta chiedendo - prima a Mario Draghi e ora anche a Giorgia Meloni - uno stanziamento straordinario per aiutare le imprese e le famiglie alle prese con i rincari. «Da mesi la Lega chiede 30 miliardi per bloccare gli aumenti delle bollette e salvare negozi e fabbriche, gli altri zitti» si legge in una nota del Carroccio. «Adesso **Confindustria** ne chiede 50 di miliardi, anche a debito, perché se no le aziende chiudono. Meglio tardi che mai...». Il deputato leghista Alberto Gusmeroli sottolinea che «da mesi chiediamo un intervento enorme per aiutare famiglie e imprese anche con uno scostamento di Bilancio. Ci fa piacere che il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ne confermi la necessità. Insieme al maggior gettito Iva generato dall'alta inflazione e al gettito dell'imposta sui superprofitti delle so-

cietà energetiche debitamente riscritta, lo scostamento di bilancio può essere un intervento che dà respiro a famiglie, imprese e Comuni che stanno - anche loro - affrontando il caro energia. Il presidente di **Confindustria**, con la sua uscita, conferma che la proposta avanzata dalla Lega è giusta. L'importante oggi è affrontare in modo forte nel breve, ma anche in modo strutturale, la crisi energetica con interventi immediati e un piano energetico a medio-lungo termine».

Secondo il numero uno degli industriali italiani, «riconfigurare il 4-5% del totale della spesa pubblica si può fare e si deve». Sul fronte Fratelli d'Italia, dove la premier in pectore ha sempre manifestato perplessità sull'extra deficit, Guido Crosetto taglia corto: «Le parole di Bonomi? Si ascolta sempre il presidente di **Confindustria** quando parla». A sinistra Nicola Fratoianni, dell'Alleanza Verdi-Sinistra, chiede a Bonomi «di fare uno sforzo in più e dica dove trovare queste risorse, si possono trovare nella montagna di soldi dei extraprofitti delle compagnie energetiche. Abbia coraggio».



Carlo Bonomi,
presidente di
Confindustria
(LaPresse)



Peso:23%



Lega e sinistra: bene la proposta di Bonomi sul nuovo deficit contro i rincari. Crosetto (Fdl) prudente: "Ma va ascoltato"

"Sì al maxi-piano di Confindustria"

Ora lo scostamento non è più tabù

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Piace a destra e a sinistra, a maggioranza e opposizione, la proposta lanciata ieri dal presidente di **Confindustria** sul caro bollette. «Per frenare i prezzi dell'energia servono 40-50 miliardi di euro. E se l'Europa non fa l'Europa allora tocca all'Italia», sostiene Carlo Bonomi. Tagliando i mille miliardi di spesa pubblica, innanzitutto, ma senza escludere nemmeno uno scostamento di bilancio che alla fine potrebbe essere «inevitabile», come ha spiegato ieri prima nell'intervista a *la Stampa* e poi davanti agli industriali di Torino e del Canavese, con due interventi in cui è tornato anche a ripetere il suo «no» a flat tax e prepensionamenti. «Il momento è grave, se cade l'industria cade il Paese. Chiudono le imprese e si perde lavoro» ha spiegato il capo degli industriali. Per questo serve un cambio di passo.

Un assist perfetto per la Lega, che reagisce a tambur battente. «Fa piacere che anche Bonomi condivida quello che la Lega dice da mesi, alla

buon'ora. Serve un consistente scostamento di bilancio per affrontare questa grave crisi economica» commenta Massimo Bitonci, responsabile del dipartimento Attività produttive del partito. «Dato che l'Ue tergiversa su provvedimenti comuni da adottare – aggiunge –, l'Italia deve intervenire con urgenza per aiutare gli italiani e le aziende vessate». A ruota il responsabile Fisco del partito, Alberto Gusmeroli: «Sono mesi che chiediamo un intervento enorme per aiutare famiglie e imprese anche con uno scostamento di Bilancio. Ci fa piacere che il presidente di **Confindustria** ne confermi la necessità».

Più diplomatico (e cauto) Guido Crosetto: «Cinquanta miliardi? Si ascolta sempre il presidente di **Confindustria** quando parla - risponde il cofondatore di Fratelli d'Italia - ma non tocca a me rispondere».

Dal fronte opposto il leader di Azione Carlo Calenda, con un tweet, dice di condividere «i punti del discorso di Bonomi. Rischiamo di perderci un pezzo di industria e centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Quindi: dire di no alle promesse folli su flat tax e pensioni e procedere con il tetto nazionale al costo delle bollette elettriche e gas». «Bonomi chiede un "Energy recovery fund", è quello che noi diciamo da mesi» sostiene invece l'ex sindaco di Torino ed oggi parlamentare 5 Stelle, Chiara Appendino incalzando Meloni. «Dica chiaramente cosa intende fare».

E un «finalmente» lo pronuncia anche Nicola Fratoianni. «Ora però Bonomi faccia uno sforzo in più e dica dove trovare le risorse, perché non possono essere trovate con uno scostamento di bilancio pagato da famiglie e imprese» sostiene l'esponente dell'Alleanza Verdi-Sinistra. Che chiede al presidente di **Confindustria** «un gesto di coraggio»: «Dica chiaramente anche lui che le risorse per salvare il Paese si possono trovare nella montagna di soldi degli extraprofiti delle compagnie energetiche».

Come ha spiegato ieri all'assemblea di Torino, anche per Bonomi l'idea di aumentare il debito è un problema serio. «Bisogna assolutamente evitare che un eventuale balzo

del deficit come primo atto del governo possa essere interpretato come l'abbandono del percorso seguito negli ultimi due anni – ha sottolineato –. Non possiamo permetterci che sforzi senza che sia spiegato il perché. Deve essere spiegato che è una misura necessaria per impedire che il nostro Paese abbia conseguenze pesanti a svantaggio di imprese e famiglie». —

SU LA STAMPA



Servono «40-50 miliardi» per mettere in sicurezza l'economia e si possono trovare «nei mille e oltre miliardi di spesa pubblica. Riconfigurare il 4-5% del totale si può fare e si deve». Lo ha detto il presidente di **Confindustria** che non chiude a uno scostamento.



Il presidente di **Confindustria**, Bonomi, all'Unione Industriali a Torino



Peso: 38%

Il raffronto dei prezzi

Caro elettricità in Europa, paghiamo il conto più alto

► Da gennaio il 30% di spesa extra rispetto a Berlino. E sale al 75% il gap con la Spagna ► Bonomi: «Senza un intervento Ue sarà necessario aumentare il deficit»

IL FOCUS

ROMA L'Italia paga l'elettricità più cara d'Europa. Mettendo a confronto i dati delle Borse Ue dell'energia, il risultato è clamoroso: da inizio anno il nostro Paese ha speso in media il 30% in più della Germania, il 10% in più della Francia, tormentata dalla chiusura delle centrali nucleari, e addirittura il 75% in più della vicina Spagna, che da metà giugno ha trovato invece la sua via per frenare la corsa dell'energia. Madrid è riuscita a calmierare i prezzi con un cap nazionale sul gas utilizzato per produrre elettricità, grazie al suo isolamento dal sistema di interconnessione energetica Ue. E famiglie e imprese spagnole se ne sono avvantaggiate non poco. Il meccanismo ha funzionato. E, non a caso, è proprio questo il modello emerso nelle ultime settimane tra le proposte di tetto Ue al gas: una sorta di "disaccoppiamento", una via per sganciare i prezzi dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, ben più economiche, da quello del gas ormai sotto costante attacco della speculazione.

L'Italia, nel mezzo del sistema di gasdotti Ue, non ha potuto fissare il suo tetto nazionale al gas perché avrebbe finito per cederne i benefici anche all'estero, visto che i compratori vanno dove il prezzo è più basso. Così il nostro Paese, tanto dipendente dalle esportazioni e con la metà dell'energia elettrica prodotta con il gas, continua ad essere ostaggio delle impennate del mercato Ttf di Amsterdam.

L'UE DIVISA

Succede da anni, per la verità, di avere un conto più salato, non è una novità di oggi. Ma da quando è esplosa la crisi energetica, questo spread con il resto d'Europa, com-

presa la Germania, è diventato per l'Italia una montagna di miliardi di euro (la bolletta energetica del Paese pre-pandemia da 87 miliardi si è appesantita di altri 110 miliardi) di cui ormai da oltre un anno si fanno carico famiglie e imprese, nonostante i quasi 60 miliardi messi in campo dal governo Draghi contro il caro-energia.

Nel 2019, dice il sito del Gme, c'erano soltanto 15 euro per megawattora che distanziavano l'Italia dalla Germania (rispettivamente 52 contro 37 euro), 13 il differenziale con la Francia e meno di 5 euro quello con la Spagna.

Moltissimo è cambiato da allora. Dopo un anno di prezzi stellari spinti dal gas, Roma si trova ad aver allungato le distanze con Berlino a quasi 77 euro, cinque volte tanto sulla base del prezzo medio aggiornato a oggi (322 euro per megawattora per il nostro Paese nonostante il calo delle ultime settimane), secondo la piattaforma Energy Live. Con la Madrid il differenziale arriva a toccare i 138 euro per megawattora. Parigi paga invece soltanto 28 euro in meno di noi. Del resto, ad agosto, nei giorni dei massimi storici toccati in tutta Europa, i prezzi all'ingrosso dell'elettricità francese per il 2023 hanno raggiunto oltre 1.000 euro per megawattora (mentre l'Italia viaggiava su oltre 700 euro).

LA COMPETITIVITÀ

Tra siccit  e stop di circa met  delle centrali, anche Parigi ha capitolato. Ma per famiglie e imprese l'incremento di luce e gas non pu  superare il 4%, secondo quanto stabilito gi  da inizio anno dal governo fran-

cese che confermer  gli aiuti nel 2023.

Differenze tanto profonde nei prezzi, fanno per  scattare un altro pesantissimo spread tra i diversi Paesi europei. Parigi ha messo sul tavolo finora circa 45 miliardi di euro per tamponare la crisi energetica e limitare al minimo l'impatto sulle famiglie. Mentre la Spagna ha speso meno di 30 miliardi di euro e pu  offrire nel suo mercato interno i prezzi pi  bassi d'Europa, insieme a Portogallo e Polonia. La Germania, come   noto, ha appena annunciato il maxi piano da 200 miliardi, da aggiungere ai circa 60 spesi. Tanto per iniziare lo stato tedesco pagher  la bolletta mensile del gas di dicembre per tutte le famiglie e le piccole e medie imprese, secondo un tetto graduale in due fasi sui prezzi dell'energia raccomandato dal governo. Poi, nel 2023, lo Stato coprir  l'80% del consumo di gas dell'anno scorso che supera i 12, contro le attuali 20-30 centesimi a kilowatt, per i clienti privati e le piccole e medie imprese.

LE MISURE POSSIBILI

Questo vuol dire poter affrontare prezzi pi  bassi dell'Italia con una potenza di fuoco ben diversa. Per imprese italiane che hanno visto raddoppiare fino al 10% il peso



Peso: 54%

dell'energia sui costi di produzione, tutto questo sta diventando inaccettabile. È come se nella partita della competitività tra le imprese europee sia iniziato un nuovo round con carte "truccate". Ecco perché il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ha chiesto «40-50 miliardi» per mettere in sicurezza l'economia. Si possono trovare «nei mille e oltre miliardi di spesa pubblica, ha detto: «Riconfigurare il 4-5% del totale si può fare e si deve». Nel caso comunque non vi sia una risposta europea, ha insistito Bonomi, «abbiamo bisogno di deficit aggiuntivo per salvare le imprese. È una questione di sicurezza nazionale». Il presidente suggerisce prezzi calmierati fino a un certo livello di con-

sumi. La speranza è che, in primis la Germania, comprenda che una frenata del Pil in Italia o in un pezzo d'Europa non conviene a nessuno. L'apertura di Berlino a un fondo europeo, sul modello pandemico del Sure, apre uno spiraglio importante alle soglie di un inverno difficile.

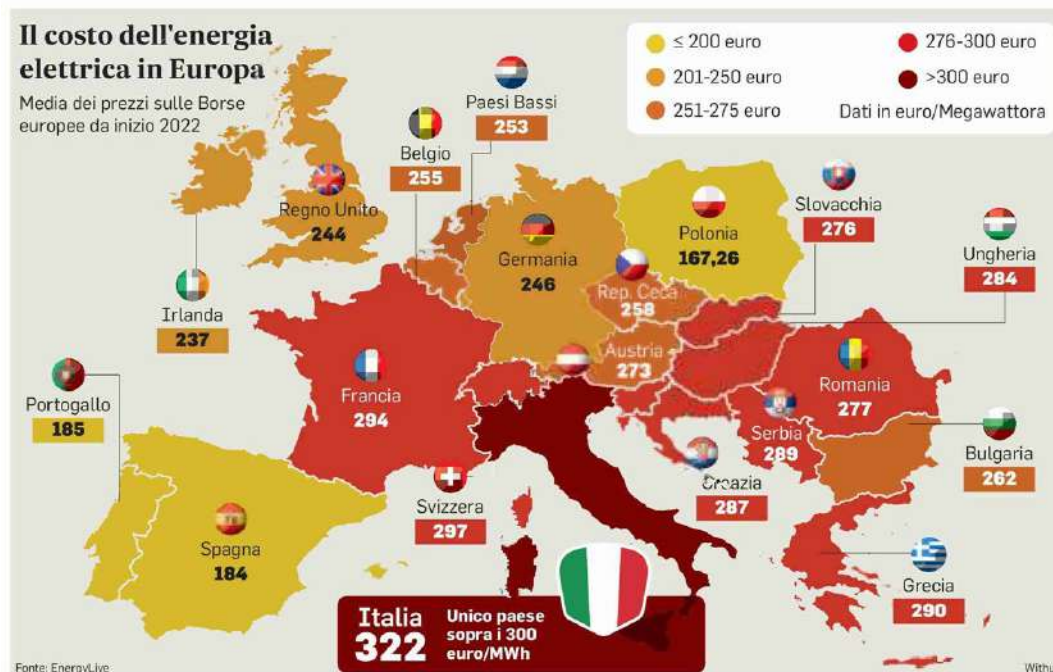
Roberta Amoroso

IL NOSTRO PAESE SCONTA LA DIPENDENZA DALLE ESPORTAZIONI E METÀ DELLA LUCE È PRODOTTA DA METANO

IL GOVERNO TEDESCO: BOLLETTE GRATIS A DICEMBRE PER FAMIGLIE E IMPRESE DAL 2023 VIA LIBERA AI PREZZI CALMIERATI



Gli stoccaggi medi di gas in Europa hanno superato il 90%: l'Italia è oltre il 93%. Ecco perché i prezzi del metano stanno scendendo negli ultimi giorni.



Peso: 54%

Fmi e Banca Mondiale «C'è il rischio recessione»

Bonomi (Confindustria): deficit aggiuntivo per salvare le nostre imprese

ANDREA D'ORTENZIO

● **ROMA.** Aumentano i rischi di una recessione mondiale secondo il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale. Mentre nel nostro Paese i prezzi dell'energia iniziano a pesare sul Prodotto interno lordo con un effetto maggiore che si vedrà nell'ultimo trimestre dell'anno.

Ma per la Banca d'Italia la crescita 2023, a meno di blocchi totali delle forniture, resterà positiva malgrado nei giorni scorsi. E crescono le voci che chiedono un nuovo intervento pubblico per mitigare la spesa delle bollette.

Per il direttore generale del Fmi, Kristalina Georgieva, e il presidente della Banca Mondiale, David Malpass, il pericolo di una caduta dell'economia è oggi più forte. E anche per il commissario Ue agli affari economici e monetari, Paolo Gentiloni, «non possiamo più escludere una recessione».

Anche l'Italia scontrerà gli effetti del rallentamento dell'economia e risentirà, forse più di altri, del caro bollette.

Il direttore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, an-

ticipa le stime ufficiali dell'istituto, prevedendo un rallentamento nel terzo trimestre, più forte a fine anno e una ripresa nella seconda metà del 2023, salvo appunto scenari più foschi, e invita le banche a essere caute nella distribuzione dei dividendi.

Nel Vecchio Continente e in Italia sono molte le voci che chiedono interventi a carico delle casse pubbliche per annullare i rincari visto che, per ora, un piano comune dell'Unione Europea sull'energia ancora non c'è.

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, in un'intervista ha chiesto «40-50 miliardi» per mettere in sicurezza l'economia e si possono trovare «nei mille e oltre miliardi di spesa pubblica. Riconfigurare il 4-5% del totale si può fare e si deve». Nel caso comunque non vi sia una risposta europea, spiega Bonomi, «abbiamo bisogno di deficit aggiuntivo per salvare le imprese. È una questione di sicurezza nazionale».

Una richiesta ben vista sia dalla Lega, che rivendica di aver posto il tema da tempo, sia dal cofondatore di Fratelli d'Italia, Guido Crosetto, uno dei consiglieri più ascoltati da Giorgia Meloni.

Segnali di preoccupazione sono emersi anche dall'indagine della Banca d'Italia presso le imprese con almeno 50 addetti. Le prospettive si sono deteriorate proprio a causa delle bol-

lette energetiche e le aziende si attendono un rafforzamento dell'inflazione che durerà anche nei prossimi anni. «Le attese sull'inflazione al consumo sono ulteriormente aumentate, superando il 6% sui 12 mesi e attestandosi su valori intorno al 5% anche sugli orizzonti più distanti (a 2 anni e tra 3-5 anni)».

Si incrina anche la domanda: «Il suo impulso, che aveva sostenuto l'attività negli ultimi trimestri, è venuto meno e le attese delle imprese non ne prefigurano una ripresa nei prossimi mesi», spiega l'indagine. La crisi energetica si innesta peraltro in una situazione non facile per alcune frange della popolazione che avevano sofferto nella crisi pandemica. Nel 2021, come si ricava dai dati Istat, poco più di un quarto della popolazione è risultato a rischio di povertà o esclusione sociale. Rischi che sono aumentati per le coppie con figli, dal 24,7 al 25,3%.

[Ansa]

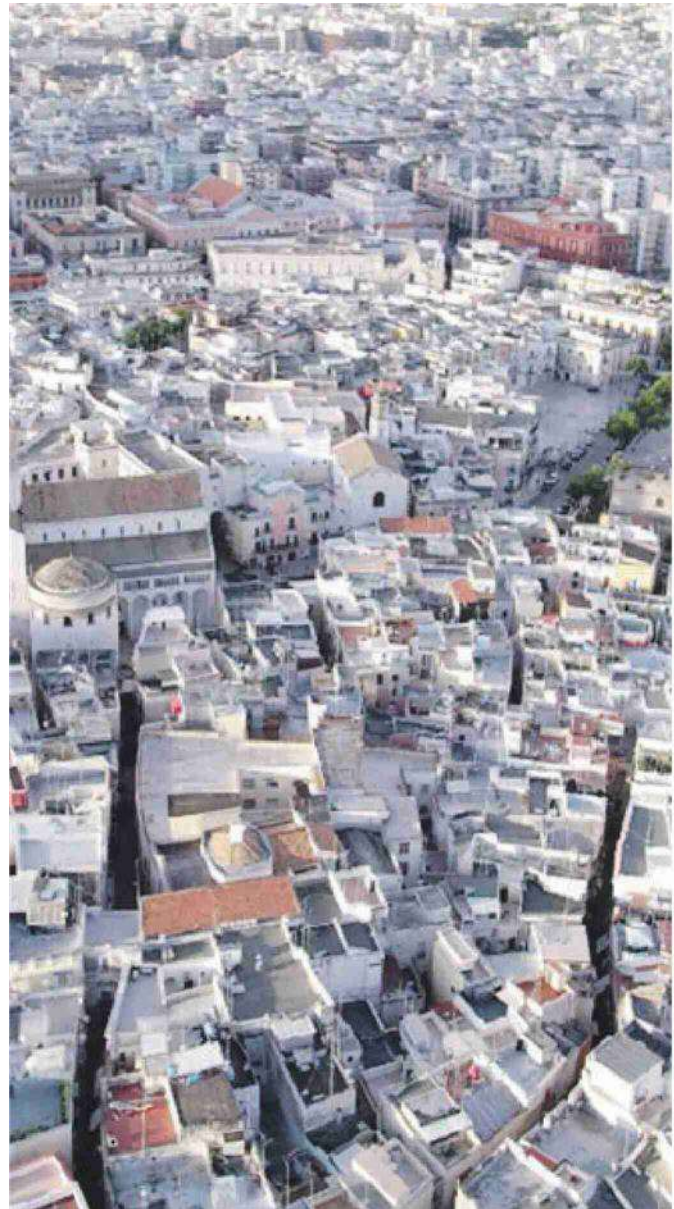
LA TENDENZA

Ma per la Banca d'Italia la crescita 2023 del nostro Paese, a meno di blocchi totali delle forniture, resterà positiva

L'APPELLO Il presidente di Confindustria Bonomi - nella foto in basso - chiede una manovra di 40-50 miliardi di euro per mettere in salvo il sistema imprese



Peso: 6-45%, 7-13%



Peso:6-45%,7-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Rischio recessione pure per l'Italia

Fmi e Banca Mondiale. I prezzi dell'energia pesano sul Pil, con maggiori effetti a fine anno

ANDREA D'ORTENZIO

ROMA. Aumentano i rischi di una recessione mondiale, secondo il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. Mentre nel nostro Paese i prezzi dell'energia iniziano a pesare sul Pil, con un effetto maggiore che si vedrà nell'ultimo trimestre dell'anno. Ma per la Banca d'Italia la crescita 2023, a meno di blocchi totali delle forniture, resterà positiva. E crescono le voci che chiedono un nuovo intervento pubblico per mitigare la spesa delle bollette.

Per il direttore generale del Fmi, Kristalina Georgieva, e il presidente della Banca mondiale, David Malpass, il pericolo di una caduta dell'economia è oggi più forte. E anche per il commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni, «non possiamo più escludere una recessione».

Anche l'Italia scontrerà gli effetti del rallentamento dell'economia e risentirà, forse più di altri, del caro bollette. Il direttore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, anticipa le stime ufficiali dell'istituto, prevedendo un rallentamento nel terzo tri-

mestre, più forte a fine anno e una ripresa nella seconda metà del 2023, salvo, appunto scenari più foschi, e invita le banche a essere caute nella distribuzione dei dividendi.

Nel Vecchio Continente e in Italia sono molte le voci che chiedono interventi a carico delle casse pubbliche per annullare i rincari, visto che, per ora, un piano comune Ue sull'energia ancora non c'è. Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, in un'intervista ha chiesto «40-50 miliardi» per mettere in sicurezza l'economia e si possono trovare «nei mille e oltre miliardi di spesa pubblica. Riconfigurare il 4-5% del totale si può fare e si deve». Nel caso non vi sia una risposta europea, spiega Bonomi, «abbiamo bisogno di deficit aggiuntivo per salvare le imprese. È una questione di sicurezza

nazionale». Una richiesta ben vista dalla Lega, che rivendica di aver posto il tema da tempo, e dal cofondatore di Fdi, Guido Crosetto. Segnali di preoccupazione sono emersi anche dall'indagine di Bankitalia presso le imprese con almeno 50 addetti. Le prospettive

si sono deteriorate proprio a causa delle bollette energetiche e le aziende si attendono un rafforzamento dell'inflazione che durerà anche nei prossimi anni. «Le attese sull'inflazione al consumo sono ulteriormente aumentate, superando il 6% sui 12 mesi e attestandosi su valori intorno al 5% anche sugli orizzonti più distanti (a 2 anni e tra 3-5 anni)».

Si incrina anche la domanda: «Il suo impulso, che aveva sostenuto l'attività negli ultimi trimestri, è venuto meno e le attese delle imprese non ne prefigurano una ripresa nei prossimi mesi». La crisi energetica si innesta in una situazione non facile per alcune frange della popolazione che avevano sofferto in pandemia. Nel 2021, come si ricava dai dati Istat, poco più di un quarto della popolazione è risultato a rischio di povertà. ●

Anche Gentiloni non nasconde timori
Ma la Banca d'Italia prevede una ripresa a metà del 2023



Kristalina Georgieva



Peso:24%

Messina (Intesa): no all'aumento del debito pubblico contro il caro-energia

di **Andrea Deugeni**

Il ricorso al deficit? Molto meglio varare interventi neutrali di finanza pubblica, di ottimizzazione del bilancio dello Stato. A partire dal mettere a reddito il grande patrimonio immobiliare italiano, in modo da ricavare risorse utili, attraverso l'utilizzo del risparmio dei cittadini, da destinare poi al servizio dei bisogni del Paese.

Mentre i vertici di **Confindustria** tornano a spingere per uno scostamento nei conti pubblici qualora dall'Ue non arrivi una risposta adeguata sull'emergenza energetica, dal palco dell'assemblea generale dell'associazione degli industriali di Torino, l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha rilanciato la ricetta della valorizzazione degli attivi immobiliari, tema ampiamente dibattuto su *MF-Milano Finanza* nelle scorse settimane e al centro della campagna per il Tagliaddebito di questo giornale. Anche perché, sulla scorta di quanto occorso in Gran Bretagna dove la premier Liz Truss è stata costretta dai mercati alla marcia indietro sul taglio delle tasse in deficit. se-

condo il banchiere l'Italia «ha di fronte uno scenario indubbiamente complesso per questo trimestre e per il primo trimestre 2023. Si tratta però di una fase transitoria, da gestire, perché ci sono prospettive di recupero nel corso del 2024». Dunque serve continuare a investire partendo dai 400 miliardi che Ca' de Sass mobiliterà per imprese e famiglie e dal Pnrr, ha spiegato Messina rivolgendosi agli industriali facendo ciascuno

la propria parte e magari ricorrendo ancora allo strumento delle garanzie pubbliche, leva per ulteriore credito bancario. Più pessimisti invece Carlo Bonomi e Giorgio Marsiaj, rispettivamente numeri uno di **Confindustria** e degli imprenditori torinesi, secondo i quali fra sconvolgimenti geopoliti-

ci i costi esplosi per materie prime ed energia «nessuno di noi in realtà sa cosa può succedere il prossimo anno; le variabili sono tante». Senza considerare che il gas è un problema non soltanto di costo, ma anche di flussi e gli stoccaggi non risolvono la chiusura dei gasdotti dalla Russia, ha concluso Bonomi. Da qui l'invito al prossimo governo: abbandonare le promesse elettorali su flat tax e pensioni.

Carlo Messina
Intesa Sanpaolo



Carlo Messina
Intesa Sanpaolo



Peso:20%

POTREBBE INTERROMPERE IL MANDATO IN CASO DI GIRI DI POLTRONE TRA IMPRESE PUBBLICHE

È già bagarre sul dopo-Bonomi

Molti ambiscono al vertice di Confindustria. In corsa ci sono anche il laziale Stirpe e fra i vice il campano Grassi, che contano sull'appoggio del Centro-Sud. I piani di Orsini (ex Federlegno)

DI ANDREA DEUGENI

Non ci sono soltanto il potere confindustriale romano, il Veneto o alcuni vicepresidenti forti del comitato di presidenza di **Confindustria** ad aver messo gli occhi sulla poltrona di **Carlo Bonomi**, che i rumors indicano come uno dei papabili per lo *spoils system* di centrodestra nel gran valzer delle nomine per le partecipate di Stato in primavera. O, spiega qualcuno, addirittura prima, per l'esecutivo in fieri di Giorgia Meloni sulla tolda di comando del ministero dello Sviluppo economico. Anche se il diretto interessato ha appena smentito l'eventualità.

La scadenza non naturale del mandato di Bonomi (che terminerebbe invece a maggio 2024) ha fatto partire anche le speculazioni sulle possibili candidature e con esse le

manovre per tessere alleanze utili da far pesare al momento di un eventuale voto anticipato. Dopo le rivelazioni di *Milano Finanza* (si veda il numero di sabato 8 ottobre) sulle manovre in atto sul territorio per prepararsi alla prossima partita per la presidenza, fonti interne alla confederazione degli industriali spiegano a *MF* che, oltre a **Maurizio Marchesini**, ad **Emanuele Orsini** e ad **Alberto Marengi**, c'è anche un altro vice di Bonomi che sta facendo un pensiero sulla corsa elettorale.

Si tratta del napoletano **Vito Grassi**, ex presidente di **Confindustria** Campania e dell'Unione industriale di Napoli, ora al vertice dell'associazione nazionale con la delega alle rappresentanze regionali. I desiderata di Grassi, però, non sembrano poter contare su un vasto consenso. Si parla infatti di 20 voti mobilitabili fra le associazioni territoriali del Mezzogiorno, pacchetto che però sarebbe da sottrarre al bacino di preferenze di par-

tenza che il potere confindustriale romano, sotto l'abile regia del past president **Luigi Abete**, intende costruire al Centro-Sud attorno all'ex presidente di **Confindustria** Lazio, **Maurizio Stirpe**. Potenziale candidato che punta a un vasto consenso in un eventuale scontro con un imprenditore del Nord, Stirpe avrebbe il physique du role più di Grassi per prendere in mano la guida dell'associazione. Intanto l'eventuale cambio di poltrona da parte di Bonomi, a cui secondo le indiscrezioni non dispiacerebbe la presidenza dell'Enel, rovinerebbe però i piani del vicepresidente con delega al fisco, **Emanuele Orsini**.

Questa volta l'ex numero uno di Federlegno, che già nell'ultima tornata elettorale del 2020 ha dovuto rinunciare allo sprint finale contro Bonomi per mancanza di sufficiente consenso, sta infatti preparando per tempo la propria corsa al vertice.

Come? Capitalizzando il secondo biennio di presidenza di Bonomi, il modenese Orsini ha iniziato a costruirsi il

consenso sul territorio, ma per veder concretizzare i propri sogni, il numero uno degli imprenditori deve arrivare a scadenza naturale: in caso di partecipazione di Bonomi alla tornata delle nomine delle partecipate pubbliche nell'ultimo anno di presidenza, le regole confindustriali prevedono infatti che l'interregno fino a fine mandato venga affidato al più anziano dei vicepresidenti. E cioè al corregionale Marchesini, che poi -spiegano le fonti- sarebbe difficile da scalzare dallo scranno più alto di Viale dell'Astronomia. (riproduzione riservata)



Carlo Bonomi
Confindustria



Peso: 38%

Una Destra da manuale... Cencelli Riparte il Bestiario di Governo

Solita lottizzazione delle poltrone ai ministeri Per la **Confindustria** c'è un solo programma: il suo

di **GIULIO CAVALLI**

C'è Berlusconi che conta ormai come il due di picche, c'è Meloni con i regali per i maschi e quelli per le femmine e l'ex ministro Romani che avrebbe rubato addirittura al suo partito. Eccoci al bestiario di governo.

SILVIO NEGA IL CENCELLI

"Non esistono liste della spesa di Forza Italia. Forza Italia mette a disposizione i suoi migliori parlamentari, da impiegare al meglio nel quadro di un assetto complessivo della squadra di governo. Posso dire solo due cose, in astratto, sul piano metodologico. La prima è che, a differenza di quanto si legge, non esistono, non possono esistere, fra partiti alleati, veti o pregiudiziali verso qualcuno. Se questo accadesse ma non è il caso nostro - non lo potremmo mai accettare. La seconda è che non procederemo con il manuale Cencelli in uso nella Prima Repubblica per spartire i posti di governo secondo i pesi delle singole forze politiche, ma utilizzeremo come primo criterio di scelta l'efficienza, la concretezza, la capacità di lavoro dimostrata nel tempo da ciascun candidato". Lo afferma il leader di Fi **Silvio Berlusconi**, in un'intervista a *Il Giornale*. Si è dimenticato però di confessare che per 3 giorni la lista del nuovo governo si è incagliata per **Licia Ronzulli**. Ma quello non è il manuale Cencelli, quella è l'agenda Berlusconi.

INTANTO PROSEGUE IL CENCELLI

L'idea di Fratelli d'Italia è quella di arrivare quanto prima alla scelta dei presidenti di Senato e Camera (La Russa e Molinari dati quasi per fatti), poi a cascata tutto il resto. Meloni valuta lo schema 5+5: ovvero cinque ministeri alla Lega e altrettanti a Fi (ma con il Carroccio, più forte elettoralmente degli azzurri, a prendersi un ramo del Parlamento). A proposito di merito e competenze.

GIORGIA NO GENDER

Giorgia Meloni ha regalato una cravatta ai parlamentari neo-eletti di FdI. Ha regalato invece un foulard alle parlamentari neo-elette. Così riescono a riconoscere facilmente i maschi dalle femmine e non incacano nel gender.

LA DEMOCRAZIA SECONDO BONOMI

Bonomi, presidente di **Confindustria**: "Dobbiamo dire che le promesse fatte in campagna elettorale non possono essere in questo momento soddisfatte. È legittimo che i partiti cerchino di rispondere alle promesse elettori, ma non è il tempo per fare flat tax o misure di prepensionamento come quota 100". Insomma, dice Bonomi che bisogna applicare il programma di Confindustria e al diavolo i programmi elettorali. Avete notato? Il condono fiscale invece non l'ha citato, quello si può fare.

TRATTATE BENE BERLUSCONI

Quando si è chiusa la porta della villa di Arcore e la Meloni è andata via, sabato pomeriggio, Berlusconi a stento ha trattenuto la rabbia. Poi ha sibillato un aggettivo che spiega più di tante altre parole com'è andato veramente l'incontro: "Arrogante, è stata arrogante". In effetti con le donne a lungo è stato abituato a offrire soldi, mica a prendere ordini.

A PROPOSITO DI MERITO

Presidenza del Senato, derby interno al centrodestra tra Calderoli e La Russa. Sembra tramontare l'ipotesi Casini. Solo non si vedono i due liocorni.

SALUTI ROMANI

Un somma pari a circa 344mila euro è stata sequestrata dal nucleo speciale di Polizia valutaria della Guardia di Finanza di Milano a **Paolo Romani**, ex senatore di Forza Italia. L'ex ministro dello Sviluppo Economico nell'ultimo governo di Berlusconi è indagato dalla procura di Monza per peculato. Secondo l'accusa degli inquirenti Romani, quando era a capo del Gruppo Parlamentare di Forza Italia, ha sottratto illecitamente dai conti del partito guidato da Silvio Berlusconi la cifra equivalente a quella sequestrata con la presunta complicità dell'amico imprenditore **Domenico Pedico**, pure lui indagato. Dalle nostre parti si dice "amici amici e poi ti rubano la bici".

11-seg



Peso:53%



■ L'INDAGINE BANKITALIA

Caro-prezzi, imprese più pessimiste

"Per quasi un terzo delle aziende le difficoltà sono aumentate nel 3° trimestre". Pil 2023 "positivo ma molto sotto le attese"

a pagina 8

Bankitalia: "Il caro-energia induce al pessimismo le imprese"

L'indagine: "Per quasi un terzo delle aziende le difficoltà sono aumentate nel 3° trimestre". Pil 2023 "sarà positivo ma molto sotto le attese iniziali". Confindustria: "Serve manovra da 40-50 mld €"

L'incertezza imputabile a fattori economici e politici e l'andamento dei prezzi delle materie prime, in particolare dell'energia, rendono più pessimiste le aziende italiane sulla situazione economica.

In sostanza è questo il principale esito dell'indagine sul terzo trimestre condotta dalla Banca d'Italia tra il 25 agosto e il 15 settembre 2022 presso le imprese dell'industria e dei servizi con almeno 50 addetti.

"Per quasi un terzo delle aziende, le difficoltà legate al costo dell'energia sono state maggiori che nel trimestre precedente", si legge nel documento. E ciò impatta sulle previsioni complessive nonché sulla propensione a investire.

Gli esiti dell'indagine

Più in particolare, nel 3° trimestre la quota di imprese che ritengono che la situazione economica generale sia peggiorata rispetto al trimestre precedente è aumentata di 14 punti percentuali, al 77,9%. Solo l'1,6% ne riscontra un miglioramento (4,7 nella precedente rilevazione). Secondo oltre il 90% delle imprese, la probabilità di un miglioramento del quadro economico generale non supererebbe il 25% (sarebbe nulla per circa il 60%).

Come detto, il pessimismo si è acuito anche in considerazione del caro-energia. Per il 31,2% delle imprese le difficoltà legate a tale fattore si sono accresciute rispetto al trimestre precedente (la quota era pari al 17,7% nella rilevazione di tre mesi prima). Il quadro è particolarmente sfavorevole per le aziende edili, tra le quali il 73% ha riscontrato difficoltà analoghe o superiori (da 68,1), a fronte del 65,2 tra quelle dell'industria in senso stretto (da 56,9) e del 43,7 nei servizi (da 35,4).

Per effetto degli elevati costi energetici, oltre due terzi delle imprese prevedono di aumentare i propri prezzi di vendita nei prossimi tre mesi. Il rialzo sarà marcato rispettivamente per il 26,5, il 14,9 e il 20,5 per cento delle imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni

(da 14,4, 9,8 e 14,4 nella rilevazione precedente). Come nello scorso trimestre, i problemi di approvvigionamento di materie prime e di input intermedi hanno interessato circa il 60% delle aziende dell'industria in senso stretto e dei servizi e circa l'85% di quelle delle costruzioni.

Al peggioramento dei giudizi sulle condizioni per investire si è associata "una moderata revisione al ribasso dei piani di investimento per il 2022 da parte delle imprese industriali in senso stretto e dei servizi, che tuttavia continuerebbero ad accrescere la spesa", rimarca Bankitalia. L'espansione dell'occupazione proseguirebbe, sebbene a ritmi più contenuti.

Le attese sull'inflazione al consumo sono ulteriormente aumentate, superando il 6% sui 12 mesi e attestandosi su valori intorno al 5% anche sugli orizzonti più distanti (a 2 anni e tra 3 e 5 anni). Anche la dinamica dei prezzi praticati dalle imprese si è rafforzata e rimarrebbe sostenuta nei prossimi 12 mesi.

Le stime sul Pil 2023

La Banca d'Italia prevede ancora un Pil positivo nel 2023 sebbene "significativamente ridotto" rispetto alla precedente previsione.

Lo afferma il dg Luigi Federico Signorini intervenendo all'Ania. Nel ricordare che le stime ufficiali saranno diffuse il 13 ottobre, il dirigente aggiunge che per il 2022 "le previsioni di crescita non cambieranno di molto" mentre nella seconda parte del 2023 si prevede una ripresa e un Pil annuale complessivo positivo. Nello scenario avverso di "un impatto prolungato della guerra sui prezzi e le forniture energetiche" e sul commercio mondiale, il Pil 2023





sarebbe invece negativo.

L'appello di Confindustria:

“Serve manovra da 40-50 mld €”

L'attuale situazione di crisi porta intanto Confindustria a fare l'ennesimo appello, rivolto in questo caso al Governo che si formerà dopo le elezioni di fine settembre.

Servono “40-50 miliardi” per mettere in sicurezza l'economia e si possono trovare “nei mille e oltre miliardi di spesa pubblica”, ha affermato il presidente Carlo Bonomi in un'intervista a La Stampa.

Il numero uno dell'associazione ha sottolineato che se l'Europa “non fa l'Europa”, lo scostamento di bilancio potrebbe dimostrarsi inevitabile. Nei primi cento giorni si attende “prima di tutto un intervento sull'e-

nergia”, sebbene sia “una questione complessa perché scontiamo decenni di errori e scelte sbagliate” per cui “non ci si salva con la bacchetta magica”.

Per Bonomi, “l'Europa non sta dimostrando la stessa condivisione di intenti della crisi pandemica, il prossimo governo, se non potrà contare sulla solidarietà europea per frenare la bolletta energetica, e non avendo entrate fiscali in crescita, dovrà ricorrere ad altre risorse”.

Secondo il presidente di Confindustria la risposta europea “dovrebbe essere il tetto al prezzo del gas e un Next Generation Eu per l'energia come si è deciso per il Covid”. Altrimenti “l'Italia sarà a un bivio: salvare industria e famiglie per salvare il Paese

oppure finire in una profonda crisi sociale”.

“Un sistema di imprese trasformatrici come il nostro – ha concluso Bonomi - senza nucleare e carbone, deve essere difeso. In questo contesto, lo scostamento finalizzato al solo contenimento dell'emergenza energia diventerebbe inevitabile per sopravvivere”.





A CATANIA LA 27A EDIZIONE DEL SAEM

Il futuro del mattone passa dalla riqualificazione

DI CARLO LO RE

Un riferimento per il comparto edile, se non a livello nazionale sicuramente nel Sud Italia. Il Saem, il salone dell'edilizia e dell'innovazione giunto alla sua 27a edizione, si è svolto questo weekend presso il nuovo quartiere fieristico di Misterbianco, alle porte di Catania.

Da venerdì a domenica sono stati in programma iniziative e contenuti rivolti a tutti gli operatori della filiera delle costruzioni, tra prospettive e scenari che puntano a mettere a fuoco un sistema orientato a edifici moderni, efficienti e, soprattutto, efficientati. Di fatto, da decenni il Saem è ormai divenuto il punto di riferimento del comparto edile, se non nazionale, almeno del Sud Italia, nonché l'opportunità per raccontare su basi scientifiche il momento di importante evoluzione che sta vivendo il mondo delle progettazioni, dell'edilizia e delle costruzioni, fra esigenze sempre più specifiche, innovazioni legislative veloci ad accavallarsi e sostituirsi e bonus governativi croce e delizia di imprenditori e cittadini desiderosi di ristrutturare senza dover necessariamente immettere troppo capitale proprio nell'operazione.

«Anno dopo anno, lavoriamo per rendere protagonista tutto il comparto dell'edilizia. Una grande building community di professionisti, progettisti, imprese di costruzione e produzione, artigiani che, in questa tre giorni, ha la possibilità di farsi conoscere e conoscere le oltre cento aziende espositrici presenti in fiera», ha spiegato Alessandro Lanzafame, organizzatore di Saem e presidente di Eurofiere, «quello che stiamo vivendo è un momento molto favorevole per l'edilizia, gli incentivi hanno spinto la domanda e noi siamo pronti ad offrire tanti spunti e un'esperienza

unica per il mondo dell'edilizia con un occhio attento all'impatto ambientale, all'efficienza energetica, alla bioedilizia, alle materie prime e ai relativi costi».

Presenti all'inaugurazione, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, il sindaco di Misterbianco, Marco Corsaro, il presidente di [Confindustria Catania](#), Antonello Biriaco, e quello di Confcommercio Catania, Pietro Agen.

«Siamo contenti di ospitare Saem 2022», ha dal canto suo dichiarato il direttore generale di SiciliaFiera, Davide Lenarduzzi, «una manifestazione importante e consolidata in uno dei settori che tiene in piedi il nostro sistema economico. Un contenuto importante in una location strategica qual è SiciliaFiera, nuovo punto di riferimento per le aziende di tutta Europa e di tutto il mondo che possono finalmente darsi appuntamento qui». Di rilievo il focus di Ance Catania sull'importanza sociale e urbana dello sport, ma anche il convegno nazionale sulla sicurezza nei cantieri durante il quale è stato approfondito il tema «La tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro». Nel corso del convegno sono anche state presentate le azioni programmatiche del nuovo Piano regionale della prevenzione 2020/2025 che impegnerà il Sistema sanitario regionale per il prossimo quinquennio, la pianificazione degli interventi di prevenzione nei luoghi di lavoro, la tutela penalistica e la responsabilità in materia di salute e sicurezza sul lavoro, nonché l'andamento degli infortuni e delle malattie professionali e gli interventi della sorveglianza sanitaria per la prevenzione e la tutela globale della salute del lavoratore. (riproduzione riservata)



Peso:26%

Cerimonia con Mattarella

A Russello e Giuffrè le insegne di Cavaliere del lavoro

**Antonio Giordano
PALERMO**

Sono state consegnate ieri dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella le onorificenze ai nuovi Cavalieri del lavoro che erano stati nominati a fine maggio. Nella stessa cerimonia sono stati premiati anche gli «Alfieri del lavoro», gli studenti superiori con la media migliore. Tra i nuovi cavalieri ci sono due siciliani. Il presidente di **Sicindustria** Palermo, Giuseppe Russello, fondatore e presidente della Omer di Carini, che produce elementi per carrozze ferroviarie. Carmelo Giuffrè, fondatore della Irritec, azienda di Milazzo che produce componenti per i sistemi di irri-

gazione. Omer è stata quotata in Borsa a Milano e nell'ultima semestrale ha fatto registrare un valore alla produzione di oltre 31 milioni di euro in crescita del 14% sullo stesso periodo dello scorso anno. Irritec ha stabilimenti produttivi sparsi nel mondo ed esporta nei cinque continenti.

Sono stati premiati anche gli «Alfieri del Lavoro», 25 tra i più bravi studenti d'Italia che hanno terminato la scuola superiore con la media più alta. Tra questi ci sono Adelaide Librizzi da Messina e Luigi Ingala da Enna. La prima studia all'Università di Messina, Chimica e tecnologia farmaceutiche; il secondo si è trasferito a Milano dove si è iscritto al Politecnico e studia ingegneria. Ai due nuovi cavalieri un messaggio di congratulazioni che porta la firma del presidente di **Confindustria Sicilia**, Alessandro Albanese, e quella del presidente di **Sicindustria** Gregory Bongiorno. «È il risultato di tanti anni di impegno, sacrificio, passione per la propria impresa e per la propria ter-

ra. Giuffrè e Russello con le loro imprese danno ogni giorno un contributo sensibile allo sviluppo economico della Sicilia. La nomina di oggi è il giusto riconoscimento per i due imprenditori, la conferma del loro sommo valore per le loro aziende e per il territorio tutto», hanno detto. Mattarella ha sottolineato il ruolo dei «Cavalieri del Lavoro che con il loro impegno danno forza alla nostra economia e alla nostra società, contribuendo alla crescita civile dell'Italia e al suo prestigio nel mondo, con l'innovazione di cui sono protagonisti e con i posti di lavoro creati. La suggestione di questa cerimonia», ha evidenziato Mattarella, «proviene dall'incontro tra uomini e donne di impresa che hanno saputo conquistare posizioni di rilievo e giovani che promettono di mettere a frutto risorse di intelligenza e di creatività». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Omer. Giuseppe Russello



Irritec. Carmelo Giuffrè



Peso: 17%

Prevenzione oncologica, raccolti 25 mila euro

Note... benefiche e screening gratuiti

Giusi Parisi

Un'idea musicale (di successo) che ha diffuso vibrazioni positive. E che ha raccolto 25.000 euro a favore della Fondazione Ieo - Monzino. L'idea è di Nicoletta Saracco, giovane paziente dell'Istituto europeo di oncologia e fondatrice di Ni. Art gallery. La band è quella di Alberto Bazzoli e Gianni D'Amato: durante la charity dinner presso Villa Igia con la loro musica («una follia colorata che mette insieme Julio Iglesias e il barocco, gli anni '70 e i fumetti sui marinai») hanno deliziato i tanti partecipanti all'evento di beneficenza.

Ieo good vibes, questo il titolo

della serata che ha avuto il patrocinio di **Confindustria** giovani imprenditori e Confcommercio imprese, ha permesso di raccogliere 25.000 euro che consentiranno in Sicilia screening gratuiti con gli specialisti dello Ieo.

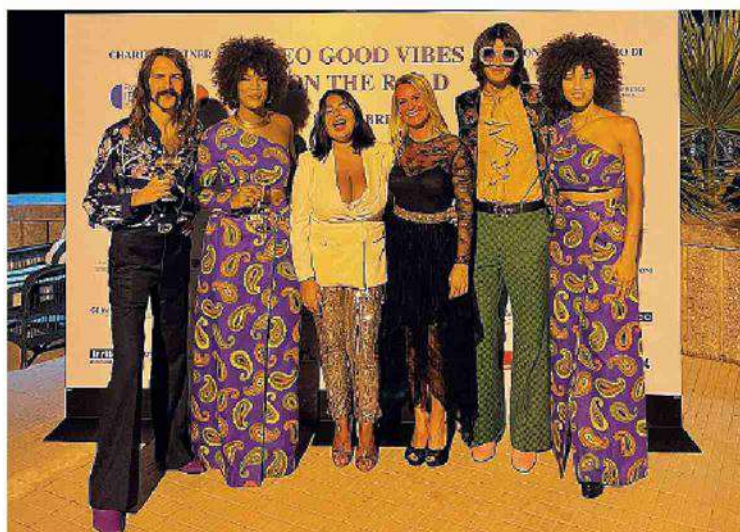
L'Istituto europeo di oncologia, infatti, porta i propri medici in tutto il Paese, offrendo la possibilità di controlli gratuiti a chi vive lontano da Milano e ha bisogno di trovare un sostegno. Obiettivo centrato, quindi, vista la somma raccolta per finanziare questa importante iniziativa.

«Dietro ogni creazione di Ni. Art gallery - dice Saracco - c'è la mia storia, quella di una ragazza che lavorava nella moda. Poi, a 29 anni, la mia vita s'è trasformata: tumore al seno metastatico. La diagnosi ha modificato la mia visione della vi-

ta ma non mi ha tolto la voglia di vivere e sorridere. Ora voglio trasmettere messaggi positivi e sostenere lo Ieo portando vibrazioni positive in tutta Italia».

Gli screening si terranno presso i centri Sanicam della città e Catania. (*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con la band. Al centro Nicoletta Saracco e Alessandra De Scalzi



Peso: 15%

L'intervista

Miconi, presidente Ance

“Le imprese sono strozzate Attenti alle infiltrazioni mafiose

«È un fenomeno pericoloso sul quale abbiamo messo in guardia tutti i nostri associati. Ci sono delle società che si presentano come intermediari, fondi o pseudo fondi e che offrono la cessione del credito ma a veri e propri tassi usurari». Non nasconde la sua forte preoccupazione, il presidente palermitano dell'Ance, l'associazione dei costruttori, Massimiliano Miconi, per un fenomeno che si aggiunge ad un quadro già in fibrillazione per l'incepparsi dei meccanismi dei bonus edilizi.

Chi c'è dietro a queste società, c'è rischio ci sia anche la mafia?

«Il pericolo che si infilti anche la mafia c'è, come in tutti i settori economici e in tutte le situazioni dove girano soldi. Anche per questo già un anno fa abbiamo firmato un protocollo di legalità con il prefetto proprio sull'applicazione dei bonus edilizi. E abbiamo un rigido codice di regolamentazione e di trasparenza per evitare qualsiasi infiltrazione della criminalità».

Ma il pericolo è sempre più alto con le imprese in difficoltà?

«Il pericolo c'è, abbiamo avuto parecchie segnalazioni su queste società che arrivano a proporre un costo anche del 38 per cento per potere cedere il credito ma noi abbiamo chiaramente indicato a tutte le imprese di evitare di affidarsi a questi soggetti e non cedere a questa nuova forma di usura. Ma soprattutto abbiamo cercato di fornire la massima assistenza a tutti

gli associati, promuovere accordi con le banche locali e con grossi broker. Un'assistenza che ha come primo obiettivo quello di evitare che alcune imprese si trovino in situazioni pericolose».

Ma il problema riguarda anche le banche?

«C'è un problema di plafond, di possibilità da parte delle banche di assorbire nuove richieste ma c'è anche il fatto che le continue modifiche delle regole hanno creato un forte clima di incertezza che ha portato gli istituti di credito a sempre maggiore prudenza, ha allungato i

tempi e adesso è sempre più alta la preoccupazione che si blocchi tutto. E anche questo panico sta avendo l'effetto di fermare ancora di più il meccanismo».

Come si esce da questo circolo vizioso?

«Noi come Ance abbiamo chiesto al governo che verrà, innanzi tutto una proroga di sei mesi che garantisca alle imprese il tempo per concludere i lavori ma anche una forte azione che garantisca la continuità di questi bonus. Dare più tempo alle banche per potere a loro volta cedere i crediti o una proroga negli anni successivi per poterli utilizzare. E poi magari varare una misura strutturale che duri negli anni ma non al 110, con percentuali più basse».

Il 110 per cento ha cancellato gli**sconti e fatto schizzare i prezzi alle stelle?**

«Sì, il fenomeno c'è stato ed è stato ancor di più accelerato dalla situazione internazionale, dall'aumento del costo dei materiali e dei trasporti. La misura va ripensata ma intanto bisogna mettere in sicurezza tutto il sistema. In modo forte e definitivo, non con continui ritocchi».

L'ultima circolare dell'Agenda delle Entrate ha fatto ripartire le banche?

«Ha chiarito molti aspetti sulla responsabilità solidale, dovrebbe avere tranquillizzato. Ma ormai si è entrati in un meccanismo psicologico per il quale ogni modifica finisce per aumentare le preoccupazioni e far rallentare ancora tutto. E anche nell'ultima circolare ci sono punti poco chiari». **Ci sono imprese a rischio fallimento?** «Al momento no, se non alcune piccole ditte che si sono improvvisate imprese per i bonus, ma ci sono decine di aziende con milioni di euro già spesi e non recuperati. Un blocco generalizzato per mancanza di liquidità che paradossalmente danneggia maggiormente le imprese sane, quelle che non hanno strade alternative e opache per trovare i soldi. Anche questo è un rischio che va evitato». — g.a.

— “ —
Abbiamo avuto molte segnalazioni sulle società, bisogna evitare di affidarsi

— ” —





▲ **Il costruttore**
Massimiliano Miconi
presidente Ance, che lancia
l'allarme sulle finanziarie
e sul Superbonus



Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il caso

Superbonus, fermi 7 cantieri su 10 ed è allarme infiltrazioni mafiose

di Gioacchino Amato

Il boom del Superbonus rischia di sgonfiarsi, lasciando sul campo imprese indebitate, lavori a metà, disoccupati senza cassa integrazione e soprattutto un conto salatissimo alle famiglie.

E lo stallo può anche favorire il malaffare con la comparsa di un nuovo tipo di usura legata alla cessione del credito dietro cui potrebbe nascondersi di tutto, mafia compresa. Miconi (Ance): «Attenzione ai rischi che comportano le finanziarie private». ● *alle pagine 10 e 11*



Un cantiere edile a Palermo

Superbonus, la frenata fermi 7 cantieri su 10 Sui crediti sospesi è allarme speculazione

In Sicilia su 21mila edifici ristrutturati solo il 60 per cento ha finito i lavori
Sos dalle aziende indebitate: “Operai disoccupati senza cassa integrazione”

di Gioacchino Amato

Più di 21mila cantieri aperti, in quasi 2mila e 500 condomini e in 15mila villette, un giro d'affari che sfiora i quattro miliardi di euro e che in Si-

cilia ha fatto del settore edilizio quello trainante con 2mila nuove imprese e circa 14mila occupati in più: 55.632 a inizio 2022 rispetto ai 41.746 del 2018. È il boom dei bonus edilizi, Superbonus 110 per cento in

testa, che adesso rischia di sgonfiarsi lasciando sul campo imprese indebitate, ponteggi abbandonati, lavori lasciati a metà, disoccupati senza neanche il paracadute della cassa integrazione e soprattutto un



conto salatissimo alle famiglie. E che rischia anche di favorire il maffare con la comparsa di un nuovo tipo di usura legata alla cessione del credito dietro cui potrebbe nascondersi di tutto, mafia compresa.

La grande frenata

Da mesi il meccanismo dei bonus, ritoccato con decine di decreti per mettere un argine alle truffe ma cercando di non fermare una macchina in corsa, si è invece irrimediabilmente bloccato. Cassa depositi e prestiti e Poste Italiane sono usciti dalle cessioni dei crediti delle imprese e le banche stanno esaurendo le loro possibilità. Le imprese si ritrovano i cassetti pieni di crediti d'imposta ma le casse vuote mentre i prezzi dei materiali sono schizzati alle stelle. Così Ance e **Sicindustria** stimano che nell'Isola sette cantieri su dieci siano fermi o in ritardo e soprattutto lanciano l'allarme usura. Con le banche che chiudono i rubinetti si fanno avanti fantomatiche società che acquistano i crediti ma pagandoli dal 30 al 38 per cento in meno di quanto valgono. «Abbiamo lanciato un preciso allarme – conferma Luigi Rizzolo, vice presidente di **Sicindustria** con delega all'Energia – è un fenomeno molto ampio e in grossa crescita perché ci sono sempre più imprese senza liquidità che tentano tutte le strade per recuperare somme. Ma dietro queste società ci può essere chiunque, non sono sottoposte a nessun controllo e comunque un tasso del 30-35 per cento non si può chiamare altro che usura. È una situazione molto delicata, soprattutto qui in Sicilia. Non vorrei si tornasse a vent'anni fa quando le banche non ti concedevano i prestiti e ti "consigliavano" alcune finanziarie poco raccomandabili». E

qualche istituto di credito approfitta della situazione di incertezza: «Da quando sono uscite Cdp e Poste – racconta Rizzolo – alcuni istituti offrono un prestito in attesa che le pratiche per la cessione del credito vengano definite. E così per quattro o sei mesi incassano gli interessi. Insomma, un guadagno extra».

Allarme villette

Così sono sempre di più le imprese che stanno gettando la spugna e sotto l'albero di Natale molte famiglie potrebbero trovare la brutta sorpresa di non essere riuscite a rispettare le scadenze e dover restituire allo Stato tutti i soldi con in più interessi e sanzioni. Sono i proprietari degli edifici unifamiliari che dovranno completare i cantieri entro il 31 dicembre. «In estate c'è stata la corsa per ottenere gli stati di avanzamento dei lavori (i Sal) che dovevano essere almeno al 30 per cento entro il 30 settembre – spiega Rizzolo – ma dopo avere consegnato i Sal alle imprese non stanno arrivando i soldi dalle banche e i lavori si fermano. Ci sono famiglie rimaste con la casa senza le finestre, che cercano disperatamente una nuova impresa. Il rischio concreto è che a fine anno molti non arrivino a completare tutto. E lo stesso rischia di accadere ai condomini alla fine del 2023 dove per fortuna da gennaio i lavori oltre i 500mila euro dovranno essere affidati solo ad imprese certificate Soa. Ma anche nei palazzi i lavori vanno a rilento, molti ponteggi sono già deserti. Alla fine quelli che rischiano di rimetterci di più sono i cittadini». Per **Sicindustria** la catastrofe può essere evitata solo allungando il periodo

su cui spalmare il credito d'imposta e eliminare alcuni paletti sulle rate annuali: «Così le banche potrebbero allargare le maglie – spiega Rizzolo – e le imprese tornerebbero a respirare».

Addio transizione

C'è anche un altro rischio dietro la frenata dei bonus edilizi: «Molti dei lavori – sottolinea Rizzolo – riguardano l'efficienza energetica e le energie rinnovabili. Significa centinaia di case e palazzi che diventano indipendenti per energia elettrica e gas e che consumano meno. Bloccare questi lavori significa anche buttare a mare una grande opportunità per accelerare la transizione energetica». Preoccupati anche i sindacati: «Il settore edilizio sta trainando tutta l'economia – sottolinea Giovanni Pistorio, Fillea Cgil – soprattutto quello dei bonus, molto più degli appalti pubblici. Se si blocca tutto andremo automaticamente in recessione». Molti operai si sono già fermati: «Ci sono già molte imprese in ritardo con gli stipendi – conferma Paolo D'Anca, Filca Cisl – e molti lavoratori sono già a casa senza neanche cassa integrazione. Il nuovo governo dovrà trovare il modo per far ripartire tutto il sistema ma deve anche prevedere un periodo di cassa integrazione che possa dare respiro a operai e imprese in difficoltà. In caso contrario a fine anno ci sarà una situazione drammatica, torneremo ai livelli occupazionali del periodo più nero della crisi dell'edilizia».

Alcune banche approfittano della situazione di incertezza offrendo prestiti

**I sindacati
"L'edilizia
sta trascinando
nel baratro
tutta l'economia"**

63,8

La percentuale
La percentuale dei lavori conclusi negli edifici condominiali (su 1,5 mld di investimento)

6,9

Il totale dei cantieri
I cantieri siciliani sul totale dei cantieri italiani (il numero dei cantieri è 21.172)

6

La posizione dell'Isola
La Sicilia è sesta per importo degli investimenti e settima tra le regioni per numero di cantieri





Il Superbonus in Sicilia

Dati report Enea al 30 settembre 2022



Sicilia **settima** fra le regioni per numero di cantieri e **sesta** per importo degli investimenti



Berlino apre all'ipotesi di debito comune per calmierare i prezzi

Ma vincola il sì alla verifica del programma del nuovo governo italiano. Price cap, decisione slitta a novembre

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Si allungano i tempi per l'intesa sul piano d'azione europeo sull'energia. Costruire una proposta legislativa in due settimane e portarla al Consiglio europeo del 20 e 21 ottobre era una sfida al limite dell'impossibile. Per arrivare all'accordo conclusivo tra gli Stati membri servirà un nuovo Consiglio straordinario dei ministri dell'Energia, che la presidenza ceca convocherà a novembre. Sul fronte energia, tuttavia, da Berlino emerge una novità: Olaf Scholz, dopo l'iniziale contrarietà, avrebbe aperto alla possibilità di fare debito comune per contrastare il caro bollette. Si tratta, invero, di un'apertura con riserva, orientata alla messa in campo di prestiti e non di sovvenzioni. Ma è un primo sì, che avvicina l'Ue alla proposta di uno "Sure 2" sull'energia, avanzata dai commissari Paolo Gentiloni e Thierry Breton.

Intanto, a seguito dei bombardamenti russi, Kiev ha annunciato di dover sospendere l'export di elettricità all'Ue.

La svolta tedesca - che emerge a poche ore dalla sofferta vittoria dell'Spd

in Bassa Sassonia - potrebbe essere anche strategica: abbassare il muro sul debito comune potrebbe spegnere le critiche fioccate da diverse cancellerie - inclusa quella italiana - allo scudo da 200 miliardi di Berlino. La misura non è stata ancora notificata alla Commissione come aiuto di Stato, ma Ursula von der Leyen ha, comunque, avvertito tutti sulla necessità di mantenere un "level playing field". Necessità che, secondo molti Paesi membri, lo scudo tedesco andrebbe ad intaccare. Berlino invita a non usare la formula delle sovvenzioni, che rischierebbero di finire al vaglio della giustizia tedesca, proprio come quelle ex "Recovery Fund". Ma la cautela tedesca avrebbe anche una motivazione "italiana". Scholz, ha riferito l'agenzia Bloomberg, «prima d'impegnarsi a nuovi programmi finanziati con debito Ue, vorrebbe prima vedere il programma della nuova coalizione e discutere con Giorgia Meloni l'integrazione europea». Tradotto: un eventuale scontro frontale tra il nuovo governo e Berlino potrebbe raffreddare l'apertura del secondo al debito comune.

Il "mezzo sì" di Scholz apre un varco ad uno degli obiettivi della Commissione: potenziare il "RePowerEU" e farlo, anche, con fondi europei. «Nel bilancio Ue le risorse e le flessibilità sono estremamente limitate. Se vogliamo utilizzarlo per dare delle risposte comuni alle sfide comuni dobbiamo fare una rivalutazione», ha annunciato von der Leyen. Non è detto che il potenziamento del "RePowerEU" entri nella proposta che la Commissione definirà nei prossimi giorni. Di certo ne sarà parte l'obiettivo di una piattaforma d'acquisti comuni di gas da rendere obbligatoria a partire dalla prossima primavera. L'idea, ha spiegato un alto funzionario europeo, è seguire la strada che Bruxelles imboccò con i vaccini anti-Covid. ●



Peso: 21%

TAGLI ALLA PRODUZIONE

Benzina e diesel prezzi alla pompa di nuovo in su e saliranno ancora

MILA ONDER

ROMA. I prezzi dei carburanti non sono passati indenni ai rialzi delle quotazioni del petrolio. La decisione dell'Opec+ di tagliare la produzione, nonostante la netta opposizione degli Stati Uniti, ha fatto impennare la scorsa settimana il prezzo del greggio, con riflessi immediati sui prodotti raffinati e sui listini dei distributori che sono tornati a salire visibilmente.

Il weekend è stato all'insegna dei rialzi sia per la verde, che al self è arrivata a sfiorare 1,7 euro al litro, che per il diesel. Il gasolio, che in questi mesi è sceso meno rapidamente e in modo meno consistente rispetto alla benzina, è tornato abbondantemente sopra quota 1,8 euro al litro. Secondo le rilevazioni di Quotidiano energia, il prezzo medio nazionale della benzina fai da te

è infatti a 1,690 euro al litro, in deciso aumento rispetto a 1,656 euro rilevato venerdì, con alcuni marchi anche a 1,708 euro. Il prezzo nazionale del diesel sempre al self service è invece di 1,836 euro, con un balzo ancora più evidente rispetto alla media di 1,765 euro di venerdì scorso.

Proprio ieri, peraltro, le compagnie hanno mosso i prezzi raccomandati - Eni ha alzato di 3 centesimi il diesel, Ip di 3 centesimi il diesel e la benzina, Q8 di 3 cent la benzina e di 4 il diesel, Tamoil di 1 cent il diesel - ma i rialzi, sottolinea Qe, devono essere ancora pienamente recepiti sulla rete. Il che significa che nei prossimi giorni - in attesa del nuovo decreto ministeriale di proroga del taglio delle accise anche a novembre - il rifornimento potrebbe costare ancora qualcosa in più, rappresentando, secondo il

Codacons, un grave rischio per la spesa degli italiani, non solo degli automobilisti. L'associazione segnala come l'85% delle merci distribuite in Italia viaggi su gomma, con un effetto a catena tra il prezzo dei carburanti e quello dei prodotti alimentari e non.

Dopo il rally degli ultimi giorni, il petrolio è rimasto sostanzialmente stabile sui mercati, saldamente sopra i 90 dollari al barile negli Stati Uniti e sopra i 97 in Europa. Altalenante, invece, il prezzo del gas, in deciso calo nelle prime ore della mattinata, in ripresa a metà giornata, per poi chiudere in ribasso di poco più dell'1% a 154 euro.



Peso: 14%

AVVIATI I LAVORI DELLA VENTESIMA SETTIMANA EUROPEA**Caro bollette, Regioni in campo con le politiche di coesione Ue****Dal 2023 disponibili fondi strutturali per azioni mirate, si avrà una maggiore spinta dell'1% al Pil del Sud Italia**

SABINA ROSSET

BRUXELLES. Giro d'orizzonte sulle politiche Ue di coesione per l'avvio della ventesima settimana europea delle Regioni a Bruxelles, con il caro energia a prendere la scena: «Siamo determinati a lavorare e stiamo lavorando con il Consiglio e il Parlamento su misure mirate, eccezionali e temporanee, nell'ambito del quadro di coesione 2014-2020, per far fronte allo shock dei prezzi dell'energia per le piccole medie imprese e le famiglie vulnerabili», ha spiegato la commissaria per le Politiche di coesione, Elisa Ferreira.

«Dobbiamo tener conto del quadro sugli aiuti di Stato» ed «essere sicuri che non ci sia un impatto sul periodo dei fondi 2021-2027». «Il lavoro è in corso», ma «riconosciamo che, se non facciamo nulla, un sacco di piccole e medie imprese chiuderanno». L'intenzione, secondo quanto si apprende, sarebbe quella di una decisione entro fine anno per rendere i fondi disponibili a partire dall'inizio dell'anno prossimo, fornendo massima flessibilità agli Stati membri.

Dal Comitato europeo delle Regioni è arrivato, intanto, a più riprese l'invito, nei vari eventi della giornata, a non dimenticare che i fondi strutturali europei servono per le politiche di lungo termine e non per le emergenze, per quanto importanti nella crisi del Covid, prima, e dei migranti, poi. «La mia preoccupazione principale è quella di non trasformare lo straordinario nella nuova normalità e, cioè, trasformare quelle che dovrebbero essere solo circostanze straordinarie nel modo normale di affrontare l'energia», ha detto, in particolare, sul caro bollette, il presidente del Comitato europeo delle regioni, Vasco Cordeiro. «Preferirei rendere i

fondi di coesione più facili da usare nella transizione energetica». «Non passa la stessa rapidità di risposta, su questo siamo d'accordo, ma, naturalmente, prepara un sistema di mercato più solido per consentire alle Regioni e alle città di affrontare la questione energetica». Le politiche di coesione «sono il cuore del progetto europeo, con esse molto è stato fatto, ma ci sono nuove sfide, che non riguardano solo temi come l'energia e la transizione verde e digitale, ma anche il metodo delle politiche di coesione che devono dare maggiore riconoscimento al ruolo delle Regioni e delle autorità locali».

Sul caro energia, comunque, il presidente della commissione Sviluppo regionale del Parlamento europeo, Younous Omarjee, si è detto fiducioso sul «buon senso e il dialogo» con la Commissione per «arrivare presto a delle risposte». «Non è possibile mantenere i grandi obiettivi a lungo termine se non affrontiamo le grandi crisi, come è successo con la crisi del Covid e oggi con la guerra Ucraina».

Intanto, tra i molti dati presentati per l'avvio della 20esima settimana europea delle Regioni, è emerso che nel 2023 i programmi Ue per la coesione 2014-20 daranno un contributo aggiuntivo alla crescita del Pil delle regioni del Sud Italia nella misura dello 0,5-1%. Impatti inferiori allo 0,1% in Piemonte, Lombardia, Liguria, Abruzzo e Molise, e compresi tra lo 0,1 e lo 0,5% in tutte le altre regioni. ●



Peso: 21%

IL CARO ENERGIA

Aiuti alle imprese: in Sicilia restano congelati 300 milioni

GIUSEPPE BIANCA pagina 5

Sicilia, restano congelati 300 milioni di aiuti alle imprese sul caro-energia

Il paradosso. Il governo regionale uscente non può dare l'ok, ma il nuovo s'insedierà fra un mese

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Dopo il voto del 25 settembre alle Regionali lo stallo senza fine tra vecchio esecutivo che non può lasciare e nuovo governo che non può subentrare, si sta caratterizzando alla Regione per una serie di problemi che grondano paradossale, ma soprattutto rischiano di danneggiare intere categorie. È il caso del piano di interventi presentati in giunta dal governo Musumeci il 16 settembre che riassume una dotazione complessiva di 300 milioni in misure di sostegno alle imprese penalizzate dagli incrementi dei costi energetici e mette in campo risorse finalizzate all'efficientamento energetico.

A dare notizia del programma allestito tra agosto e settembre dall'assessorato regionale all'Economia, domenica sera a Telecolor nel corso dell'approfondimento di Luca Ciliberti "Il punto", è stato lo stesso vicepresidente uscente della Regione Gaetano Armao.

La strutturazione delle varie tessere che compongono il mosaico degli aiuti è stata portata avanti dall'Irfis che ha creato un paniere di benefici per tutti i settori economici ammissibili al regime agevolativo di aiuti "de minimis". Contributi a fondo perduto sarebbero

previsti invece per imprese che operano nell'Isola almeno dal 30 giugno 2022.

Tra i destinatari anche piccole e medie imprese e anche artigiani. Il discriminante rimane il "focus" ben specificato a favore di soggetti "danneggiati dagli incrementi dei costi energetici (luce, gas, carburanti).

Oltre agli interventi a fondo perduto il piano prevede il sostegno anche attraverso finanziamenti a tasso zero e fino a 60 mesi. Dei trecento milioni necessari a far fronte all'obiettivo 136 sarebbero stati già rastrellati, la parte rimanente verrebbe messa insieme dai fondi complementari e dall'utilizzo di una parte di quelli europei. Non a caso tra gli indirizzi messi in copia nella delibera del 16 settembre scorso figura anche il nome di Federico Lasco, responsabile della spesa europea e dirigente dell'ufficio strategico di Piazza Sturzo. Il "tappo", è bene spiegarlo, non viene da lì, ma nasce, per somme di varie cause, dalla sovrapposizione mai così lunga, tra un governo che completa la sua esperienza al termine di una legislatura e l'altro che andrà a insediarsi con tempistica ancora poco prevedibile in dettaglio.

La distinzione tra atti di ordinaria amministrazione e quelli che invece richiedono diverse e più

specifiche assunzioni di responsabilità da parte di chi va a deliberare, in questo caso, l'organo di governo, è alla base del "collo di bottiglia" che si è creato.

Armao, nel corso della puntata ha inoltre spiegato che, per effetto della nuova norma statutaria approvata, la giunta, una volta nominata, potrà andare al di là del perimetro dell'ordinaria amministrazione solo dopo l'insediamento del nuovo parlamento siciliano.

Appare a questo punto superfluo ricordare la tempestività necessaria a fornire un aiuto su questo fronte al mondo delle imprese schiacciato a tenaglia prima dalla pandemia e adesso dai "numeri pazzi" delle bollette già arrivate. A Palermo quasi una trentina di imprese hanno già annunciato di voler chiudere e altre cominciano a valutare situazioni analoghe.

Che si faccia prima di subito dunque diventa una priorità generale che rischia però di essere compressa e mortificata da questa sorta di "fermo biologico" tra eletti, politica e amministrazione. ●



Peso: 1-4%, 5-27%



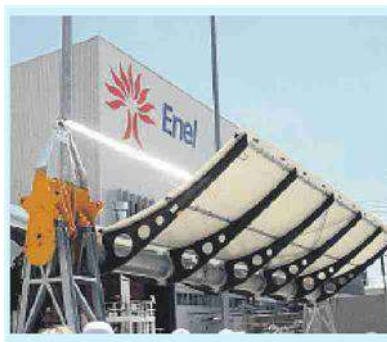
PRIOLO

L'antitrust bocchia operazione di concentrazione Enel-Erg

ROMA. L'Antitrust ha bocciato l'operazione di concentrazione con cui Enel Produzione acquisisce il controllo esclusivo di Erg Power a cui fa capo la centrale elettrica a ciclo combinato di Priolo Gargallo, in provincia di Siracusa, perché determina «il rafforzamento di una posizione dominante» in Sicilia. L'Autorità -

si legge nel Bollettino settimanale - ha ritenuto che l'operazione «sia suscettibile di determinare» la costituzione di «una posizione dominante in capo al gruppo Enel nel mercato della produzione e dell'approvvigionamento all'ingrosso di energia elettrica nella macro zona Sicilia e il rafforzamento della posizione dominante del medesimo gruppo nel mercato dei servizi di dispacciamento dell'energia elettrica nella macro-zona Sicilia,

tale da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza». L'Antitrust ha dunque deliberato di «vietare» l'operazione di «concentrazione consistente nella acquisizione del controllo esclusivo di ERG Power in capo a Enel Produzione».



Peso: 13%

Emigrazione e culle vuote la Sicilia si inaridisce

In due anni e mezzo residenti in calo del 2%. Saldo negativo nascite-morti, compensato in parte dagli stranieri che scelgono di vivere nell'Isola. Torna solo chi lavora in smart working. Le storie di chi va via e di chi resiste

La Sicilia continua a spopolarsi, con rapidità e senza segnali di inversione di tendenza. Gli ultimi dati Istat sono impietosi: tra dicembre 2019 e giugno 2022, l'Isola ha perso 92.833 siciliani, passando da 4.875.290 a 4.782.457 residenti. Pesa il combinato disposto di emigrazione e denatalità.

L'analisi degli esperti e il racconto di chi se ne è andato dall'Isola.

di **Giada Lo Porto** ● alle pagine 2 e 3

LA CRISI

Emigrazione e denatalità svuotano la Sicilia Residenti -2% in 30 mesi

di **Giada Lo Porto**

La Sicilia continua a spopolarsi, con rapidità e senza segnali di inversione di tendenza. Gli ultimi dati Istat sono impietosi. Da dicembre 2019 a giugno 2022, l'Isola ha perso 92.833 siciliani, passando da 4.875.290 a 4.782.457 residenti: «quasi il 2 per cento in meno di popolazione in appena due anni e mezzo» riferiscono dall'Istituto di statistica. È come se fosse stato abbandonato un intero Comune molto più grande di Ragusa o Trapani.

A parte l'annosa questione delle "culle vuote" con il numero dei morti superiore ai nuovi nati, e un saldo naturale anagrafico che segna -70.110 persone nel periodo preso in considerazione, c'è un altro preoccupante fattore: sempre più giovani, perlopiù tra i 20 e i 30 anni, per motivi di studio o di lavoro, si can-

cellano dall'anagrafe dei Comuni della Sicilia per iscriversi in quella di altre regioni, principalmente Lombardia, Piemonte e Lazio. Da un po' di tempo il fenomeno riguarda anche gli over 40.

Lo spopolamento non riguarda più solamente le aree interne, ma pure le città metropolitane. Da dicembre 2019 a giugno 2022, 52.434 siciliani hanno trasferito la propria residenza altrove. La nota positiva



Peso: 1-15%, 2-51%

che rende la fotografia dell'Isola meno dolente è il dato sui rimpatri: 21.130 siciliani sono rientrati dall'estero, soprattutto grazie allo smart working che ha consentito a tantissimi dipendenti di società che operano all'estero, di tornare in patria post lockdown e trasferire qui la residenza.

«Il lavoro da remoto ha influito moltissimo sui rientri - osserva Giuseppe Lecardane, ricercatore Istat dell'ufficio territoriale della Sicilia - poter lavorare in Sicilia, mantenendo un rapporto di lavoro alle dipendenze di un'azienda straniera, per la quale prima si lavorava in presenza, ha consentito che il dato sui rimpatri fosse leggermente superiore agli espatri. È una chiara tendenza post Covid che senza lo smart working non si sarebbe verificata».

Di contro non si arresta la fuga dei giovani siciliani in altre regioni italiane. «Il quadro è preoccupante - aggiunge Lecardane -. Continua a verificarsi, di anno in anno, una riduzione sensibilmente importante della popolazione. Parliamo di quasi il 2 per cento in meno, in appena due anni e mezzo: è un dato elevatissimo».

Di contro oltre ottomila stranieri sono giunti in Sicilia, anche grazie all'iniziativa delle case sfitte a un euro per ripopolare i borghi. La lista

delle località in cui è presente questa iniziativa è ormai ampissima: Augusta, Bivona, Calatafimi Segesta, Gangi, Mussomeli, Salemi, Sambuca di Sicilia, Troina, solo per citarne alcuni.

Di certo non basta, e l'inversione di tendenza non può verificarsi fino a quando i morti continueranno ad essere di gran lunga superiori ai nuovi nati. Le ragioni della denatalità sono tante e complesse. Tra le principali, l'instabilità socio-economica che poco si sposa con le spese da affrontare per far crescere un bambino e una regione senza welfare che scoraggia anche chi un figlio lo vorrebbe. Molti giovani non possono permettersi un figlio. Le coppie under 40 hanno spesso un lavoro precario e posticipano la prima gravidanza in attesa di una stabilità economica che non sempre arriva.

In Sicilia è scesa anche la media di figli per coppia: uno solo rispetto ai due in Europa. «Il dato va correlato con l'assenza di lavoro, la precarietà e la mancanza di una rete di servizi che sostengono la maternità - osserva Enza Pisa responsabile del coordinamento donne Cgil Sicilia -. Le incertezze su un futuro da poter garantire ai figli orientano molte coppie a rimandare il concepimento».

In dieci anni i part time cosiddetti

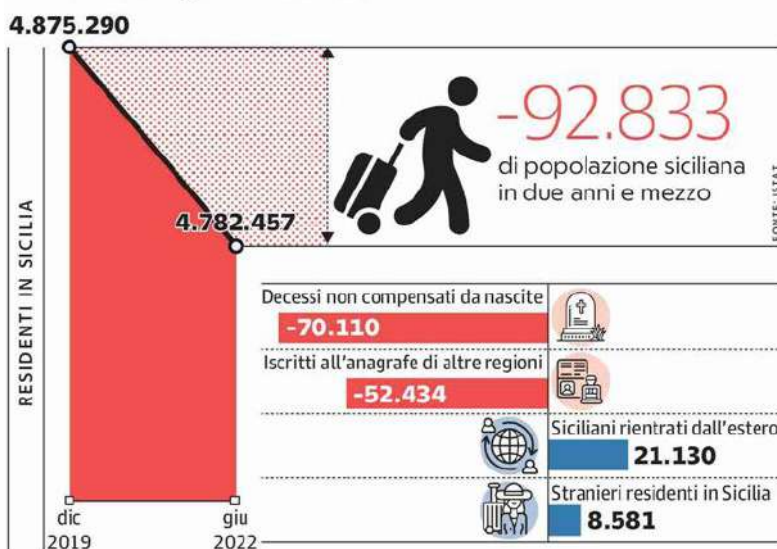
“involontari” sono cresciuti del 107 per cento, il 69 per cento riguarda le donne, che devono scegliere tra l'indipendenza economica e la possibilità di creare una famiglia.

«In più, dall'Isola, emigrano le donne in età feconda - interviene Massimo Attanasio, professore di statica sociale dell'Università di Palermo - queste due componenti, denatalità ed emigrazione di persone in età feconda, aumentano il fenomeno delle culle vuote. C'è poi un elemento culturale che vede le 24-30enni di oggi non pensare neppure lontanamente a un figlio poiché i lavori sono sempre più precari e si tende a pensare prima alla carriera per garantirsi un futuro migliore. L'emancipazione unita alla carenza di sostegno alla maternità contribuiscono a ingigantire il drammatico calo demografico che si sta registrando in Sicilia».

I dati Istat sugli ultimi due anni e mezzo segnano un saldo negativo di circa 93mila abitanti. A compensare le partenze, sono i rientri di chi usa lo smart working e degli stranieri che scelgono l'Isola per vivere

La Sicilia si restringe

I numeri dell'emigrazione dall'Isola



Peso: 1-15%, 2-51%



Peso: 1-15%, 2-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Competenze digitali: caccia a 2,2 milioni di lavoratori

Lo scenario. Nella transizione verso Industria 4.0 è centrale l'evoluzione del mercato del lavoro, che comporta orientamenti nuovi nelle persone

Claudio Tucci

Per comprendere quanto innovazione e digitale stanno trasformando, e rapidamente, imprese e lavoro, è sufficiente un dato su tutti: il 20% circa del Pnrr, il più ambizioso piano comunitario mai varato, è declinato a supportare la transizione digitale, che significa tecnologie, nuove formule organizzative aziendali, nuovi business. Attraverso riforme e investimenti, che partono dalla scuola (il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha investito 4,9 miliardi per aule Stem e nuova didattica digitale) fino ad arrivare a formazione continua e politiche attive, proprio per iniziare a creare, o riqualificare, quelle competenze 4.0 oggi richieste da tre assunzioni su cinque (e in un caso su tre, purtroppo, "introvabili").

Il fabbisogno da qui al 2026

La traiettoria di dove stiamo andando emerge da Unioncamere-Anpal che hanno stimato, attraverso il sistema informativo Excelsior, il fabbisogno di competenze digitali nei prossimi cinque anni, vale a dire da qui al 2026. Ebbene, l'uso di tecnologie internet, di strumenti di comunicazione visiva e multimediale, sarà una skill (di base) necessaria per circa 2,2 milioni di ingressi. Ma l'indagine si spinge oltre e analizza, accanto alle competenze digitali di base anche altre due skill, cioè la capacità di utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici, la capacità di gestire soluzioni innovative. E così, due di queste tre "e-skill" verranno richieste a oltre 900mila professionisti, soprattutto specialisti e nei settori tecnico-scientifici. Si trat-

ta, per fare qualche esempio pratico, di analisti e progettisti di software, ingegneri elettronici e in telecomunicazioni, tecnici programmatori e gestori di reti e di sistemi telematici.

La spinta di Industria 4.0

Ricercatissime saranno anche quelle figure necessarie a supportare la trasformazione dei modelli organizzativi e di business, fra i quali gli ingegneri industriali e gestionali, quelli energetici e meccanici, gli ingegneri civili, gli specialisti della gestione e del controllo, i tecnici esperti in applicazioni, quelli elettronici e del marketing. Con Industria 4.0, poi, le imprese hanno accelerato nella rivoluzione digitale, incrementando gli investimenti nelle tecnologie, come cloud, mobile, big data analytics, cyber security, IoT e software per l'acquisizione e la gestione di dati a supporto delle decisioni, della progettazione e ingegnerizzazione dei prodotti/servizi. Di conseguenza, si annuncia importante la domanda di figure a supporto di questo processo, in particolare risorse esperte in digital marketing, fra i quali



Peso: 53%

business analyst, social media manager e digital media specialist. Per implementare, invece, gli investimenti in trasformazione digitale più innovativi, nei prossimi anni potranno es-

sere strategiche professioni emergenti come il cloud computing specialist, big data specialist, data scientist, l'esperto in IoT, lo specialista nell'IA e il robotics specialist.

Il peso del mismatch

Certo, sui numeri effettivi degli inserimenti molto dipenderà dall'evoluzione del conflitto in Ucraina (le stime Unioncamere-Anpal sono elaborate su scenari economici intermedi). Ma non c'è dubbio che, con la trasformazione digitale in corso, «si è aperta una vera e propria caccia alle professionalità in grado di padroneggiare le tecnologie - ha sottolineato Andrea Prete, presidente di Unioncamere -. Una caccia che ancora lo scorso anno è risultata decisamente complessa per il 35% dei profili richiesti. Questa difficoltà di incontro tra domanda e offerta di lavoro pesa moltissimo sulle dinamiche di sviluppo delle nostre imprese. La transizione digitale interessa praticamente tutti i settori produttivi, a partire da quelli industriali, in cui l'evoluzione in chiave 4.0 è assolutamente indispensabile per re-

stare competitivi. Bisogna continuare a lavorare per un maggiore allineamento fra percorso formativo ed esigenze delle imprese e valorizzare la formazione tecnica. Se non ricuciamo rapidamente questa cesura, non forniremo ai nostri giovani le chiavi per costruire il loro futuro e alle nostre imprese le menti per vincere la sfida del mercato». Se prendiamo i dati 2021, Unioncamere-Anpal, gli ingegneri elettronici sono letteralmente "introvabili" (difficoltà di reperimento record al 74,1% della richiesta). Per gli installatori con competenze digitali il mismatch arriva addirittura al 95%; per analisti e progettisti di software ci si attesta al 62,6 per cento.

I ritardi italiani e la sfida Pnrr

Si tratta di numeri che fanno venire i brividi, se si pensa che, nonostante i progressi, nell'indice per la digitalizzazione dell'economia e della società (Desi 2022) l'Italia si colloca ancora al 18esimo posto fra i 27 Stati membri dell'Ue. E, come se non bastasse, delle quattro categorie esaminate è proprio il capitale umano quella che sconta il ritardo maggiore, con una poco lusinghiera 25esima posizione complessiva. Ma non c'è tanto da stupirsi se appena il 46% dei nostri connazionali dispone di competenze digitali di base, o se la percentuale di specialisti in information e communication technology

nella forza lavoro italiana è del 3,8% contro il 4,5% della media europea. Proprio per iniziare a invertire rotta il governo Draghi ha investito 4,9 miliardi complessivi per il piano Scuola digitale. Il cuore del programma sono i 2,1 miliardi per trasformare almeno 100mila aule tradizionali in ambienti innovativi di apprendimento e per creare laboratori per le professioni digitali del futuro negli istituti scolastici del secondo ciclo. In quest'ultimo caso si parla di «Next generation labs», e sono già in corso di realizzazione: qui i ragazzi potranno sviluppare competenze digitali specifiche nei diversi ambiti tecnologici avanzati, come robotica, intelligenza artificiale, cybersicurezza, comunicazione digitale. Non a caso proprio le competenze più ricercate dalle imprese nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

74,1%

INTROVABILI

Secondo i dati 2021 di Unioncamere-Anpal, gli ingegneri elettronici sono introvabili: difficoltà di reperimento record al 74,1% della richiesta

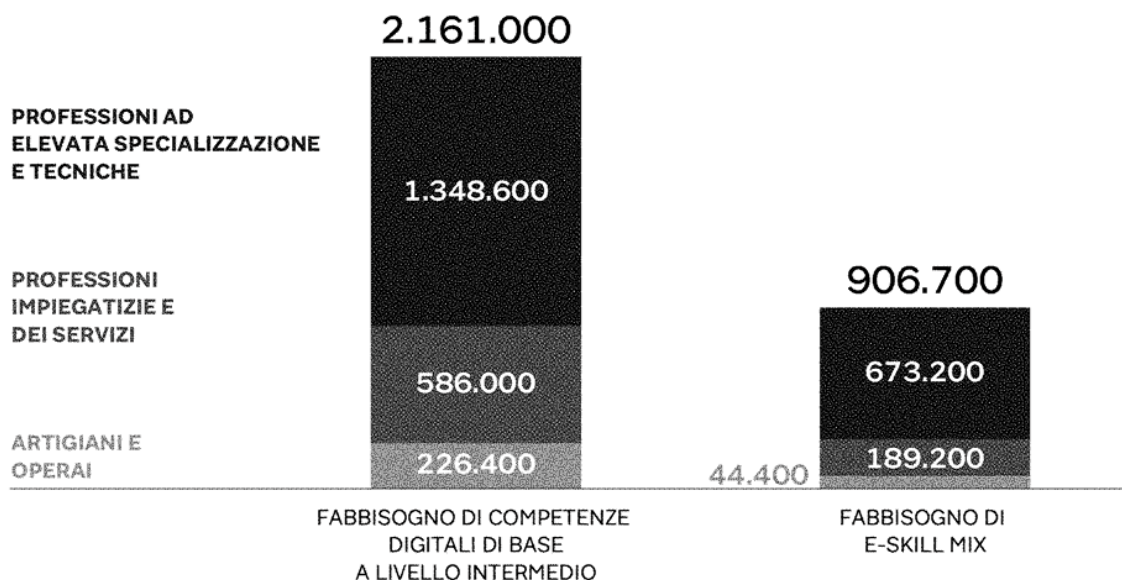


Peso: 53%

Le richieste di lavoro per competenze

IL FABBISOGNO A 5 ANNI

Fabbisogno occupazionale di professioni con competenze digitali, come l'uso di tecnologie green nel periodo 2022-2026



LA DISTANZA TRA DOMANDA E OFFERTA

Le figure professionali più difficili da reperire quando le imprese ricercano con un elevato grado di importanza per le competenze digitali, come l'uso di tecnologie internet, capacità di gestire e produrre strumenti di comunicazione visiva e multimediale*. *Dati riferiti all'anno 2021*

	I PROFILI PIÙ RICHIESTI (in unità)		I PROFILI PIÙ RICHIESTI (in unità)
Ingegneri elettrotecnici	2.740	Analisti e progettisti di software	30.860
Installatori, manutent. e riparatori di apparecchiature informatiche	4.360	Tecnici del marketing	14.080
Tecnici programmatori	29.020	Disegnatori industriali e professioni assimilate	19.130
Professori di scuola primaria	5.720	Manutentori e riparatori apparati elettronici industriali	3.050
Progettisti e amministr. di sistemi	4.610	Tecnici esperti in applicazioni	22.960
Ingegneri elettronici e in telecom.	5.360	Ingegneri energetici e meccanici	10.810

Nota: (*) Sono state considerate le professioni con almeno 2.000 entrate programmate nel 2021. Le figure professionali sono state selezionate a partire dalle categorie professionali (CP2011 - ISTAT) per le quali in almeno il 50% delle entrate le imprese hanno attribuito alla competenza un grado di importanza medio-alto e alto; Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2021

Tra i profili spiccano progettisti di software, ingegneri elettronici e in tlc, gestori di reti e di sistemi telematici



Peso: 53%

I numeri dell'Istat

**Povertà in Sicilia,
il 9,6% in grave
deprivazione**

Servizio a pagina 3



Istat: nel 2021 il 10,7% delle famiglie del Sud ha ricevuto almeno una mensilità del RdC

Povertà in Sicilia, il 9,6% in grave deprivazione

Dato dimezzato rispetto al 2019 ma ancora lontanissimo dal 2,7% della Lombardia

PALERMO - In Sicilia il 9,6% vive in uno stato di grave deprivazione. Il 38,1% è a rischio povertà e il 43,5% è a rischio povertà ed esclusione sociale. Sono alcuni dei dati che emergono dall'indagine Istat: con riferimento alla nostra Isola, tutti e tre i dati registrano una riduzione rispetto al 2019 ma ciò non toglie che il Mezzogiorno rimane l'area del Paese con la percentuale più alta di individui a rischio di povertà o esclusione sociale (41,2%), stabile rispetto al 2020 (41%) e in diminuzione rispetto al 2019 (42,2%).

La ripresa post-covid registrata dall'economia italiana nel 2021 non ha ridotto la quota di italiani a rischio di povertà o esclusione sociale: un quarto di italiani ancora 'esposti', con una quota di popolazione a rischio che lo scorso anno è rimasta praticamente stabile al 25,4%, rispetto al 25,3% del 2020 e 25,6% del 2019.

L'Istituto di statistica certifica anche per il 2020 un lieve peggioramento per la disuguaglianza con il reddito totale

delle famiglie più abbienti è 5,8 volte quello delle famiglie più povere (era 5,7 volte nel 2019). Nell'anno dell'emergenza covid questo valore, peraltro, sarebbe stato decisamente più alto (6,9) in assenza di interventi di sostegno alle famiglie. Quanto al livello medio di reddito netto delle famiglie per il 2020 l'Istat lo fissa a 32.812 euro annui. Gli interventi di sostegno (reddito di cittadinanza e altre misure straordinarie) ne hanno limitato il calo (-0,9% in termini nominali, -0,8% in termini reali).

La riduzione del rischio di povertà o esclusione sociale riguarda in particolare la Puglia e la Sicilia mentre è in sensibile aumento in Campania per l'incremento della grave deprivazione e della bassa intensità lavorativa.

Tra le misure preesistenti di contrasto alla povertà, il reddito di cittadinanza (RdC) ha assunto un ruolo chiave. Nel 2019, le 970 mila famiglie beneficiarie (3,8% circa) hanno usufruito in media di importi annui poco oltre i 3.980 euro. Nel 2020, l'anno dell'esplosione dell'emergenza sanita-

ria, si stima che il RdC abbia raggiunto oltre 1,3 milioni di famiglie (5,3%), con un beneficio annuo di 5.216 euro pro capite; questa quota sale al 15,2% per le famiglie del quinto più povero e al 6,1% per quelle del secondo quinto. L'impatto del trasferimento è stato in media pari al 29% del reddito familiare complessivo (46,5% per il quinto di famiglie più povere).

Il 10,7% delle famiglie residenti nel Mezzogiorno ha ricevuto almeno una mensilità del RdC, quota di gran lunga superiore a quella registrata nel Nord-est (1,7%), nel Nord-ovest (2,9%) e nel Centro (3,6%).

Le famiglie con 5 o più componenti ne hanno usufruito in misura maggiore, 10,9% contro 5% delle altre.

Circa il 10% delle famiglie con almeno un componente straniero ha per-





cepito il RdC, quota doppia rispetto alle famiglie formate da soli cittadini italiani.

P.P.

Rischio povertà ed esclusione sociale aumenta nelle famiglie più numerose



Peso: 1-3%, 3-31%

LE AMMINISTRAZIONI LOCALI DI FRONTE ALLA CORSA DEI PREZZI

La cara energia

I fondi ci sono ma bisogna saperli spendere. Il Mise crea un fondo da 320 milioni per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici. Ma serve progettare gli interventi altrimenti si rischia di non spendere o di farlo male

DI ANTONIO GIORDANO

I fondi ci sono, bisogna saperli spendere. E bisogna farlo velocemente specie in un momento in cui i bilanci delle amministrazioni rischiano di essere messi alle corde per colpa degli aumenti delle materie prime. Per risparmiare bisogna investire non solo nella produzione di energia da fonti rinnovabili tramite pannelli fotovoltaici o mini eolico, ma anche tramite l'efficientamento degli edifici comunali. Una misura questa che potrebbe portare anche alla riduzione del 50% del fabbisogno energetico dei comuni, promettono gli esperti. Se da poco la Regione siciliana ha pubblicato i risultati dell'avviso per le comunità energetiche, avviso al quale hanno risposto oltre 300 amministrazioni dell'Isola anche da Roma arrivano fondi per l'efficienza energetica dei comuni. Sul piatto il Mise ha messo a disposizione un fondo da 320 milioni di euro per finanziare la transizione energetica negli edifici pubblici che prevede il finanziamento di progetti di efficienza energetica che includano anche iniziative per la produzione di energia da fonti rinnovabili negli edifici delle Amministrazioni comunali attraverso l'acquisto e l'approvvigionamento di beni e servizi tramite il Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione (MePa). La misura - spiega il Mite in una nota - interviene a sostegno degli investimenti dei

Comuni favorendo la transizione verde e contrastando gli effetti negativi dell'aumento dei prezzi delle forniture energetiche, attraverso il finanziamento di impianti fotovoltaici, impianti solari termici, impianti a pompa di calore per la climatizzazione, sistemi di relamping, chiusure trasparenti con infissi e sistemi di schermatura solare, generatori di calore. La dotazione complessiva di 320 milioni di euro è a valere sull'Asse 'React - Eu' del Programma Operativo Nazionale (Pon) 'Imprese e competitività' 2014-2020. Una quota pari al 50% delle risorse è riservata agli interventi di efficientamento energetico e di produzione di energia da fonti rinnovabili su edifici situati nei territori delle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

Ma se è anche vero che i fondi ci sono e sono a disposizione delle amministrazioni locali, è altrettanto vero che queste spesso non hanno le capacità tecniche e professionali per predisporre i progetti necessari. E' l'esempio di fondi europei che rischiano di tornare indietro perché la Sicilia non li riesce a spendere. Una perdita doppia dal momento che il governo ha deciso di combattere i disagi del caro bollette con il tesoretto dei soldi europei inutilizzati. "Una decisione che colpirà quasi esclusivamente Sicilia e Campania, le più ritardatarie, chiamate a fare

solidarietà alle ben più ricche regioni del Centro Nord", nota il centro Studi Pio La Torre che ha monitorato la spesa dei fondi europei in Sicilia. A sostegno delle amministrazioni arrivano alcuni consorzi formati da comuni. Uno si chiama Cev, è un consorzio a totale partecipazione pubblica, ed è già operativo da tempo in Sicilia e, tra i risultati portati a casa, ci sono le prime comunità energetiche sorte nel palermitano (a Lercara Friddi e Campofelice di Roccella) finanziate da fondi nazionali. I tecnici del consorzio progettano, studiano e mettono a disposizione dell'amministrazione quanto elaborato "per trovare soluzioni innovative anche in ambito di produzione energetica da fonte rinnovabile", spiega Augusto Augusto Tasinato, presidente del consorzio. Perché mettere un pannello che produce energia è inutile se il consumo è alle stelle per un cattivo isolamento dell'edificio. "Ad oggi sono diverse le tecnologie che possono consentire l'efficientamento energetico di un edificio pubblico, impianto sportivo o pubblica illuminazione utilizzabili singolarmente o attraverso un ciclo a cascata, a seconda della



Peso: 38%



tipologia dell'edificio interessato", spiega Tasinato, "ed in base al modello e alla tipologia di consumi, il fabbisogno energetico può ridursi dal 25% al 50%. Il rientro dell'investimento può avere un range di 3-6 anni". Ma come funziona? "Inizialmente i comuni potrebbe individuare e segnalare al Consorzio tre edifi-

ci differenti tra loro (come piscine, scuola, edificio pubblico) al fine di verificare, attraverso le opportune diagnosi, quale sia la tecnologia ottimale da utilizzare ed implementare per l'ottenimento del risparmio energetico stimato in base ai loro consumi". (riproduzione riservata)



Peso: 38%

Primi passi del restyling dell'infrastruttura: gli operai interverranno nella parte sottostante del viadotto per non intralciare la circolazione

Ponte Corleone, domani via al cantiere

I lavori prevedono di mettere subito in sicurezza la carreggiata nella direzione di Catania

Fabio Geraci

Sarà aperto domani il cantiere per i lavori che dovranno mettere in sicurezza il ponte Corleone, almeno nella tratta che porta verso Catania. È il primo passo prima del restyling complessivo dell'intera infrastruttura che nei mesi scorsi è stata un vero e proprio incubo per gli automobilisti, rimasti spesso intrappolati nel traffico in un imbuto infernale, senza la possibilità di una via di fuga alternativa. Limitazioni di velocità, restringimenti, divieti per il transito dei mezzi pesanti, installazione di autovelox e pattuglie fisse a sorvegliare, hanno limitato i potenziali rischi aumentando contemporaneamente i disagi che hanno toccato l'apice lo scorso Natale quando - nel bel mezzo di un caos indescrivibile - occorre non meno di quattro ore, e non solo negli orari di punta, per uscire o entrare in città.

A comunicare che ora è tutto pronto e che - probabilmente entro una settimana - la ditta incaricata metterà in funzione le gru, gli escavatori e le macchine per il trasporto dei carichi, è stato il deputato del Movimento Cinque Stelle, Adriano Varrica, eletto di recente all'Ars dopo la legislatura alla Camera in cui ha anche seguito l'iter per dare il via libera agli interventi sul viadotto di viale Regione Siciliana. L'annuncio ha «bruciato» la

notizia che il Comune avrebbe voluto dare in anticipo creando qualche malumore: a tagliare virtualmente il nastro dell'avvio dell'importante ristrutturazione sarà il commissario straordinario Matteo Castiglioni, nominato dal ministero per le Infrastrutture, che sovrintende alla convenzione siglata recentemente dal sindaco Roberto Lagalla con l'Anas, la società che gestisce buona parte delle strade e delle autostrade italiane, per la «Riqualificazione della circonvallazione»: infatti, oltre al rafforzamento strutturale della parte in cemento armato, è prevista la costruzione delle altre due bretelle laterali del ponte Corleone ma è stata inserita anche la realizzazione dello svincolo di via Perpignano. Per quest'ultima ormai storica incompiuta c'è pure il rischio di perdere 1,7 milioni di euro che dovrebbero essere spesi entro il prossimo 31 dicembre ma lo stesso Varrica ha chiesto al commissario Castiglioni di annullare la vecchia gara d'appalto, con le offerte arrivate e mai aperte, in modo da spostare questa parte di risorse del «Patto per Palermo» per la progettazione del sottopasso che dovrebbe migliorare la circolazione tra via Pitrè e via Leonardo Da Vinci. L'importo della convenzione per il ponte Corleone è di 11,4 milioni di euro, dei quali i primi 6,9 per la messa in sicurezza dell'asse in direzione Catania. Si parte dal con-

solidamento dell'armatura in cemento armato, una manutenzione che non dovrebbe avere ripercussioni sul traffico perché gli operai agiranno nella parte sottostante del viadotto: per eventuali operazioni a livello della strada si sceglieranno invece gli orari notturni. Le altre tappe consistono nel rafforzamento del lato verso Trapani del ponte fino al raddoppio dell'infrastruttura: ora l'impegno dell'amministrazione comunale è quello di reperire le somme che occorrono per tutti i lavori già programmati.

«La partenza del cantiere - dice Varrica - è il risultato di un percorso cominciato oltre due anni e mezzo fa grazie al quale siamo riusciti a mettere in campo circa 7 milioni di euro, necessari per garantire l'avvio dell'intervento, e un milione e mezzo che invece sono serviti per effettuare le analisi e i carotaggi che hanno permesso di riaprire il ponte dopo i restringimenti di carreggiata che avevano bloccato il traffico della città». Adesso queste opere dovranno essere realizzate nel minor tempo possibile «ma si dovrà insistere - conclude Varrica - per reperire gli stanziamenti per completare la messa in sicurezza dell'altra carreggiata e per costruire le altre due bretelle laterali del ponte necessarie per alleggerire il carico offrendo così una migliore viabilità lungo la circonvallazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In gioco 11,4 milioni
La convenzione tra
il Comune e l'Anas
Varrica: conclusione di
un percorso durato anni



Ponte Corleone. I lavori saranno avviati alla presenza del commissario straordinario ministeriale per l'opera, Matteo Castiglioni



Peso: 43%



Derivati, tassi e valute: l'incertezza domina sui mercati, stabilità in bilico

Lo scenario

Dopo decenni di tassi bassi e liquidità abbondante saltano gli equilibri finanziari
Tra le aree di allerta i riscatti su fondi d'investimento e prestiti

L'indagine Banca d'Italia sulle imprese: persiste l'attesa di un'inflazione alta
In un mondo passato all'improvviso da decenni di deflazione all'inflazione galoppante, da tassi a zero a tassi che salgono come mai avevano fatto in passato, da decenni di materie prime a buon mercato a rincari violenti, si iniziano a vedere i primi scricchiolii della gigantesca impal-

catura finanziaria che avvolge le nostre economie. Con il contesto che cambia in profondità, alcuni meccanismi finiscono fatalmente sotto stress. Tra le aree di allerta ci sono i derivati, i fondi di investimento, i debiti globali, i tassi e le valute. Indagine di Banca d'Italia sulle imprese: persiste l'attesa di un'inflazione alta.

Longo, Cellino, Marroni, Redaelli, Degli Innocenti — alle pagg. 2, 3 e 5

Derivati, tassi, valute: stabilità finanziaria sempre più in bilico

Rischi sistemici. Dopo decenni di tassi bassi e liquidità ultra abbondante, il nuovo contesto globale sta facendo saltare gli equilibri finanziari

Morya Longo

In Gran Bretagna è bastata la maldestra riforma fiscale di Liz Truss per far volare i rendimenti dei titoli di Stato e mettere in ginocchio l'intero sistema dei fondi pensione a causa dei derivati "impazziti". Stesso problema, ma causato dal rincaro del gas, l'hanno avuto le società energetiche. In Italia c'è il caso Cimolai: gruppo solidissimo, ma finito in crisi a causa di derivati diventati dei boomerang quando il dollaro ha iniziato a volare. In un mondo passato all'improvviso da decenni di deflazione all'inflazione galoppante, da decenni di tassi a zero a tassi che salgono come mai avevano fatto in passato, da decen-

ni di materie prime a buon mercato a rincari violenti, si iniziano a vedere i primi scricchiolii della gigantesca impalcatura finanziaria che avvolge le nostre economie. «Mi aspetto di vedere dei crack nel mercato finanziario statunitense», ha detto pochi giorni fa Neel Kashkari, presidente della Fed di Minneapolis. Quasi come a mettere le mani avanti. Il problema è che proprio la Fed è una delle cause di questi crack.

I drastici rialzi dei tassi operati dalle banche centrali di tutto il mondo per combattere l'inflazione potrebbero prima o poi mettere in pericolo la stabilità finanziaria? Questa è la domanda che sempre più addetti ai lavori si pongono. In effetti tutta l'impalcatura finanziaria

è stata costruita in un contesto diverso da quello di oggi, caratterizzato da deflazione, tassi a zero e abbondantissima liquidità: questo ha favorito un enorme ricorso al debito (al livello globale i debiti pubblici e privati sono arrivati a 305 mila



miliardi di dollari secondo i dati IIF), ha imposto il gigantesco mondo dei derivati su metriche che oggi sono cambiate, ha indotto negli operatori finanziari comportamenti speculativi per cercare rendimenti che ai tempi erano introvabili. Così ora che il contesto cambia, alcuni meccanismi finiscono sotto stress. Per ora si tratta di situazioni sporadiche o estreme. Ma con le banche centrali che continuano ad alzare i tassi e con la liquidità globale calata di 7 mila miliardi in termini di M2 in soli 6 mesi, la domanda si pone: quanto è vicino il punto di rottura sui mercati finanziari? Ci sono almeno tre aree dove qualche crepa inizia a vedersi: derivati, fondi d'investimento e debiti globali.

Il dilemma dei derivati

Cos'hanno in comune i fondi pensione inglesi, le società energetiche europee e un gruppo di costruzioni come Cimolai? Nulla. Se non un problema comune: gli si stanno rivoltando contro i derivati. Si tratta di strumenti finanziari utilissimi, usati in tutto il mondo per coprire una società o un investitore da vari rischi: valutari, di tassi, di materie prime. Al livello globale - secondo i dati della Bri - esistono derivati per un valore nominale complessivo di 598 mila miliardi di dollari e un valore effettivo di mercato di 12 mila miliardi. Il problema è che a volte vengono usati in maniera un po' troppo disinvolta e speculativa, così quando il mercato si gira in maniera improvvisa e imprevedibile diventano pericolosi boomerang. E l'elevatissima volatilità che ha caratterizzato negli ultimi mesi il prezzo del gas, il rendimento dei titoli di Stato inglesi o - in misura minore - il dollaro, ne ha trasformati tanti proprio in boomerang.

Il problema dei derivati, quando il mercato è troppo volatile, è quello dei cosiddetti "margin call". Cioè le richieste di reintegro delle garanzie. Chi opera in derivati deve infatti versare una serie di garanzie (chiamate "margini") ad alcune società chiamate Controparti centrali. I "margini" funzionano come delle "caparre": sono anticipi (solitamente in cash oppure in titoli liquidissimi) che servono a tutelare le controparti. Ogni giorno, al variare delle quotazioni, queste "caparre" vanno reintegrate pagando l'eventuale differenza emersa. Qui nasce il problema. Quando il prezzo del gas è volato alle stelle, le società energetiche (che usano abitualmente i derivati per coprirsi dal rischio che il prezzo del gas scenda) si sono trovate costrette a reintegrare le "caparre" per una cifra gigantesca: qualche settimana fa era arrivata a 1.500 miliardi di euro. Questo ha

quasi fatto finire in default l'intero mercato energetico europeo, salvato poi dal calo del prezzo del gas. I fondi pensione inglesi hanno avuto lo stesso problema quando i rendimenti dei titoli di Stato sono volati a causa della riforma fiscale di Liz Truss: dato che operano abbondantemente in derivati, il terremoto sui titoli di Stato ha causato anche per loro dei "margin call" giganteschi. Tanto che è dovuta scendere in campo la Bank of England. Il gruppo Cimolai ha avuto problemi simili per il rincaro del dollaro che ha spiazzato i suoi derivati valutari, che invece servivano per coprire (male tra l'altro) il gruppo dal rischio opposto: cioè di rincaro dell'euro.

Come si vede, questi sono tutti casi specifici. Ma la domanda è: in un mercato così volatile quante altre situazioni critiche ci sono in giro per il mondo? Gli addetti ai lavori sentiti dal Sole 24 Ore oscillano tra chi dice che sempre più imprese e operatori stanno iniziando ad avere problemi, e chi invece tende a ridimensionare (almeno nel breve) il problema. C'è chi guarda per esempio ai fondi pensione americani, che hanno 4.500 miliardi di dollari di previdenza in gestione. Loro operano in maniera diversa da quelli inglesi (per fortuna), ma lavorano in ogni caso molto spesso a leva. Un rischio - secondo alcuni - c'è anche qui. C'è chi guarda alle aziende che operano in derivati valutari, come Cimolai, che si trovano a gestire "margin call" in un momento di aumento dei costi e di contrazione delle vendite. C'è chi guarda ai derivati su tassi, messi sotto stress dal rialzo dei rendimenti. E così via. Più i tassi salgono, il dollaro rincarà e le materie prime volano, più aumentano i soggetti in difficoltà per i "margin call". E questi soggetti, bisognosi di liquidità a tutti i costi, spesso hanno un'unica scelta per sopravvivere: vendere azioni in Borsa, che diventa una specie di "bancomat", causando forti ribassi. Bene inteso: per ora stanno saltando fuori solo alcune situazioni più problematiche. Ma quanto potranno tirare la corda le banche centrali prima che ne emergano altre?

Il nodo dell'illiquidità

C'è poi un tema già sollevato da Fabio Natalucci, Mahvash S. Qureshi e Felix Suntheim nel blog del Fondo monetario: il fatto che i fondi comuni d'investimento aperti garantiscano ai sottoscrittori la liquidabilità in ogni momento delle quote, ma molto spesso operino in mercati illiquidi o a rischio di illiquidità. Cioè hanno in portafoglio una percentuale di titoli difficilmente vendibili

per far fronte alle richieste di riscatto dei loro clienti. E dato che l'industria dei fondi aperti nel mondo gestisce 4 mila miliardi di dollari di risparmi, se qui iniziano i problemi i guai diventano globali. L'illiquidità (cioè la difficoltà a vendere in tempi brevi un titolo) riguarda una vasta parte del mercato obbligazionario, soprattutto dei bond aziendali. Ma - come nota uno studio di Goldman Sachs - anche il mercato dei titoli di Stato ha una «misrostruttura eccezionalmente debole».

I tre economisti del Fmi ricordano che questo problema della liquidità si era già visto a marzo 2020. Questo, ai tempi, aveva contribuito al crollo delle Borse: perché i listini azionari, essendo i più liquidi, in fasi di turbolenza svolgono la funzione di "bancomat" di ultima istanza. Ora gli stessi problemi potrebbero ripresentarsi, di fronte a mercati molto volatili e a forti e crescenti richieste di riscatto. Secondo i dati di Bank of America, da inizio anno i fondi che investono in bond ad alto rating hanno registrato deflussi di capitali pari al 6,2% del loro totale attivo in gestione. E i fondi che investono in bond ad alto rischio (high yield) hanno subito un'emorragia pari al 15,2% delle masse totali. Per dare i soldi ai clienti che vogliono uscire, devono disinvestire parte del loro portafoglio. Ma se una fetta crescente dei titoli diventa illiquida, dunque invendibile, come fanno? Questo è il problema.

Banche e bolla immobiliare

C'è poi tutto il problema dell'aumento senza precedenti (almeno negli ultimi decenni) dei tassi d'interesse. In un mondo pieno di debiti, quanto tempo ci vorrà per mettere imprese, famiglie e Stati sotto stress? Proprio ieri Elisa Belgacem, Senior Credit Strategist di Generali Investments, ha diramato una nota sui rischi finanziari derivanti dal rialzo dei tassi. A suo avviso, sui mercati obbligazionari, i problemi riguardano soprattutto i bond aziendali rispetto ai titoli di Stato. «I due principali fattori che determineranno il prossimo ciclo di default in Europa saranno la profondità della recessione e





l'entità/efficacia del sostegno pubblico al settore privato», scrive.

Ma il problema sta anche nelle famiglie e - di conseguenza - nelle banche. Con i tassi dei mutui che salgono e l'inflazione che riduce il potere d'acquisto, sempre più famiglie si trovano in difficoltà a pagare le rate dei mutui. E questo si riverbera sulle banche. In Olanda, dove i prezzi delle case sono più che raddoppiati in 10 anni, le banche stanno entrando in affanno dopo aver conces-

so mutui molto generosi: proprio nei giorni scorsi la Banca centrale olandese ha chiesto alle istituzioni creditizie di rafforzare il capitale per 54,5 miliardi per coprire i rischi sui mutui.

📍 @MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE AREE IN ALLERTA

I rischi maggiori sono sui derivati per i «margin call», sui fondi d'investimento per i riscatti e sui prestiti

FINANZA GIGANTESCA

305mila

Miliardi

A livello globale i debiti pubblici e privati sono arrivati a 305mila miliardi di dollari secondo i dati IIF. In un contesto di rialzi dei tassi, aumenta lo stress da rifinanziamento.

598mila

Miliardi

Secondo i dati della Banca dei regolamenti internazionali, a livello globale esistono derivati per 598mila miliardi di dollari di valore nozionale. Il valore effettivo di mercato è di 12mila miliardi. Con il rialzo dei tassi, del dollaro e delle materie prime, stanno aumentando i «margin call»

228 punti

LO SPREAD

Chiusura in forte calo dopo il possibile via libera della Germania all'emissione di Eurobond per contrastare la crisi energetica in Europa

7 trilioni

CALO DELLA LIQUIDITÀ GLOBALE

A livello mondiale la liquidità (aggregato M2 in dollari) è calata negli ultimi 6 mesi di 7mila miliardi a causa delle politiche delle banche centrali

0,97

IL CAMBIO EURO-DOLLARO

Il dollaro si mantiene forte e il cambio sull'euro è sceso sotto 0,97 sull'euro, supportato dalla linea dura di politica monetaria della Federal Reserve



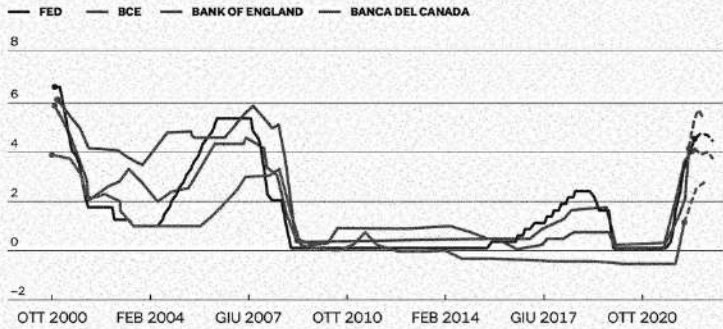
L'aumento dei rischi sistemici: cause e conseguenze

LE CAUSE DELL'INSTABILITÀ FINANZIARIA

LA GRANDE CORSA AI RIALZI DEI TASSI

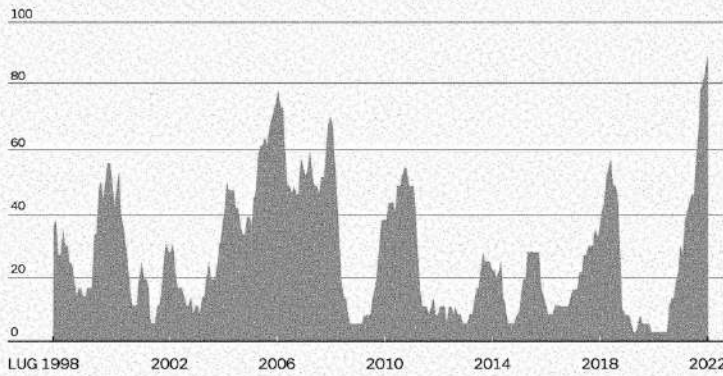
Quanto fatto fino ad oggi e quanto si aspetta il mercato nei prossimi mesi da parte delle banche centrali di Usa, Europa, Inghilterra e Canada

Tassi ufficiali, in %



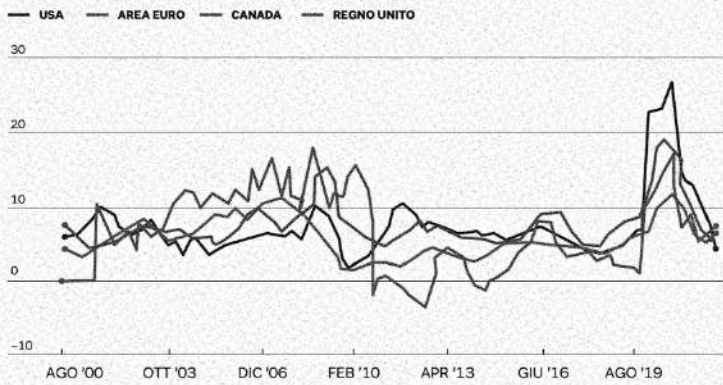
LA STRETTA MONETARIA PIÙ FORTE DI TUTTI I TEMPI

Percentuale di banche centrali di tutto il mondo che sta alzando i tassi: record storico



LA RIDUZIONE DELLA SUPER-LIQUIDITÀ

Variazione anno/anno in % della liquidità globale (aggregato M2)

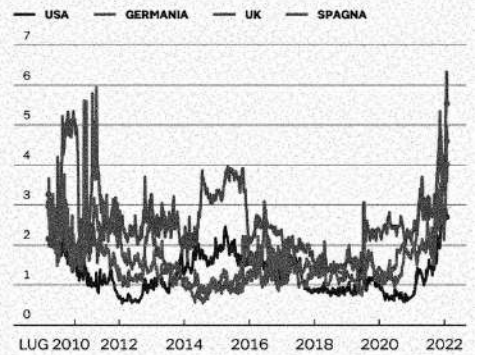


Fonte: Band of America e Goldman Sachs

LE CONSEGUENZE DELLA SUPER-STRETTA MONETARIA

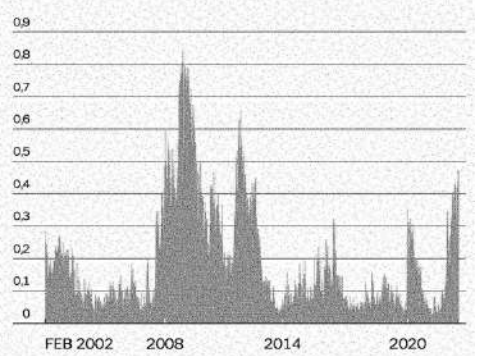
CALA LA LIQUIDABILITÀ SUI MERCATI OBBLIGAZIONARI

Indice di liquidità dei bond governativi dei principali Paesi. Più l'indice sale, più indica deterioramento della liquidità di mercato



LIVELLO DI STRESS SISTEMICO SUI MERCATI AI MASSIMI DALLA CRISI DEI DEBITI SOVRANI

Indice Bce "Systemic stress composite indicator"



SI RESTRINGONO LE CONDIZIONI FINANZIARIE GLOBALI

Il Financial conditions index supera il periodo del Covid



Peso: 1-10%, 2-51%, 3-2%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

«Le banche centrali siano caute: rischio danni per l'economia»

L'economista

Robert Lind (Capital Group):
«Un raddoppio dei costi del debito ha conseguenze»

Maximilian Cellino

Dal nostro inviato

LONDRA

Ripartire l'inflazione sui livelli desiderati sì, ma a quale prezzo? Il dilemma che attanaglia le Banche centrali in questo periodo divide anche la comunità finanziaria, che osserva con sguardo dubbioso le mosse energiche di politica monetaria già attuate e soprattutto quelle in programma nei prossimi mesi. «Le Banche centrali devono agire con cautela, perché il rischio di causare danni elevati all'economia e anche alla stabilità dei meccanismi finanziari è significativo», riconosce Robert Lind, economista di Capital Group, riallacciandosi in primo luogo agli eventi che hanno turbato i mercati britannici nelle ultime due settimane dopo il criticato annuncio di un taglio delle tasse (poi ritirato) da parte del nuovo governo guidato da Liz Truss.

«Gli operatori hanno iniziato subito a prezzare un maxi-rialzo del costo del denaro da parte della Banca d'Inghilterra e i tassi dei mutui sono volati in alto oltre il 6% come non accadeva dal 2008, mettendo in crisi molte famiglie con i pagamenti», ha ricordato Lind durante il Capital Group Media Day che si è tenuto proprio nella sede londinese della società di investimento Usa e puntando così il dito sulla fragilità del sistema finanziario. «Veniamo da almeno un decennio di inflazione limitata e di tassi ancora più bassi ai quali l'economia non era più abituata - avverte l'esperto - quindi un raddoppio dei costi a servizio del debito può avere conseguenze molto significative e da non sottovalutare».

La questione non è natural-

mente legata al solo Regno Unito: è molto più diffusa, in Europa e anche negli Stati Uniti, e i paragoni che vanno per la maggiore sono con gli scenari altamente inflazionistici che risalgono ormai a 40-50 anni fa. «Oggi viviamo però in un mondo più fragile rispetto a quello dei primi anni 80 che aveva permesso alla Federal Reserve allora guidata da Paul Volcker un ciclo di rialzi talmente sostenuto da essere tuttora ricordato», sostiene l'esperto di Capital Group, che non sembra dunque credere fino in fondo a Banche centrali pronte a non alzare il piede dall'acceleratore finché non avranno raggiunto il traguardo che adesso hanno chiaro in mente.

«Ritengo piuttosto - è questa la sua tesi di fondo - che esista un tasso di interesse coerente con la stabilità finanziaria inferiore a quello necessario al raggiungimento degli obiettivi di inflazione delle banche centrali e che queste, avendo la possibilità di scegliere, preferiranno garantire la stabilità finanziaria piuttosto che riportare a tutti i costi la dinamica dei prezzi verso i livelli desiderati».

Il compito di Fed, Bce, BoE e degli altri appare in ogni caso ulteriormente complicato da fattori che non hanno soltanto a che fare con i soli fondamentali macroeconomici: si sono anzitutto messe in moto in ritardo e sembrano per questo soffrire di una sorta di senso di colpa. «Le Banche centrali sembrano convinte di aver perso il controllo delle aspettative sull'inflazione core e per questo sono quindi disposte

a muoversi con grande velocità nel rialzo dei tassi», segnala Lind, precisando come «non è detto che questa sia la realtà, ma i banchieri restano molto sensibili all'argomento e si comportano di conseguenza mettendo ancora più a rischio la crescita».

C'è poi da considerare il ruolo delle politiche fiscali, al momento ancora espansive e con il rischio di diventarle sempre più per coprire il costo di interventi atti a frenare l'impatto dell'aumento delle bollette energetiche su famiglie e imprese. La Germania, col suo piano da 200 miliardi di euro, insegna a questo proposito, per non scomodare addirittura la maldestra operazione del governo britannico ricordata poc'anzi. «Il rischio che le Banche centrali debbano intervenire anche per far fronte a misure fiscali eccessivamente lassiste adottate dai singoli Paesi - osserva ancora l'economista di Capital Group - è più che concreto». E con questo anche il pericolo di una «reazione eccessiva» che faccia precipitare l'intero sistema finanziario dalla padella nella brace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERT LIND
Economista
di Capital Group



Peso: 2-11%, 3-8%

Bankitalia vede il rallentamento: «Aziende, prevale il pessimismo»

L'indagine

Previsto un rialzo dei prezzi,
le prospettive occupazionali
restano però favorevoli

Carlo Marroni

Prevale il pessimismo. A causa «dell'incertezza imputabile a fattori economici e politici e l'andamento dei prezzi delle materie prime» le aziende italiane hanno una visione dell'economia più fosca, rileva l'indagine condotta dalla Banca d'Italia. «Per quasi un terzo delle aziende, le difficoltà legate al costo dell'energia sono state maggiori che nel trimestre precedente. L'impulso della domanda, che aveva sostenuto l'attività negli ultimi trimestri, è venuto meno e le attese delle imprese non ne prefigurano una ripresa nei prossimi mesi». Segnalata anche una moderata revisione al ribasso dei piani di investimento per il 2022.

In questo quadro la Banca d'Italia si attende «un lieve rallentamento» dell'economia nel terzo trimestre e «un impatto negativo più pesante», nel quarto, dagli «alti prezzi dell'energia e il rallentamento mondiale», afferma il direttore generale, Luigi Federico Signorini, intervenuto all'Insurance Summit. Basandosi sui dati disponibili il Pil del terzo trimestre Bankitalia vede una riduzione della manifattura mentre «i servizi continuano a crescere grazie alla buona stagione turistica». Inoltre prevede ancora un Pil positivo nel 2023 sebbene «significativamente ridotto» rispetto alla precedente previsione. Le stime ufficiali di Via Nazionale saranno diffuse il 13 ottobre, ma già ora si può dire che «l'incertezza resta alta»: per il 2022 «le previsioni di crescita non cambie-

ranno di molto» mentre nella seconda parte del 2023 si prevede una ripresa e un Pil annuale complessivo positivo. Nello scenario avverso di «un impatto prolungato della guerra sui prezzi e le forniture energetiche e sul commercio mondiale», il Pil 2023 sarà invece negativo. Le banche italiane - aggiunge Signorini - presentano un situazione di maggior forza «rispetto alle precedenti crisi», una percentuale di crediti deteriorati che resta bassa e una capitalizzazione in lieve riduzione ma «più alta di prima della pandemia». E tuttavia «restano molto esposte ai rischi» del ciclo economico e dovrebbero esercitare «cautela quando prenderanno le loro decisioni di gestione del rischio e del capitale».

L'indagine - condotta presso imprese dell'industria e dei servizi con almeno 50 addetti - rivela che le aziende italiane si attendono un rialzo dei prezzi che durerà anche nei prossimi anni: nel terzo trimestre «le attese sull'inflazione al consumo sono ulteriormente aumentate, superando il 6% sui 12 mesi e attestandosi su valori intorno al 5% anche sugli orizzonti più distanti (a 2 anni e tra 3-5 anni). Anche la dinamica dei prezzi praticati dalle imprese si è rafforzata e rimarrebbe sostenuta nei prossimi 12 mesi, sospinta dai rincari degli input produttivi e dalle più elevate attese di inflazione». Le prospettive dell'occupazione nel quarto trimestre rimangono nel complesso favorevoli. «La quota di imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi che prevedono di espandere

il numero di addetti è risultata superiore di 5,6 punti percentuali a quella di chi ne prevede una riduzione, un divario più contenuto rispetto alla rilevazione precedente (15,7)». Le attese - sottolinea l'indagine di Via Nazionale - sono più favorevoli nel comparto delle costruzioni, dove il saldo è aumentato lievemente a 11,7 punti percentuali (10,8).

Infine Signorini si dice d'accordo sulle misure di molti governi «per mitigare l'impatto immediato dei rialzi eccezionali dei prezzi energetici» ma va ricordato «come tali prezzi devono crescere per raggiungere i nostri obiettivi di lungo termine nella transizione climatica, obiettivi che l'attuale transizione rende ancora più vitali». Per il dg «relativi segnali di prezzo dovrebbero, in linea di massima, essere mantenuti, anche per bilanciare la domanda e l'offerta nelle attuali circostanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

6%

Le attese sull'inflazione
L'indagine Bankitalia rivela che le aziende si attendono un rialzo dei prezzi che durerà anche nei prossimi anni: nel terzo trimestre «le attese sull'inflazione al consumo sono ulteriormente aumentate, superando il 6% sui 12 mesi e attestandosi su valori intorno al 5% anche sugli orizzonti più distanti»



Peso: 19%



POLITICA MONETARIA

Banche centrali,
arriva la stagione
dei bilanci in rosso

Isabella Bufacchi — a pag. 5

Per le banche centrali arriva l'era dei bilanci in perdita

Lo scenario. In una lettera al suo ministro delle Finanze il governatore olandese lancia l'allarme sul rischio che il capitale venga intaccato

Isabella Bufacchi*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

«Prevediamo perdite cumulate equivalenti a un rischio di tasso d'interesse di 9 miliardi fino al 2026, con picchi nel 2023 e nel 2024. Il rischio di tasso d'interesse ora si sta materializzando. Tutto resta incerto. Ma gli accantonamenti per i rischi sugli interessi potrebbero non essere sufficienti, il capitale potrebbe essere intaccato dalle perdite e in caso estremo l'azionista potrebbe essere chiamato ad intervenire per restaurare la solidità del nostro bilancio». Parafrasando, è questa l'essenza della lettera scritta a inizio settembre dalla banca centrale olandese De Nederlandsche Bank (DNB) al ministero delle Finanze olandese. Prova ne è che anche il bilancio di una banca centrale può incamerare perdite fino a chiudere l'anno in rosso.

Questo non deve sorprendere. Il mandato delle banche centrali dell'Eurosistema, per esempio, è unicamente la stabilità dei prezzi, non quello di generare profitti. E quindi nel perseguire il mandato, la Bce e le 19 banche centrali

nazionali dell'Eurosistema effettuano politiche monetarie ora accomodanti ora restrittive, e per questo possono incorrere in una riduzione dei risultati finanziari o anche accusare perdite. Si tratta di rischi noti, monitorati e gestiti, che non fanno cambiare il corso della politica monetaria finalizzata unicamente alla stabilità dei prezzi.

Le perdite possono scaturire nell'Eurosistema per il margine di interesse negativo, come DNB: con il rialzo dei tassi, le spese sulla remunerazione dei depositi presso la Bce stanno aumentando, e aumenteranno ulteriormente, mentre non vi sarà al tempo stesso un incremento dei rendimenti dei titoli in portafoglio, che sono prevalentemente a cedola fissa con durate più lunghe dei depositi.

Le perdite nel bilancio di una banca centrale possono anche essere causate dal *mark-to-market* dei titoli in portafoglio, e cioè quando i prezzi di mercato degli assets in portafoglio calano (il prezzo dei bond a cedola fissa scende quando i rendimenti salgono con il rialzo dei tassi) e vengono contabilizzati a un valore inferiore rispetto al prezzo di acquisto: è il caso delle ban-

che centrali di Svizzera e Australia. La Reserve Bank of Australia (RBA) per questo motivo rischia di avere un capitale negativo.

Un'altra fonte di perdita per una banca centrale può essere il QT o *Quantitative tightening*. La banca centrale può decidere di inasprire la politica monetaria non solo alzando i tassi ma anche riducendo il portafoglio di titoli acquistati dai programmi: smantellare il QE può essere fatto non reinvestendo il capitale dei titoli rimborsati, come ha deciso di fare per ora la Federal Reserve. Ma una banca centrale può anche decidere di vendere assets prima della loro scadenza, anche a prezzi inferiori rispetto a quelli di acquisto: una perdita secca. Il QT della Bank of England è stato più aggressivo di quello della Fed, secondo Fitch, con vendite di assets prima della loro scadenza naturale. Il Consiglio direttivo della Bce non ha ancora iniziato a discutere di QT.



Peso: 1-1%, 5-41%

Le banche centrali dell'Eurosistema, soprattutto quelle che durante il QE hanno acquistato titoli di Stato ad alto rating e basso rendimento come la DNB olandese, sono più esposte a incassare perdite in questa fase di rialzo dei tassi. «Tutte le banche centrali che hanno implementato programmi di acquisto di attività, nell'area dell'euro e al di fuori dell'euro, hanno ora a che fare con le conseguenze negative del rialzo dei tassi», sottolinea DNB nella lettera. La politica monetaria accomodante ha funzionato, anche grazie alle misure non convenzionali come i programmi di acquisto del QE, per salvaguardare la stabilità dei prezzi e per centrare il mandato. Ma, aggiunge DNB, «le perdite sono maggiori per le banche centrali che hanno acquistato titoli di Stato con rating alti e rendimenti bassi, come nel caso dell'Olanda». E della Bundesbank tedesca.

Nella lettera, DNB scandisce: «Stiamo realizzando le conseguenze finanziarie del cambiamento della politica monetaria: dopo una fase di accomodamento monetario con il QE e di bassa inflazione, l'impennata inattesa dell'inflazione ha innescato una politica monetaria restrittiva e tassi d'interesse al rialzo». DNB paga gli aumenti dei tassi d'interesse sui depositi detenuti dalle banche commerciali presso la banca centrale, ma

«il reddito dai bonds nel portafoglio non aumenta in parallelo».

Le banche centrali, dunque, possono registrare un margine di interesse negativo, in quanto il rialzo dei tassi aumenta i costi da interessi passivi fino a superare i ricavi dagli interessi attivi. La Federal Reserve, nell'Open Market Committee di luglio, ha avvertito che il margine di interesse diventerà negativo nei prossimi mesi.

Brian Coulton, chief economist di Fitch ratings, è co-autore di un'analisi recente sui bilanci delle banche centrali, nella quale trae la conclusione che «tassi d'interesse in aumento e calo dei prezzi dei bonds hanno aumentato la probabilità di un accumulo di perdite nei bilanci delle banche centrali che hanno utilizzato programmi di acquisto di assets». Questo non solo comprometterà la capacità delle banche centrali di contribuire alle entrate delle casse statali, non potendo staccare come in passato un grasso dividendo, ma c'è anche il rischio che alcuni Stati debbano intervenire per ripristinare il capitale della banca centrale. Contattato dal Sole 24 Ore, Coulton ha spiegato: «Una banca centrale potrebbe avere perdite in bilancio a causa di un margine di interesse negativo: questo accade quando i pagamenti (effettuati dalla banca centrale, Ndr) dei tassi di interesse sulle riserve e sui depositi delle banche commerciali superano il ren-

dimento fisso proveniente dalle attività. La Banca centrale olandese ha perdite dovute al NII (*net interest income*). Questo è un problema anche per la Federal Reserve. Durante la politica monetaria accomodante, il tasso di interesse sui depositi e sulle riserve delle banche commerciali era molto basso, per la Bce era negativo. Con l'aumento dei tassi di interesse, salgono anche i costi delle banche centrali». Coulton allarga poi i confini del dibattito: «Non è impossibile che il capitale di una banca centrale venga eroso da una serie di perdite. In questo caso, quando il bilancio è in rosso, una banca centrale può decidere di rivolgersi al governo per una ricapitalizzazione. Questa eventualità, e le perdite delle banche centrali più in generale, possono sollevare interrogativi sull'indipendenza della banca centrale».

L'indipendenza finanziaria implica che le banche centrali debbano sempre essere capitalizzate in maniera adeguata. Una banca centrale dovrebbe quindi evitare di rimanere a lungo con capitale negativo, ai fini della salvaguardia della sua indipendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CAUSE

Le perdite possono scaturire dal margine di interesse negativo o dal calo dei prezzi degli asset in portafoglio

LA STRETTA
Riducendo i titoli acquistati con i Qe, gli istituti possono decidere di vendere anche a valori inferiori

Banche centrali. Il presidente della Banca centrale olandese Klaas Knot (a sinistra) e Christine Lagarde (Bce)



Peso: 1-1%, 5-41%

STRATEGIE D'INVESTIMENTO

Perché la Borsa
non crede (per ora)
alla guerra nucleare

Vittorio Carlini — a pag. 8

Ecco perché le Borse (per ora) non credono alla escalation nucleare

Strategie. Gli operatori, nonostante il rialzo dell'indice di volatilità (Vix), guardano alle variabili tradizionali e non creano modelli per carenza di dati

Vittorio Carlini

Qualche operatore negli Usa, secondo diversi rumors, avrebbe comprato opzioni call, a sei mesi, sull'indice della volatilità Vix (che ieri danzava a quota 33) con un prezzo d'esercizio oltre il livello di 130. Un indizio che alcuni potrebbero ipotizzare l'evento estremo. Sennonché, è l'indicazione di molti analisti contattati dal Sole 24 Ore, si tratta finora di "mosche bianche". Cioè: le Borse nel loro complesso non paiono, o non vogliono, vedere il terribile elefante che è nella stanza: il rischio dell'escalation nucleare della guerra in Ucraina.

E sì che ieri la reazione di Mosca all'attacco sul ponte tra Crimea e Russia è stata terribile. Un'altra giornata di sangue che ha fatto seguito alla scorsa settimana in cui lo stesso presidente statunitense Joe Biden aveva indicato che «per la prima volta dai tempi della crisi dei missili a Cuba siamo di fronte alla minaccia di un Armageddon nucleare». Certo: di lì a poco, come già accaduto in passato, la Casa Bianca era corsa a correggere il tiro. E, tuttavia, il tragico pericolo dell'atomica è sul tavolo. Una possibilità la quale, per l'appunto, ad oggi non sembra interessare i listini.

La prova? La fornisce lo stesso Vix sull'S&P 500 - l'indice della "paura" finanziaria (mai come adesso la defi-

nizione appare appropriata) - che per ora si mantiene su livelli contenuti. Vero! Da un lato, a metà agosto, l'indicatore era intorno a 20 mentre attualmente è a circa 33. Dall'altro, nell'ultima seduta, la volatilità è cresciuta proprio in scia al newsflow dall'Ucraina. Al di là di ciò, tuttavia, va sottolineato *in primis* che la dinamica più di lungo periodo è stata causata soprattutto dalle mosse delle banche centrali sui tassi. E poi che, ad esempio nella fase più acuta della pandemia a marzo 2020, il Vix era andato ben più in alto (oltre quota 60). Insomma: l'indice della paura, ad oggi, non segnala grandi timori. Non solo. Lo stesso Skew Index sull'S&P 500 calcolato dalla Borsa di Chicago non offre segnali preoccupanti.

Le polizze su eventi estremi

Già, lo Skew index. Ma di cosa si tratta? In parole semplici, l'indicatore rappresenta la domanda di opzioni il cui prezzo di esercizio è molto distante dal valore dell'asset sottostante ("out of the money") rispetto a quelle il cui prezzo è simile al valore del titolo cui sono riferite ("at the money"). Quando l'indice sale vuol dire che la richiesta di opzioni "out of the money", le quali possono coprire da eventi estremi sia positivi che negativi, è in aumento. E che, quindi, gli operatori prevedono una grande no-

vità sul mercato. Ebbene: finora (al 7/10/2022) questo non sta accadendo. Lo Skew index è intorno a quota 120 e i listini non prezzano, nel caso specifico, il rischio atomico. «In realtà - spiega Enrico Malverti, esperto di mercati e trading automatico - il pericolo è colto ma i mercati preferiscono focalizzarsi su variabili tradizionali, endogene al sistema economico-finanziario». «Le Borse - fa da eco Carlo De Luca, capo dell'asset management di Gamma Capital markets - sono abituate ad affrontare una questione alla volta. Soprattutto quando ci sono già tanti problemi sul tavolo: dalla crisi energetica alla recessione fino all'inflazione». È un approccio monotasking che, in questo momento, privilegia soprattutto la questione «del surriscaldamento delle economie cui è legata la stretta sulle politiche monetarie». Di più. «Costruire modelli che considerino il rischio dell'escalation atomica - precisa Malverti - è difficile se non impossibile». Al di là della mancanza di senso di una simile operazione - visto le terribili conseguenze anche nell'ipotesi dell'uso delle cosiddette "atomiche tattiche" -, «da loro



Peso: 1-1%, 8-38%

concretizzazione appare complessa. Una strategia predittiva, che ad esempio contempli l'uso dell'intelligenza artificiale, richiede una vasta quantità di dati. Informazioni le quali, per fortuna, non sono disponibili riguardo all'Armageddon nucleare».

Ciò considerato, però, c'è chi guarda ad un fronte diverso dalle azioni. Quale? Quello del cambio euro-dollaro. Un'ipotesi è che, per cogliere gli indizi di un eventuale posizionamento riguardo al rischio nucleare, bisogna tastare il polso alla forza del biglietto verde. Questo, oltre ad essere comunque un bene rifugio, è la valuta di uno Stato che, in ipotesi, potrebbe trovarsi lontano dall'epicentro del conflitto. Anche qui l'indicatore che viene utilizzato contempla le opzioni. Si tratta del cosiddetto risk reversal. In altre parole: la differenza tra le option "out of the money" in acquisto (call) e quelle in vendita (put), con scadenza a tre mesi, sullo stesso cross tra divisa europea e americana. Attualmente l'indicatore è in negativo di circa il 2%. Cioè: in molti sono posizionati con una strategia che prevede il rafforzamento della valuta statuni-

tense. Una condizione la quale, di là dalla maggiore forza dell'economia Usa, potrebbe rappresentare (visto la convergenza di politica monetaria tra Fed e Bce) proprio l'indizio della ricerca di protezione riguardo alle mosse dei vari "Dottor Stranamore". Non tutti però ne sono convinti. «Il valore così negativo - spiega Gian Marco Salcioli di Assiom Forex - non è stato raggiunto negli ultimi giorni. È da un po' di tempo che l'indicatore si trova su simili livelli». In tal senso «risulta molto difficile ipotizzare che sul dollaro ci siano particolari dinamiche che segnalano delle preoccupazioni rispetto al tema in oggetto».

La questione psicologica

Quel tema che, peraltro, potrebbe essere non valutato dai mercati anche per un bias comportamentale. «L'età media dei gestori - riprende Malverti - è tale per cui la loro quasi totalità certamente non ha vissuto la Seconda guerra mondiale, ma una larga parte neanche la stessa crisi dei missili di Cuba del 1962». In un simile contesto, visto che «se un investitore non ha

percepito direttamente il rischio difficilmente lo riconosce e lo fa proprio, è possibile che ci sia una sottovalutazione del medesimo. Soprattutto, se si tratta di un pericolo così spaventoso». Insomma: i mercati finora non vedono, o non vogliono vedere per esorcizzare la paura, il terribile "elefante nella stanza". In un simile contesto, al di là della finanza, la richiesta pressante è che le diplomazie mondiali inizino realmente a cercare una soluzione al conflitto in Ucraina che porti al "cessate il fuoco". Anche perché: «Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la terza Guerra Mondiale, ma la quarta sarà combattuta coi bastoni e con le pietre». Parola di Albert Einstein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SKEW INDEX
L'indicatore che anticipa gli eventi estremi è intorno a quota 120: un livello che ad oggi non vede l'Armageddon
LA PSICOLOGIA
I gestori spesso non hanno vissuto in prima persona la crisi di Cuba, e quindi tendono a sottostimare il pericolo

Listini e geopolitica.

A muovere gli indici sono le banche centrali piuttosto che il rischio atomico



Peso: 1-1%, 8-38%

L'analisi

VALUTAZIONI UE A DICEMBRE: ATTENZIONE AL DEBITO

di **Dino Pesole**

La road map a Bruxelles è sostanzialmente definita. Gli uffici della Commissione europea stanno per ricevere il primo "progetto di bilancio" inviato ieri dal Governo, ma si tratta solo di un passaggio preliminare. Non sono previste le "scelte qualificanti" della prossima manovra. L'appuntamento è per fine novembre, quando è atteso il quadro aggiornato delle previsioni programmatiche del nuovo governo con annesso il disegno di legge di Bilancio che verrà sottoposto all'approvazione del Parlamento entro il 31 dicembre. Solo a quel punto, e dunque non prima di metà dicembre, la Commissione renderà note le sue valutazioni. È una procedura inusuale, che non rientra nel ciclo ordinario del cosiddetto "semestre europeo". Si attendono le prossime scadenze istituzionali, dall'insediamento delle nuove Camere al passaggio di consegne dal governo Draghi al nuovo esecutivo. È la stessa procedura seguita lo scorso anno, quando Angela Merkel presentò in ottobre un primo (sia pur provvisorio) progetto di bilancio, pur avendo perso le elezioni a

settembre. Viene applicato in questi casi il "principio di continuità" delle scelte politiche, attraverso appunto la predisposizione di una bozza di bilancio che non contenga decisioni impegnative e qualificanti. Se questo è il nuovo timing, qualora non intervengano richieste di modifica rispetto all'impianto che sarà definito dal nuovo governo, si procederà a tappe, con una prima verifica relativa allo "stato di avanzamento" delle raccomandazioni già inviate la scorsa estate al governo uscente, e sulla coerenza del nuovo quadro previsionale rispetto ai target aggiornati di finanza pubblica. Il riferimento è in particolare alla prima "raccomandazione" in cui si invita il nostro Paese a seguire «una politica di bilancio prudente» che preveda la «riduzione credibile e graduale del debito pubblico, assicurandone la sostenibilità a medio termine». Va poi attuata la legge delega sulla riforma fiscale, «per ridurre ulteriormente le imposte sul lavoro e allineare le rendite catastali ai valori di mercato correnti». E va realizzato in pieno il Pnrr. Poi in primavera

si verificherà il tutto, anche in relazione ai passi compiuti per far fronte ai persistenti «squilibri macroeconomici» che continuano a evidenziarsi a causa dell'ingente debito pubblico. Il tutto nel quadro degli orientamenti in materia di governance economica europea, che la Commissione Ue renderà note a breve. Poi nel corso del prossimo anno si avvierà la trattativa in vista della definizione delle nuove regole di bilancio che dal 2024 subentreranno al Patto di stabilità. Nessuna pregiudiziale di partenza, dunque, quanto piuttosto una linea di condotta ispirata al massimo pragmatismo. Il nuovo Governo sarà giudicato dai fatti, e dalle alleanze che sarà in grado di costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione applicherà la stessa procedura inusuale seguita lo scorso anno con la Germania



Peso: 14%

Via libera al documento di bilancio

Draghi: i governi passano, l'Italia resta

L'ultimo Consiglio. Inviato a Bruxelles il Dpb a legislazione vigente, le misure arriveranno con il nuovo governo. Sì alla riforma dell'assistenza per gli anziani non autosufficienti. Il premier ringrazia i ministri: «Ora transizione ordinata»

**Giorgio Pogliotti
Gianni Trovati**

«I governi passano, l'Italia resta». Ieri Mario Draghi ha chiuso così i lavori dell'ultimo consiglio dei ministri sotto la sua presidenza, il numero 98 in 20 mesi, che ha esaminato il Documento programmatico di bilancio e approvato la riforma dell'assistenza per gli anziani non autosufficienti.

Nel suo intervento di chiusura Draghi ha voluto sottolineare il «bel po' di pazienza» che accanto a «maturità e senso dello Stato» ha aiutato i ministri (e lui stesso) a mantenere in piedi quell'unità nazionale che «è per forza di cosa un'esperienza eccezionale», legata ai «momenti di crisi profonda». Ora l'unità nazionale viene archiviata (a differenza della crisi), ma dopo «molti mesi» in cui i membri del governo, sottolinea Draghi, hanno «fronteggiato una pandemia, una crisi economica, una crisi energetica, il ritorno della guerra in Europa»; in un elenco che non può dimenticare campagna vaccinale, Pnrr e misure di sostegno all'economia, e che sul piano internazionale è sfociato nel «sostegno immediato e convinto all'Ucraina» con cui, dice Draghi ai colleghi di governo, «avete reso l'Italia protagonista in Europa e nel mondo».

Il Dpb tendenziale fa parte di quella «transizione ordinata» richiamata ancora ieri dal premier. Ed è un passaggio chiave anche per i successori che avranno 5-6 settimane di tempo per mandare a Bruxelles il programma vero e proprio, con l'architettura di una manovra tutta da costruire.

Il consiglio dei ministri di ieri ha dato anche il via libera alla riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti, oggetto nelle scorse settimane di molti stop and go.

È arrivato in extremis il disco verde per una delle riforme considerate qualificanti dal Pnrr che ha stabilito la scadenza di fine marzo per l'approvazione da parte del Parlamento della riforma che dovrà introdurre «un sistema organico» fondato sulla definizione dei servizi sociali e sanitari. Riguarda 3,8 milioni di anziani non autosufficienti, il 5% della popolazione (si prevede saranno il doppio entro il 2030), sono coinvolti 10 milioni di persone, familiari e operatori del settore compresi. Il Disegno di legge presentato dal ministro del Lavoro e della Salute, al quale hanno lavorato Presidenza del Consiglio e 52 organizzazioni del Patto sulla non autosufficienza individua principi e criteri direttivi generali a cui il Governo dovrà attenersi nell'esercizio della delega. Per superare l'attuale frammentazione, tra le tre filiere istituzionali esistenti (servizi socio sanitari delle Asl, servizi sociali dei comuni, indennità di accompagnamento di Inps) è prevista una gestione unitaria, con l'istituzione del Comitato interministeriale per le politiche in favore della popolazione anziana (Cipa) presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che avrà il compito di promuovere il coordinamento e la programmazione integrata delle politiche nazionali in favore delle persone anziane, con particolare riguardo alle politiche per la presa in carico

delle fragilità e della non autosufficienza, nonché il miglioramento qualitativo dei servizi residenziali e semiresidenziali per gli anziani. È anche prevista una semplificazione procedurale per passare dalle attuali 5-6 valutazioni delle condizioni di non autosufficienza necessarie per ricevere i sostegni a due (una nazionale e una regionale) tra loro collegate. Altra novità, come spiega il ministro Orlando, è l'introduzione, su base volontaria, in via progressiva e sperimentale di un'indennità unica universale volta a riequilibrare il sistema degli interventi tra erogazioni monetarie e offerta di servizi, ferma restando la disciplina attuale dell'indennità di accompagnamento, prestazione che assorbe il 44% della spesa del settore. «Sono state accolte diverse nostre istanze - commenta Cristiano Gori, professore al Dipartimento di sociologia dell'Università di Trento e coordinatore del Patto sulla non autosufficienza -, siamo però al punto di partenza, il quadro regolatorio è impostato e va affinato, mentre la parte degli interventi è più acerba per il nodo

finanziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALUTO AI MINISTRI
Il premier: «L'unità nazionale è esperienza eccezionale, mantenerla richiede maturità e un bel po' di pazienza»
LA RIFORMA
In extremis è arrivato il disco verde al disegno di legge previsto dal Pnrr che riguarda 3,8 milioni di anziani

2-3 miliardi

LE SPESE INDIFFERIBILI

Il Dpb esaminato dal Cdm indica il quadro tendenziale già tracciato dalla Nadef e le spese indifferibili, che ammonterebbero a circa 2-3 miliardi



Peso: 33%



ANSA

Sullo scalone di Palazzo Chigi. Scatto per Mario Draghi con la squadra dei ministri dopo l'ultimo Cdm di ieri



Peso: 33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

IL RICHIAMO DEL QUIRINALE

**Mattarella:
«Rispettare tempi
e impegni del Pnrr»**

Richiamo di Mattarella su «tempi e impegni» del Pnrr, una sfida storica che l'Italia non può perdere, perché in gioco c'è il suo ruolo nella Ue. L'occasione, la consegna delle onorificenze al Cavaliere del Lavoro, consente anche un messaggio di fiducia, perché l'Italia ha conseguito «straordinari risultati in termini di Pil». — a pag. 13

«Rispettare il Pnrr, in gioco c'è il ruolo dell'Italia nella Ue»

Quirinale. Richiamo di Mattarella su «tempi e impegni» del Piano e fiducia per gli «eccellenti risultati del Pil». L'Europa agisca sui prezzi del gas. Su Kiev «pace urgente» ma prima serve verità

Lina Palmerini

Le cronache dalla guerra in Ucraina irrompono nella cerimonia al Quirinale per la consegna delle onorificenze ai Cavalieri del Lavoro che comunque ha avuto il suo centro di gravità negli «straordinari risultati in termini di Pil» ottenuti finora dall'Italia, e dalla assoluta necessità di rispettare «tempi e impegni del Pnrr» per non perdere una sfida storica. Insomma, Mattarella manda piccoli messaggi in chiaro per il prossimo Governo che dall'attuale riceve una eredità economica positiva oltre che una tabella di marcia finora rispettata che ha consentito di incassare le prime due rate dei circa 200 miliardi del Piano Ue. C'è poi la questione dell'energia su cui ancora una volta punge Bruxelles e i suoi ritardi.

Ma andiamo con ordine perché — appunto — gli attacchi di Putin contro Kiev hanno portato Mattarella a fare una riflessione su quello che sta accadendo e che richiede una risposta «unitaria perché l'Europa è un bersaglio di questa guerra». Parla di pace, certo, «urgente e necessaria» ma non

senza condizioni perché «la via per costruirla passa per ristabilire la verità, il diritto internazionale e le libertà del popolo ucraino». Non cambia lo schieramento, l'Ue deve stare con Kiev e mantenere la coesione anche se la questione del gas morde e provoca divisioni, anche se in Italia alcune spinte pacifiste rischiano di rompere un fronte confondendo l'aggressore con gli aggrediti. Non è il mondo cattolico, votato alla pace, ma chi nei partiti e trasversalmente chiede di fermare tutto con una visione che porterebbe a una resa.

Dal punto di vista del Quirinale la vicenda è più complessa di una tregua che si basasse sulle conquiste territoriali belliche, sarebbe effimera dato che in ballo ci sono rapporti più vasti e complessi tra Nato, Ue e Mosca. Piuttosto servirebbe una nuova Helsinki (come già disse qualche mese fa) per scrivere equilibri e assetti più duraturi. Tra l'altro il 23 e 24 ottobre Macron sarà a Roma, a Sant'Egidio, e ci sarà occasione di parlare di pace e soprattutto riprendere un dialogo dopo l'altolà del Colle alle ingerenze francesi sulla vittoria di Meloni.

Tuttavia, come si diceva, Mattarella ieri ha guardato agli impegni del futuro Governo e ne ha messo uno davanti a tutti: la tabella di marcia del

Pnrr. Una sorta di warning al futuro Esecutivo dopo le richieste di modifica e le critiche sui ritardi proprio di Meloni. «Non possiamo perdere questa sfida. È stato compiuto il primo tratto del percorso, si deve proseguire rispettando tempi e impegni. Ne va del nostro ruolo in Europa».

Parla poi dei numeri che Draghi lascia a Meloni e che giudica molto positivi o comunque non tali da scaricare eventuali difficoltà future sul pregresso. «Ci presentiamo con risultati straordinari di crescita del Pil. A consuntivo, per incremento di Pil rispetto al quarto trimestre 2019 - antecedente lo scoppio della pandemia - siamo la terza economia del G7, dopo Usa e Canada. Pesano oggi nuove incognite ma occorre saper partire da questi eccellenti risultati per costruire con fiducia il futuro. Molte aziende italiane sono avanguardie di innovazione. Tutto questo ci incoraggia».



Peso: 1-2%, 13-19%



In cima a tutte le priorità, c'è la questione del gas su cui incalza Bruxelles: «Vediamo che la nostra Europa fatica a esprimere una politica di solidarietà ma azioni speculative minacciano la vita di migliaia di aziende e famiglie. A questo va posto rimedio». Dunque, «intervenire sugli automatismi dei prezzi, sui rialzi spropositati». E «solo l'Ue unita può farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUSSIA
Ristabilire
la verità,
il diritto
internazionale
e la libertà di
Kiev. Il 23 e 24
Macron in
visita a Roma



Peso: 1-2%, 13-19%



Pressing di Meloni ma è ancora stallo su Economia e presidenti delle Camere

Verso il governo

La leader Fdi vuole chiudere, tensione con Berlusconi che avverte: «No ai veti»

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni nel primo incontro con i suoi parlamentari ha ripetuto quel che va dicendo dalla notte del successo elettorale e cioè dare «al più presto all'Italia» il governo «più autorevole possibile». Questo «presto» al momento però non è quantificabile. Giovedì riapre il Parlamento ma un accordo sulle presidenze di Camera e Senato ancora non c'è. Ovvio, si fa notare, «è parte della trattativa complessiva» e cioè di chi sarà chiamato a sedere attorno al tavolo del Consiglio dei ministri. Non c'è solo il problema di individuare il futuro ministro dell'Economia ma anche i rapporti con gli altri partiti della maggioranza. Nel giorno in cui deputati e senatori si sono messi in fila per la registrazione, Silvio Berlusconi - ancora ad Arcore - ha usato i social per mandare un messaggio chiaro e forte: «Tra alleati non possono esistere veti o pregiudiziali verso qualcuno» e se accadesse «non lo potremmo accettare». Come dire: non pensate di sbarrare la strada

a persone a me vicine come Licia Ronzulli. Dentro Forza Italia tra l'altro si fa notare che gli azzurri si stanno tenendo fuori dalla corsa per la guida delle Camere e questo «sacrificio» dovrà essere compensato anche se il Cavaliere manda a dire che non si procederà «con il

manuale Cencelli». Non solo Tajani agli Esteri (ieri il Capo del Dis Elisabetta Belloni ha detto pubblicamente che non farà parte del governo) ma almeno un'altra casella comunque significativa per un esponente azzurro come ad esempio Sanità o Istruzione.

Meloni continua a ribadire che bisogna correre. Ai suoi 185 deputati e senatori (il triplo rispetto alla scorsa legislatura nonostante il taglio dei parlamentari) chiede sobrietà e concentrazione. La premier in pectore - accolta da una lunga standing ovation - si è detta pronta a cominciare «se il Capo dello Stato mi conferirà l'incarico». Ma per conferirle l'incarico bisogna prima aver svolto le consultazioni che presuppongono l'elezione dei presidenti delle Camere. Fdi insiste sulla guida del Senato per Ignazio La Russa ma Salvini resiste contrapponendo Calderoli. In ogni caso chi dovesse rinunciare potrà contare sulla guida della Camera che è pur sempre la terza carica dello Stato. L'obiettivo è arrivare giovedì alla prima seduta del Parlamento con l'accordo fatto e per questo tra oggi e domani si terrà un nuovo vertice a tre. Se così fosse nella stessa giornata di giovedì potremmo conoscere chi sarà il presidente del Senato. Per la Camera invece bisognerà comunque attendere venerdì visto che nelle prime tre votazioni il quorum richiesto a Montecitorio è dei due terzi.

Ma come già detto la partita sulle cariche istituzionali è indissolubilmente legata a quella del governo. Tra le new entry si parla di Marina Calderone, presidente dei consulenti del Lavoro, come ministro del Lavoro. Una figura tecnica dunque, come anche alla Sanità e al Mef. «Sarà certamente laureato in Economia», è la battuta con cui ha risposto ieri Giovanbattista Fazzolari, tra i più stretti collaboratori di Meloni, a chi gli chiedeva del futuro ministro dell'Economia. La leader di Fdi sta gestendo in prima persona questa partita e il riserbo è assoluto. Tra i «tecnici» - oltre a Panetta, in cima alle preferenze della premier in pectore - si parla dell'ex Ragioniere dello Stato Mario Canzio o dell'attuale Biagio Mazzotta. Ma circola anche quello di un politico doc come il leghista Giorgetti. Difficile come soluzione però. Non solo per la ritrosia del diretto interessato ma anche perché Salvini dovrebbe mettere in carica alla Lega il dicastero guardiano dei conti mentre lui continua a chiedere quotidianamente lo scostamento di Bilancio. Per il numero uno del Carroccio probabile invece l'approdo alle Infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOMI
Tra le ipotesi
**Marina
Calderone
al Lavoro
e Biagio
Mazzotta
al ministero
dell'Economia**



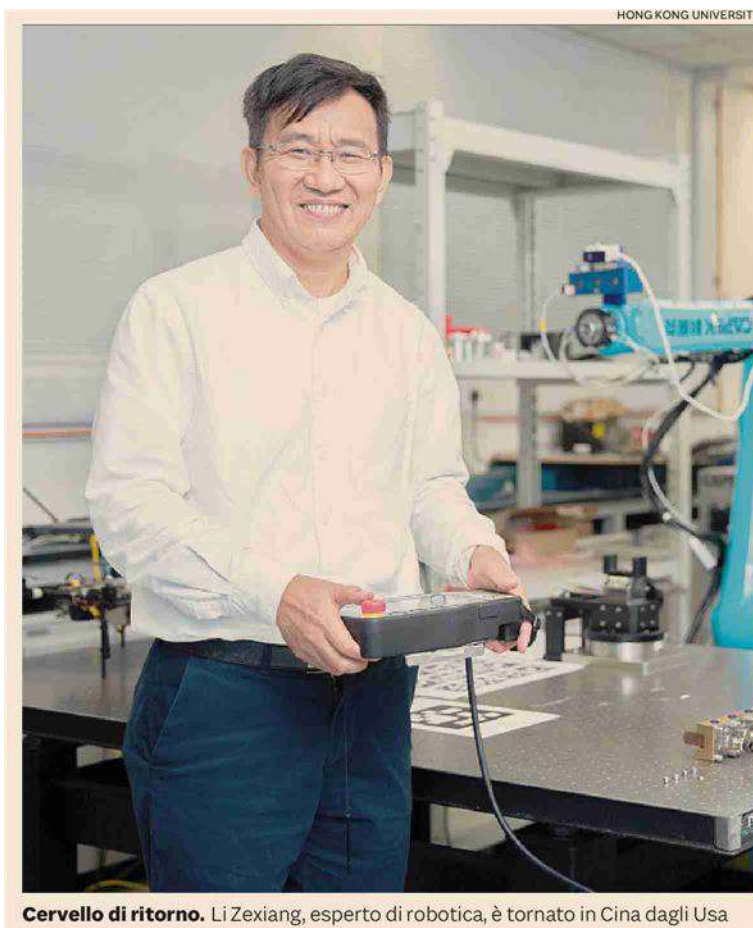
Peso: 17%



SESSANTA IMPRESE IPERTECNOLOGICHE

Li Zexiang, il guru cinese delle start up da 12 miliardi

Rita Fatiguso — a pag. 15



Cervello di ritorno. Li Zexiang, esperto di robotica, è tornato in Cina dagli Usa



Peso: 1-10%, 15-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

Li Zexiang, il re delle start up cinesi vale 12 miliardi di \$

Innovazione

Esperto d'intelligenza artificiale, formato negli Usa, guida 60 imprese hi tech
Per Pechino è il simbolo della rivincita tecnologica contro i blocchi occidentali

Rita Fatiguso

Il nuovo Lei Feng, il soldatino icona della Lunga Marcia, sul cui diario il maresciallo Lin Biao imbastì la propaganda del perfetto *comrade*, si chiama Li Zexiang. È un professore di robotica, esperto in Artificial Intelligence, diventato l'artefice di una sessantina di startup ipertecnologiche da 12 miliardi di dollari di cui Pechino va molto fiera.

Nato negli anni Sessanta nella provincia dell'Hunan, la stessa che diede i natali a Mao Zedong, Li ha attraversato la rivoluzione culturale, è stato tra i primi a studiare all'estero, negli Stati Uniti, vanta un curriculum stellare e una cattedra alla prestigiosa università della Scienza e tecnologia di Hong Kong che ne ha intercettato il potenziale innovativo.

Il professor Li Zexiang, 61 anni, è considerato un eroe della Cina di oggi che si è votata all'autarchia scientifica, un credo affidato al 14° Piano quinquennale, che ha accelerato le tappe sulla spinta dei ripetuti boicottaggi tecnologici statunitensi ed europei.

Soprattutto, Li è un *Hugui*, una tartaruga marina tornata a deporre le uova sulla spiaggia in cui è nato, la Cina. Così in cinese si chiamano quelli come Li, tartarughe marine, connazionali

che dopo aver studiato all'estero decidono di tornare in Patria. Esempi perfetti di quello che nelle teorie migratorie si chiama *brain back*, ovvero i cervelli di ritorno.

Quello di Li Zexiang è uno dei pochi ma estremamente rilevanti ritorni volontari in Cina. Il suo caso è tra le migliaia di tentativi fatti da Pechino, circa 60mila cinesi all'estero sono stati

convocati tra il 2008 e il 2016 nel programma del Partito comunista conosciuto con la sigla Ttp, Thousand Talents Plan. Soprattutto scienziati e ingegneri come Li, in mezzo mondo, da Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Singapore, Canada, Giappone, Francia e Australia. Un Piano che, peraltro, Pechino ha fatto fatica a sfruttare: sembra che il 90% degli studiosi coinvolti abbia resistito al richiamo delle sirene cinesi.

Non così Li Zexiang, un "angelo" delle startup perché in grado di sostenere le idee di giovani colleghi trasformandole in aziende di successo. Tra i suoi gioielli, la nascita della società che ha creato il drone gigante *Dji*, *Hai Robotics* che ha tra i clienti *Philips* e *SF Express*, *Narwal* il robot aspirapolvere nato a *Xbotpark*, la piattaforma creativa di cui è particolarmente orgoglioso.

Per il professor Li vale perfettamente il motto cinese che vede in ogni

crisi un'opportunità: in questi tempi di forti frizioni tra Cina e Stati Uniti, con la tecnologia al centro del braccio di ferro, si aprono enormi spazi per sviluppare nuove potenzialità tecnologiche. Lo scienziato non è solo, in questo. Non a caso fa parte di un club ristretto di intellettuali convertiti alla finanza, in grado di muovere ingenti capitali convincendo colossi del venture capital come *Sequoia China* e *Hillhouse* a investire su startup dalle prospettive promettenti.

Di questo club fa parte anche il vincitore del Turing Award *Andrew Chih Yao*. Un club al quale Pechino dà opportunità di sviluppo e motivazioni forti. Nel proprio interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i suoi gioielli la società dei droni *Dji* e *Narwal*, il robot aspirapolvere della piattaforma *Xbotpark*



TAIWAN: «LO SCONTRO ARMATO CON PECHINO NON È UN'OPZIONE»

«Lo scontro armato tra Taiwan e la Cina non è assolutamente un'opzione ma non ci sono margini di compromesso su

libertà e democrazia». Lo ha affermato la presidente taiwanese *Tsai Ing-wen* (nella foto) aggiungendo tuttavia che Taiwan rafforzerà le difese contro «le minacce esterne»



Peso: 1-10%, 15-30%



Peso: 1-10%, 15-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Scenari hi tech Pmi in ritardo sulla svolta digitale

Gianni Rusconi — a pag. 23

Digitale strategico per crescita e Pil ma le piccole imprese restano al palo

Scenari. Il 60% delle aziende destina meno di 10mila euro all'anno alle dotazioni tecnologiche, ma nove Pmi su dieci puntano alle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza per avviare progetti di trasformazione del business

Gianni Rusconi

Una dicotomia evidente e consolidata, non imputabile quindi alla pandemia (che ne ha ridotto gli estremi) e all'attuale crisi economica ed energetica (che invece torna ad acuirne le cause). Il rapporto fra Pmi e tecnologie digitali ha due facce: quella delle imprese "large", con fatturato sopra i 50 milioni di euro e con più di 250 dipendenti, e quella delle piccole, lo zoccolo duro e più numeroso del tessuto imprenditoriale italiano. Le prime, secondo l'ultima edizione dell'Osservatorio Innovazione Digitale nelle Pmi del Politecnico di Milano, mostrano in tre casi su quattro un profilo "convinto" rispetto agli investimenti in digitalizzazione e nel 61% dei casi la considerano il pilastro portante per costruire il proprio futuro. Solo il 35% delle aziende "small", invece, sono di questo avviso, con una su sei che vede il digitale come un costo e con il 50% che non considera (ancora) la tecnologia uno strumento su cui fare leva per crescere.

L'accelerazione del processo di trasformazione indotto dalla pandemia non ha dunque risolto un problema atavico del nostro ecosistema. E lo dimostrano in modo chiaro anche i dati dell'ultimo Osservatorio American Express-Bva Doxa. Il 60% delle imprese destina infatti meno di 10mila euro l'anno alle dotazioni tecnologiche (spese per l'hardware escluse) e nel 30% dei casi la cifra investita non supera quota 20mila euro; circa due terzi di questa spesa, inoltre, è indirizzata alla gestione in forma digitale dei

documenti e alla comunicazione sociale, voci da considerarsi come "necessarie" più che strategiche. E se il

98% di Pmi opera almeno attraverso un canale di comunicazione digitale (sito o app) e il 44% ha investito in campagne digital, solo il 17% fa ricorso al commercio elettronico.

Fa almeno ben sperare, in prospettiva, il fatto che nove Pmi su dieci puntino alle risorse del PNRR per avviare la digitalizzazione del proprio progetto di impresa. Un'indagine della fintech Qonto che risale alla scorsa estate ha rilevato come oltre il 70% delle circa mille piccole e medie aziende intervistate abbia già fatto ricorso (o sia intenzionata a farlo) agli incentivi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, puntando soprattutto agli interventi in materia di credito d'imposta, formazione e internalizzazione. Per contro, sono soprattutto le aziende da 50 a 250 dipendenti ad aver intrapreso questa strada (in un caso su due), mentre delle micro-imprese fino a 10 dipendenti solo una su quattro (il 26%) si è già attivata per utilizzare i fondi, confermando per l'appunto una dicotomia che non trova al momento soluzione.

Diversi livelli di maturità

Le medie imprese dimensionalmente più grandi stanno dunque cercando di riorganizzare i processi con l'ausilio del digitale e (in molti casi) dispongono internamente di competenze per l'innovazione. Solo un terzo di questo cluster, tornando all'analisi del Politecnico, può essere ascritto alle categorie delle imprese "analogiche" e "timide" perché ancora restie ad abbracciare la transizione

digitale e prive di una visione strategica di lungo termine o ancora poco attente all'importanza della formazione per i dipendenti e management

in ambito digitale. Il digitale nelle Pmi, in altre parole, viaggia a due velocità in funzione della diversa consapevolezza verso i vantaggi legati all'applicazione delle nuove tecnologie e del livello di attenzione rispetto al tema della transizione green (il 58% delle Pmi "large" ha già adottato o è interessato ad adottare soluzioni tech per ridurre l'impatto energetico della propria attività). La sfida da vincere, osservano gli esperti, si gioca però su più piani e chiama all'appello anche i soggetti che ruotano al mondo degli imprenditori: associazioni di categoria, filiere e catene di fornitura, operatori finanziari, hub territoriali per lo sviluppo digitale e naturalmente anche gli enti pubblici. Tutti dovrebbero fare la loro parte per creare le condizioni che permettano di fare impresa e, nondimeno, tutelare un patrimonio del Paese, visto e considerato che le 250mila Pmi italiane più importanti producono poco meno del 40% del fatturato nazionale e assorbono oltre il 30% della forza lavoro complessiva.

Il contributo al Pil

Un'altra chiave di lettura che rimarca il peso strategico della crescita in chiave digitale delle piccole e medie imprese l'ha data un recente studio realizzato da The European House Ambrosetti (per conto di Meta), stu-



Peso: 1-1%, 23-54%



dio che parte dal ritardo conclamato dell'Italia rispetto al resto dell'Unione europea. Nell'indice Desi stilato dalla Commissione Europea per misurare il livello di digitalizzazione dei 27 Stati membri il Belpaese è attualmente al 20esimo posto e ultimo per numero di laureati in materie Ict (circa 4mila all'anno, pari all'1,3% del totale). Un gap vistoso, che potrebbe essere in parte colmato se le oltre 375mila Pmi italiane accelerassero il loro processo di digitalizzazione soprattutto in aree specifiche come le infrastrutture di rete, l'interazione con i clienti (via sito Web, portale e-commerce e social network) e le competenze dedicate. Le piccole aziende tricolori oggi sono infatti al 18esimo posto in Europa secondo il Digital Index Pmi elaborato da Ambrosetti, nonostante negli ultimi due anni sia aumentato il ricorso a soluzioni per la collaborazione e la co-

municazione online con clienti e partner e l'adozione di tecnologie in cloud abbia trovato ampio riscontro. L'impatto del digitale sulla maggiore produttività delle Pmi, dice in proposito lo studio, sarebbe molto rilevante in termini economici per l'intero Paese: se oggi le piccole e medie imprese generano quasi la metà (il 48%) dell'export totale, l'effetto moltiplicatore garantito dall'utilizzo di strumenti tecnologici potrebbe aumentarne ulteriormente il valore. Una crescita del 77% nel numero di Pmi attive sui social network e sui canali digitali per supportare il proprio business potrebbe per esempio produrre fino a 10,2 miliardi di euro aggiuntivi di contributo al Pil e incrementare in maniera significativa l'occupazione, con la creazione di oltre 200mila nuovi posti di lavoro, un

terzo delle quali legate allo sviluppo software, al Web marketing e al community management.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

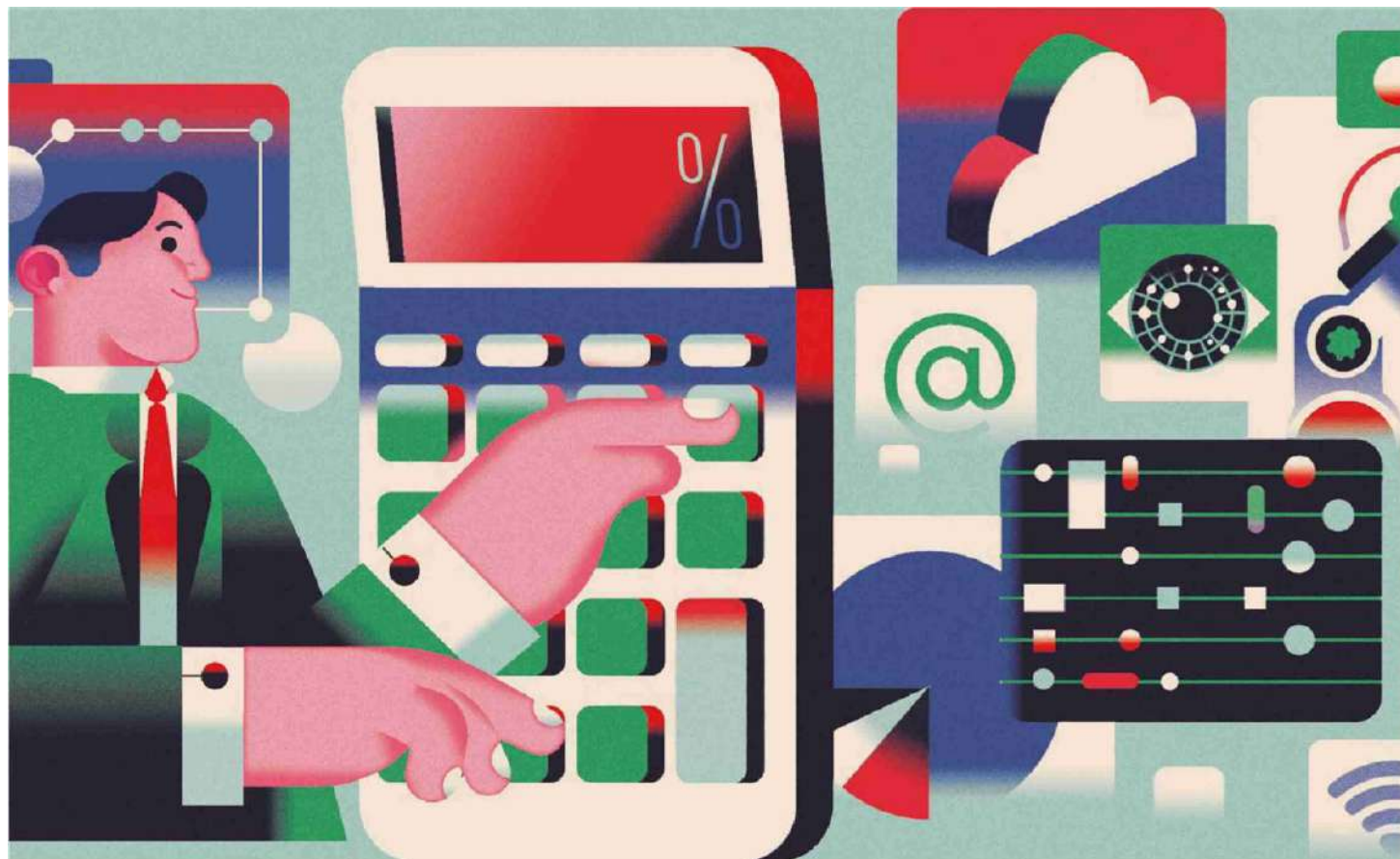
20

INDICE DESI

L'Italia è al ventesimo posto nella Ue per livello di digitalizzazione, e all'ultimo posto per numero di laureati in materie Ict



L'IMPATTO
Una crescita del 77% delle Pmi attive sul digitale potrebbe produrre 10,2 miliardi di Pil in più



Peso: 1-1%, 23-54%

Pnrr e venture capital per finanziare le Pmi

Le risorse in campo. A disposizione crediti d'imposta legati ai processi di innovazione e l'attivazione di Cdp Venture sui progetti delle start up

I pacchetto di incentivi fiscali 4.0 e le risorse per il venture capital sono i due principali canali di finanziamento per i processi di transizione digitale del sistema imprenditoriale, finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e dal Fondo nazionale complementare che al Pnrr è collegato.

Nel primo caso si tratta di crediti d'imposta, dunque incentivi automatici legati ai processi di innovazione del sistema manifatturiero. Nel secondo caso, attivando Cdp Venture, la Sgr della Cassa depositi e prestiti che si occupa dello sviluppo del venture capital, si è puntato in modo particolare sui progetti emergenti delle startup.

Sono stati invece tutti assegnati, e non c'è dunque spazio per nuove domande, la dote da 1,2 miliardi prevista sempre dal Pnrr per i finanziamenti gestiti dalla Simest per progetti di internazionalizzazione indirizzati anche alla digitalizzazione (oltre che alla transizione ecologica). E il 22 settembre, dopo un solo giorno, è stato chiuso per esaurimento delle risorse (45 milioni) lo sportello per richiedere i finanziamenti destinati a progetti di innovazione nei settori della blockchain, dell'intelligenza artificiale e dell'internet of things.

Transizione 4.0

Il Pnrr ha destinato agli incentivi 4.0 un finanziamento che arriva complessivamente a 18,5 miliar-

di sommando i 13,5 dei fondi europei e i 5 del Fondo nazionale complementare.

La prossima legge di bilancio potrebbe contenere novità significative sia sull'intensità degli aiuti sia sulla loro durata. Allo stato attuale, i crediti di imposta per gli investimenti in tecnologie digitali, l'ex "iperammortamento", sono in vigore fino al 2025, con coda per le consegne a giugno 2026 in caso di acconto. Si chiude invece già a fine 2022 l'era del vecchio "superammortamento", cioè il credito d'imposta sui macchinari tradizionali.

Per ora, con il "decreto aiuti" dello scorso maggio, sono stati rivisti il credito di imposta per le spese in formazione 4.0 e quello per l'acquisto o il leasing dei beni immateriali 4.0, in pratica i software. Il primo è stato rafforzato per le micro-piccole (dal 50 al 70%) e per le medie imprese (dal 40 al 50%). È rimasto immutato invece il beneficio per le grandi imprese, sempre al 30 per cento. Ma l'iter sarà più selettivo, perché per beneficiare delle aliquote maggiorate è obbligatorio ricorrere ad attività di formazione fornite da soggetti certificati dal ministero dello Sviluppo economico in corso di adozione. Per quanto riguarda i software 4.0, il beneficio fiscale è stato innalzato dal 20 al 50 per cento.

Venture capital

Con il Pnrr è stato finanziato an-

che un nuovo fondo gestito da Cdp Venture per promuovere il capitale di rischio nelle startup attive nei settori dell'innovazione digitale.

Il Digital transition fund, con una dote di 300 milioni, ha l'obiettivo di sostenere, entro il 30 giugno 2025, almeno 250 imprese target, con particolare riguardo alle Pmi delle filiere della transizione digitale e le piccole e medie imprese che realizzano progetti innovativi, anche già avviati (non prima del 1° febbraio 2020) ma caratterizzati da significativo grado di scalabilità. I settori di riferimento sono intelligenza artificiale, cloud, assistenza sanitaria, Industria 4.0, cybersecurity, fintech e blockchain.

—C.Fo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La prossima legge di bilancio potrebbe contenere novità su intensità e durata degli aiuti alle imprese

300 milioni

I FONDI

Il Digital transition fund, con una dote di 300 milioni, ha l'obiettivo di sostenere, entro il 30 giugno 2025, almeno 250 imprese target



Peso: 21%



IL GAS CONTINUA A FAR LITIGARE L'EUROPA

Aiuti per le bollette, Berlino fa impazzire la Ue

Prima l'apertura ai prestiti per gli Stati in crisi, poi la smentita: rimane il giallo

Francesco Giubilei

a pagina 6

■ La Germania fa impazzire la Ue. Prima la presunta apertura del cancelliere Scholz ai prestiti europei per gli Stati colpiti dalla crisi energetica. Poi, in serata, la smentita che crea ulteriore caos.

Debito comune per il gas? Berlino dice «ni», ma è giallo

Secondo Bloomberg il governo Scholz è favorevole, poi la smentita di Reuters. E il price cap scivola a novembre

Francesco Giubilei

■ L'attesa svolta nella risposta europea al caro energia si tinge di giallo. Ieri infatti prima era filtrata l'indiscrezione che il governo tedesco avesse aperto all'emissione di debito comune dell'Ue per finanziare le misure a sostegno dei Paesi membri di fronte allo choc energetico. A rilanciarla è stata *Bloomberg*, secondo cui il cambio di posizione di Olaf Scholz sarebbe dovuto alle critiche ricevute dai partner europei per il piano di aiuti tedesco da 200 miliardi.

In serata però è arrivata la doccia fredda tramite Reuters: la Germania non ha intenzione di sostenere un'emissione congiunta di debito dell'Unione europea per contrastare il caro bollette. «Tali piani non sono noti nel governo», ha aggiunto una fonte a *Reuters*. Insomma, gli animi a Berlino sono come minimo divisi.

Tornando alle ricostruzioni

di Bloomberg l'apertura di Scholz sarebbe in ogni caso condizionata al fatto che i fondi siano erogati dall'Ue sotto forma di prestito e non di sovvenzioni, replicando lo schema già attuato con il fondo Sure durante la pandemia che ha garantito prestiti fino a 100 miliardi ai singoli Paesi. Non sono ancora noti i dettagli del nuovo programma ma si tratterebbe di un pacchetto molto inferiore ai 724 miliardi previsti dal recovery fund. Dove, aveva sottolineato lo stesso cancelliere tedesco al vertice dei leader Ue tenutosi la scorsa settimana, «ci sono ancora molte risorse disponibili».

Scholz vorrebbe inoltre verificare l'orientamento del nuovo governo italiano in merito al recovery fund.

Si vedrà. In ogni caso la Germania nel frattempo fa da sola e, *The Guardian*, pagherà la bolletta del gas di dicembre a tutte le famiglie e piccole e medie imprese». La misura, che in altri tempi si sarebbe definita sovranista, prevede un «rimborso completo una tantum» seguito «da uno schema di sussidi in primavera per limitare

le bollette». Ciò significa che da marzo 2023 a fine aprile 2024, le famiglie tedesche pagherebbero 0,12 euro per kilowattora per il primo 80% del consumo di gas dell'anno scorso mentre l'industria dal 1 gennaio 2023 fino alla fine di aprile 2024 pagherebbe 0,07 euro per kilowattora per il primo 70% di utilizzo dell'anno scorso. Una decisione di questo genere, se da un lato mitigherà gli aumenti dei costi dell'energia per i cittadini, dall'altro porterà a una maggiore competitività per le aziende tedesche a discapito delle concorrenti degli altri paesi europei, Italia compresa.

Intanto a Praga oggi e domani si svolge la riunione dei ministri dell'energia con l'obiettivo di fare il punto sui dettagli della risposta europea al caro energia, in particolare sul prezzo del gas secondo le linee in-



Peso: 1-5%, 6-50%



dicare dal Consiglio Europeo.

Si attende la proposta della Commissione europea per fronteggiare il caro energia e il presidente Ursula Von der

Leyen ha dichiarato a margine di un incontro con la premier estone Kaja Kallas: «Noi come Commissione entro le prossime due settimane arriveremo ad una proposta per calmierare i prezzi dell'energia e dell'elettricità. L'obiettivo è ridurre i prezzi a un certo livello senza mettere in pericolo la sicurezza dell'approvvigiona-

mento».

Le proposte verranno poi discusse nel vertice dei capi di stato e di governo il 20-21 ottobre e in seguito inizierà il negoziato dopo l'incontro dei ministri dell'energia previsto a Bruxelles il 25 ottobre. A quel punto sarà necessaria una nuova riunione a novembre per chiudere la partita. Nel frattempo le diplomazie continueranno a lavorare per cercare di smussare la posizione tedesca. La speculazione sembra comunque allentare la sua presa: anche ieri, infatti, il prezzo del

gas è sceso, pur restando ancora sopra i 150 euro al mwh: la chiusura ieri al mercato di Amsterdam è stata pari a 154,12 euro.

LE CONDIZIONI DI BERLINO

La possibile apertura:
via libera a prestiti, niente
somme a fondo perso

IL MERCATO

La speculazione frena:
il prezzo del metano
ripiega a quota 154 euro

SUL RING

Il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Di recente ha annunciato uno scudo da 200 miliardi di euro per privati e aziende tedesche che saranno finanziati per le maggiori spese legate al caro energia



Peso: 1-5%, 6-50%

INSURANCE SUMMIT 2022

«Le assicurazioni resistono anche ai venti della crisi»

Maria Bianca Farina, presidente Ania: «Al lavoro per dare fiducia nel futuro a famiglie e imprese»

Gian Maria De Francesco

■ Il settore assicurativo è in grado di confrontarsi con qualsiasi tipo di emergenza perché la cultura della gestione del rischio. Dunque, anche in questa fase di crisi legata all'incremento dei prezzi energetici e all'invasione russa dell'Ucraina non vi è necessità di abbandonarsi al pessimismo. È questo il messaggio che ha lanciato l'Insurance Summit «From pandemic to warflation: a key role for the insurance industry» organizzato ieri dall'Ania a Roma. «Questo appuntamento non potrebbe arrivare in un momento più opportuno. Non potrebbe arrivare, soprattutto, in un momento più denso di sfide e - ne sono convinta - di opportunità per chi saprà leggere e interpretare il cambiamento che è di fronte a noi e nel quale siamo immersi», ha detto aprendo i lavori Maria Bianca Farina, presidente Ania, spiegando che per l'industria assicurativa «questa è una sfida che ha bisogno di essere letta e interpretata con attenzione perché le nostre imprese possano rispondere nel migliore dei modi alle aspettative dei clienti, dei risparmiatori, degli investitori e della crescita del

nostro Paese nel suo complesso».

Al Forum hanno preso parte, tra gli altri, il presidente Ivass e direttore generale Bankitalia, Luigi Federico Signorini, il commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni, il direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera, il presidente Febaf, Fabio Cerchiai, e il presidente di Assicurazioni Generali, Andrea Sironi.

La resilienza del settore assicurativo è testimoniata anche dalle performance di mercato. Da inizio anno, «tutti i comparti delle Borse europee hanno registrato un ridimensionamento dei valori: per il settore assicurativo la riduzione è stata pari all'8,7%, percentuale sensibilmente inferiore a quella media del listino», ha proseguito Farina.

Ma i momenti di crisi sono quelli in cui si devono individuare le opportunità di crescita, a partire da un'analisi della situazione attuale. «Nei rami Danni la più alta inflazione inizia a manifestarsi nell'aumento dei costi dei sinistri, mentre il processo di adeguamento delle tariffe assicurative è - data la natura del business - più lento e graduale», ha evidenziato la presidente dell'Ania precisando che «nei rami Vita, oltre a una riduzione della domanda, alcuni assicurati potrebbero trovarsi nelle condizioni di liquidare gli investimenti». Rispetto a un anno fa per il settore assicurativo «le incognite si sono moltiplicate», ha chiosato sottolineando che «le ragioni

di dell'ottimismo debbono ancora prevalere rispetto a quelle della legittima preoccupazione». Secondo Farina «la professionalità, la robustezza patrimoniale, la capacità di allocazione delle risorse in mercati quotati e non quotati nel lungo periodo sono i punti di forza che renderanno l'industria assicurativa sempre più centrale per il benessere e il welfare delle famiglie, lo sviluppo tecnologico e di mercato delle imprese». Le famiglie in Italia ad oggi detengono quasi 1.200 miliardi di euro fermi nei loro depositi bancari - un aumento di 130 miliardi rispetto a prima della pandemia. Quanto alle imprese, detengono quasi 450 miliardi liquidi in depositi bancari, anche qui con un aumento di 130 miliardi rispetto a due anni e mezzo fa. «Dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per dare a famiglie e imprese la possibilità e la fiducia per destinare parte dei loro risparmi a investimenti di medio-lungo termine, al servizio del Paese», ha rimarcato. In Europa, ha concluso, «non ci saranno vincenti o perdenti; perderemo o - sono convinta - vinceremo tutti insieme proprio perché più che mai siamo una comunità. Usciremo dalle incertezze di questi anni difficili solo tutti insieme».



260

I miliardi di euro in più che si sono accumulati nei conti di famiglie e imprese e che possono essere investiti

AL VERTICE
La presidente dell'Ania, l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, Maria Bianca Farina



Peso: 49%

PER FINANZIARE UN PIANO UE CONTRO L'EMERGENZA ENERGETICA

Eurodebito, giallo tedesco

Dalla **Germania** arriva la prima apertura (poi smentita) a **emissioni comuni**
Immediata reazione dello **spread**, che cala a 232. Nuovo governo, stallo sul **Mef**

NEL MONDO IL VENTURE CAPITAL È A SECCO: DIMEZZATI I FONDI ALLE START UP

Bertolino, Ninfole, Pira e Zoppo alle pagine 2,3, 5 e 20

SMENTITE IN SERATA LE INDISCREZIONI SU UN' APERTURA A EMISSIONI CONGIUNTE EUROPEE

Caso Germania sul debito Ue

L'ipotesi di un nuovo Sure per l'energia ha fatto scendere lo spread a 232 punti. Restano le divisioni nel governo di Berlino. La linea Scholz è più morbida di quella Lindner

DI FRANCESCO NINFOLE

Fonti del governo tedesco hanno smentito ieri in serata le indiscrezioni secondo cui la Germania avrebbe aperto all'emissione di debito comune Ue per far fronte alla crisi energetica. «Questi piani non sono noti al governo», hanno precisato le fonti a Reuters. Secondo quanto invece riportato da Bloomberg, il cancelliere Olaf Scholz ha espresso disponibilità a prestiti comuni (non sussidi o grants) sul modello del programma Sure durante il Consiglio europeo della scorsa settimana a Praga. L'indiscrezione ha fatto precipitare ieri lo spread Btp-Bund, che era a 254 punti base alle 16.30, ma a fine giornata ha chiuso a 232. Il tasso dei Btp a dieci anni è calato dal 4,78% al 4,64%. I rendimenti dei titoli italiani sono stati gli unici a scendere ieri, in una giornata in cui quelli dei bond tedeschi e francesi sono aumentati di più di 10 punti base. La forte reazione sui mercati potrebbe aver spinto Berlino a smentire la notizia. In serata erano in rialzo i future sul Bund. Con Sure, un meccanismo va-

rato durante la pandemia, i Paesi hanno ricevuto prestiti

al costo di finanziamento dell'Ue, più basso di quello degli Stati più vulnerabili (tra cui l'Italia), poiché basato su garanzie fornite in base al pil. La Germania è stata il primo garante, mentre l'Italia il primo beneficiario. Roma ha ricevuto 27,4 miliardi per finanziare meccanismi anti-disoccupazione.

Il meccanismo dunque potrebbe servire ancora per evitare la frammentazione dei tassi tra Paesi europei, accentuata dal programma di sostegno da 200 miliardi di Berlino in favore di imprese e cittadini tedeschi. Il maxi-piano della Germania ha suscitato le critiche immediate del premier italiano Mario Draghi, a cui hanno fatto seguito quelle degli altri Paesi Ue e dell'Eurogruppo.

Nei giorni scorsi il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner era stato molto critico riguardo all'ipotesi di un nuovo Sure, suggerita mesi fa da Draghi e di recente rilanciata (a titolo personale) dai commissari Ue Paolo Gentiloni e Thierry Breton. Lindner aveva detto che un nuovo Sure «non ha senso» ed è «ingiustificato», aggiungendo che «ci sono altri strumenti su cui si può discutere. Le differenze ri-

spetto alla pandemia sono chiare: oggi non abbiamo un problema di domanda, o di un'economia da stabilizzare e da stimolare, ma stiamo affrontando uno shock sul lato dell'offerta».

Scholz ha una posizione più morbida sul tema. Le indiscrezioni poi smentite sono arrivate ieri dopo la vittoria dell'Spd di Scholz e la sconfitta dei liberali di Lindner in Bassa Sassonia. Le indicazioni oscillanti da Berlino sono un segnale delle spaccature nella coalizione di governo. Alcune fonti europee ritengono che ci siano ancora margini per le discussioni. Il cancelliere è più aperto di Lindner a soluzioni «pragmatiche» sul modello Sure (come ha detto a fine agosto a Praga), ma ad alcune condizioni. Innanzitutto il nuovo programma Ue per la crisi energetica dovrebbe avere la forma di prestiti (come Sure) e non di sussidi (come in parte il Recovery Fund). L'importo totale sarebbe inferiore a quello impiegato durante la pandemia e considererebbe anche le cifre non spese del Next Generation Eu.



Peso: 1-13%, 3-40%

Inoltre la Germania vuole prima avere rassicurazioni sulla linea del nuovo governo italiano a guida Giorgia Meloni su politiche europee e conti pubblici.

Quanto alle regole fiscali, presto entreranno nel vivo le negoziazioni sul Patto di Stabilità. Questo mese la Commissione Ue presenterà le proposte di revisione. Si punta a «una

semplificazione» delle norme, perseguendo «sostenibilità dei conti pubblici e della crescita», con «piani macroeconomici di medio termine su vari anni», ha detto ieri Gentiloni all'Ania. «Abbiamo due montagne da scalare: una montagna di debito e una montagna di investimenti» nell'energia, ha sottolineato il commissario Ue. (riproduzione riservata)



Peso: 1-13%, 3-40%

Ok del Cdm al documento programmatico di bilancio, già inviato alla Ue. Draghi: i governi passano, l'Italia resta *Manovra, spese indifferibili per 3 miliardi di euro*

DI ANDREA PIRA

La prossima manovra dovrà tenere in conto spese indifferibili che potrebbero arrivare a circa 3 miliardi di euro. La cifra è contenuta nel Documento programmatico di bilancio, approvato ieri dal Consiglio dei ministri e già trasmesso alla Commissione europea. In linea con l'approvazione della nota di aggiornamento al documento di economia e finanza, nel quale il Mef guidato da Daniele Franco ha dato un quadro finanza pubblica italiana a politiche invariate, anche il documento inviato a Bruxelles, in tempo per rispettare la scadenza del 15 ottobre, include soltanto le principali linee d'intervento a legislazione vigente e gli effetti macroeconomici che avranno il prossimo anno.

Il nuovo governo dovrà quindi integrare i numeri con il quadro programmatico e per farlo avrà tempo fino a fine novembre. Gli spazi per intervenire non sono grandissimi, considerando appunto le spese indifferibili e le richieste di parte della coalizione di centrodestra. La Lega, ad esempio, preme per introdurre l'anticipo pensionistico con Quota 100. Non so-

no inoltre da escludere ulteriori interventi per sostenere famiglie e imprese nel fronteggiare i rincari dell'energia. Alcuni da prendere nell'immediato, ad esempio con nuove rateizzazione delle bollette e con un rafforzamento dei bonus, da finanziare con il tesoretto da 10 miliardi lasciato in eredità con la Nadef, da usare entro fine anno. Già nel quarto trimestre Bankitalia, come ricordato dal direttore generale dell'Istituto, Luigi Federico Signorini, prevede infatti un impatto pesante dei rincari, con un lieve rallentamento nel terzo trimestre anche se per il 2023 le previsioni sono ancora di un pil con segno positivo sebbene «significativamente ridotto». È la stessa linea del governo che per il prossimo anno intravede comunque una lieve cre-

scita dello 0,6%. Il prossimo esecutivo potrà comunque contare su ulteriori 10 miliardi di spazi di bilancio lasciati in dote da Draghi, fissando l'indebitamento del prossimo anno al 3,4% anziché al 3,9% quindi concedendo uno 0,5% del pil di margine di

manovra su conti.

«I governi passano, l'Italia resta», sono intanto le parole con le quali Draghi si è accomiato dai colleghi di governo nell'ultimo Consiglio dei ministri, ringraziandoli per il lavoro svolto e rinnovando loro l'esortazione ad agevolare «una transizione ordinata, che permetta a chi verrà di mettersi al lavoro da subito».

Il cdm ieri ha dato via libera anche a un disegno di legge promosso dal ministero del Lavoro che prevede politiche in favore delle persone anziane, anche in attuazione delle missioni 5 e 6 del Piano nazionale di ripresa e resilienza in materia di assistenza agli anziani non autosufficienti. (riproduzione riservata)



Daniele Franco



Peso: 27%

Il prossimo governo è atteso al varco della ratifica del Trattato sul Mes

DI ANGELO DE MATTIA

Era nell'aria per la lettura in queste settimane di alcune previsioni settoriali, ma ora l'indagine rigorosa della Banca d'Italia sulle aspettative di inflazione e crescita, pubblicata ieri, conferma innanzitutto che nel terzo trimestre, sono peggiorati ulteriormente i giudizi pessimistici delle imprese dell'industria e dei servizi, con almeno 50 addetti, sulla situazione economica generale. Insieme peggiorano anche i giudizi sulle condizioni operative nei prossimi tre mesi. Diventano, poi, più sfavorevoli le valutazioni delle condizioni per investire. Le difficoltà si sono acuite pure per i rincari energetici. Crescono le aspettative di inflazione. Un dato meno sconcertante riguarda le prospettive occupazionali che si attenuano, ma, per ora, restano positive. In questo quadro, mentre il peso straordinario delle bollette continua a crescere, si profila la costituzione del nuovo governo, nonché la necessità dell'adozione di misure straordinarie, adozione che, fino a quando non si insedia l'esecutivo post-elettorale, coinvolge anche il governo dimissionario.

Dal versante dell'Unione, sono trascorsi sette mesi da quando si è iniziato a parlare e a formulare proposte per regolamentare le forniture del gas ma, finora, non si è registrato alcun serio risultato, ad eccezione della fissazione del tetto all'elettricità prodotta da fonti «non gas» che avvantaggia nettamente - forse si dovrebbe cominciare a dire *more solito* - la Germania. Vedremo se e quali decisioni assumerà la riunione dei capi di stato e di governo del 20 e 21 ottobre, preceduta da confronti che si svilupperanno a Praga in questi giorni che precedono il meeting. In ogni caso, la preparazione della legge di bilancio diventa ancor più una prova fondamentale per il nuovo governo e per colui che sarà chiamato alla carica di mi-

nistro dell'Economia. In un situazione di mali estremi, non si possono trascurare anche gli estremi rimedi, quale potrebbe essere l'eventuale scostamento di bilancio da approvare subito, dunque con caratteri di urgenza. Una pregiudiziale di assoluto non ricorso a tale operazione non avrebbe senso.

Insieme con la manovra finanziaria si presenta altresì una decisione da assumere, in un senso o nell'altro, su di un argomento circoscritto, ma di indubbia valenza generale: la ratifica del Trattato sul Meccanismo europeo di stabilità. È un'eredità del governo Draghi che, pur avendo avuto tempo disponibile, non ha attivato la ratifica. Italia e Germania sono gli unici due Paesi che non vi hanno ancora provveduto dopo, però, avere aderito alle modifiche al Trattato. Queste, principalmente, prevedono che il Mes possa assumere la funzione di backstop del Fondo di risoluzione nei casi di crisi bancarie. Quando, in piena pandemia, venne in discussione la possibilità di attingere al Mes per un prestito di circa 36 miliardi a un tasso vicino allo zero per fronteggiare interventi in materia sanitaria, le forze politiche contrarie - *in primis*, Fratelli d'Italia e Lega - rilevarono i rischi della conseguente sottoposizione dell'Italia a interventi di vigilanza macroeconomica. Si decise di non fruire del finanziamento. Poi il sopravvenire del Next Generation Eu fece passare decisamente in secondo piano il Mes. Qualcuno, senza tema del ridicolo per la trovata, affermò che il

nuovo Meccanismo di stabilità era proprio il premier Mario Draghi. Che, pur essendo le modifiche approvate settoriali, il generale funzionamento del Meccanismo in questione preveda la possibilità del tipo di sorveglianza accennata, non può essere messo in dubbio. A un certo punto, durante il Conte 2, si era detto che per aderire al Trattato sarebbe stato necessario sostenere e fare approvare un pacchetto di misure europee. Poi questa esigenza evidentemente si è persa per strada. Eppure di revisioni, a comincia-

re dalla materia bancaria, vi è l'esigenza, così come bisognerà tener conto delle necessità nel frattempo intervenute o cresciute a motivo della crisi.

Sarà interessante verificare, a questo punto, quale posizione assumerà il principale partito della maggioranza di governo dopo la posizione assunta stando all'opposizione. Si nega la parola data nonché la firma con l'adesione sollevando ora problemi in sede di ratifica? Ma non si può non tenere conto del ruolo e dell'indipendenza del parlamento chiamato alla decisione. Del resto, la tesi del pacchetto trovava consensi pure a livello europeo. Se, poi, in Germania la Corte costituzionale sta valutando la compatibilità del trattato con l'ordinamento nazionale, si dovrebbe convenire che si tratta di un esame di ben maggiore rilevanza. Intanto, non si è riusciti ancora, in sede europea, a nominare il nuovo direttore generale dell'organismo, essendo terminato il mandato di Klaus Regling. Allora, è giusto attendere per vedere come l'esecutivo agirà, potendosi inferire dalla decisione il comportamento su casi di maggiore spessore nei rapporti intra-europei. (riproduzione riservata)



Peso: 34%

MELONI E LA SQUADRA DEI MINISTRI

«Voglio competenza»di **Virginia Piccolillo****U**n governo «che parta dalle competenze».

Meloni e gli ultimi nodi.

alle pagine **10 e 11****M. Cremonesi, Di Caro**

Meloni carica i suoi e avvisa gli alleati «Punto alla squadra più autorevole»

La leader riunisce i parlamentari di FdI: non c'è spazio per questioni secondarie

ROMA «Puntiamo a dare a questa Nazione il governo più autorevole possibile. Non c'è spazio per questioni secondarie rispetto a questo obiettivo». Il primo discorso ai 185 eletti di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni lo fa come chi parla alla nuora perché suocera intenda. E quella suocera, anzi quelle suocere, le cita: «L'ho detto agli alleati e lo dico anche a voi che siete la squadra di FdI in Parlamento: puntiamo a dar vita a un governo di altissimo livello, che parta dalle competenze».

Nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio la presidente del Consiglio *in pectore*, accolta con standing-ovation ed esultanze («Giorgia Giorgia») apre con una battuta: «Sulla coreografia ci siamo». Ma richiama subito alla serietà e alla riservatezza la squadra arrivata con l'entusiasmo stampato sul volto. Giovani *new entry* ed ex parlamentari che da cenerentole della scorsa legislatura si sono ritrovati, dopo le elezioni, regine del Gran ballo della politica. Molti con il sogno di un incarico di rilievo.

Ma la leader fa capire subito che non è aria di richieste.

Dispensa consigli e gadget di sobrio patriottismo: cravatte e foulard blu con mini tricolore. E, soprattutto, chiarisce che non intende fare, tantomeno tollerare, passi falsi. Il pensiero di molti corre alla *querelle* in corso con Silvio Berlusconi che per Licia Ronzulli chiede ministeri prestigiosi.

Giorgia avverte tutti: «Cerceranno di criticarci per quello che diciamo, facciamo o come ci vestiamo. Perciò bisogna evitare di cercare di comparire a tutti i costi, perché il rispetto delle istituzioni si fa nel concreto». E tra i canoni del rispetto istituzionale include anche la velocità nel formare la squadra: «Se e quando il presidente dovesse affidarci l'incarico, puntiamo a essere pronti e il più veloci possibile», sottolinea. Poi fissa subito i primi obiettivi: «Lavoreremo per procedere spediti partendo dalle urgenze dell'Italia, come il caro bollette, l'approvvigionamento energetico e la legge di bilancio». Perché «il nostro obiettivo è correre e tutto quello che faremo sarà per difendere gli italiani e non saremo mai disposti a fare scelte che vada-

no contro l'interesse nazionale».

Ma la leader di FdI non pensa solo al governo. Sa che la battaglia parlamentare sarà dura, soprattutto al Senato. E richiama i suoi a «dare l'esempio» come gruppo: «Non ci sono assenze giustificate. Bisogna essere presenti e basta», scandisce. La motivazione è identitaria: «Abbiamo rotto tutti gli schemi, creando diversi cortocircuiti nella sinistra e nel *mainstream*. Noi siamo una cosa completamente diversa da tutto quello che è stato visto finora. Noi non ci ispiriamo a nessuno ma siamo la nostra storia e vorremmo essere noi domani un modello di ispirazione per gli altri».

Ma nessuna stonatura. Anzi il richiamo ai suoi è a non dimenticare chi non ha votato FdI. Anzi, tentare di fargli cambiare idea: «Ogni qual volta entrerete in Parlamento dovrete pensare a tutti gli ita-



Peso: 1-2%, 10-66%

liani che il 25 settembre ci hanno messo in mano il loro futuro. Così come a tutti quelli che non ci hanno votato perché, in alcuni casi, la speranza l'hanno persa. E dovremo lavorare per far cambiare loro idea. È una sfida di cui sentiamo la responsabilità e intendiamo affrontarla dimostrando serietà e capacità». E chiude: «Dobbiamo puntare al

massimo. E vi auguro di vivere cinque anni di orgoglio e di vittorie».

La pattuglia esce caricata. «Vogliamo governare bene» dice Isabella Rauti. Molti evitano i commenti. Soprattutto quelli citati nel totem. Daniela Santanchè è insolitamente riservata. Adolfo Urso serra le labbra e sorride. E

Carlo Nordio assicura: «È già una grande emozione rappresentare gli italiani».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Siate presenti»

L'invito agli eletti: non ci sono assenze giustificate, bisogna essere presenti e basta

Le tappe

La vittoria alle Politiche

✓ Fratelli d'Italia, guidato da Giorgia Meloni, alle Politiche del 25 settembre è risultato il primo partito con il 26% dei consensi

Il basso profilo della leader

✓ Dopo il risultato, Meloni non ha festeggiato, comunicando solo via social. Di persona, unica presenza a Milano l'1 ottobre per la Coldiretti

Gli incontri per i ministeri

✓ Con Matteo Salvini della Lega e Silvio Berlusconi di Forza Italia, Meloni si è incontrata più volte in previsione della formazione del governo

Le parole nel video a Vox

✓ Domenica Meloni ha mandato un video alla kermesse spagnola di Vox, il partito di estrema destra: «Non siamo dei mostri»



Applausi
Ieri mattina la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, 45 anni, ha partecipato alla prima assemblea dei neo-eletti del partito, accolta da applausi e cori: «Giorgia, Giorgia». La premier in pectore ha detto ai suoi: «Il nostro obiettivo è correre, non possiamo e non vogliamo perdere tempo. Tutto quello che faremo sarà per difendere gli italiani». (Ansa)



Peso: 1-2%, 10-66%



Il premier I saluti e la foto all'ultima riunione dell'esecutivo Draghi, il brindisi di congedo: i governi passano, l'Italia resta

di **Monica Guerzoni**

Dopo quasi venti mesi l'ultimo discorso di Draghi all'esecutivo. Non recrimina e non rimprovera: «I governi passano, l'Italia resta» ha detto ai ministri prima della foto ricordo. E li ringrazia per aver affrontato e gestito «emergenze dopo emergenze».

a pagina 12

«I governi passano, l'Italia resta» Il brindisi di Draghi con i ministri

Prosecco e foto di gruppo a Palazzo Chigi: avete reso il Paese protagonista nel mondo

ROMA L'addio di Mario Draghi è un brindisi con prosecco e tarallucci e una foto di famiglia sullo scalone di Palazzo Chigi, dopo un Consiglio dei ministri chiuso dal premier con una formula solenne: «I governi passano, l'Italia resta».

Il suo va a casa dopo quasi venti mesi, buttato giù dagli stessi partiti che lo hanno sostenuto. Eppure, nell'ultimo discorso alla squadra, il quasi ex presidente del Consiglio non recrimina, non rimprovera, non guarda indietro, ma fa ancora un passo per accompagnare il Paese verso la nuova fase: «Tra qualche settimana su questi banchi siederà il nuovo esecutivo, espressione del risultato delle elezioni che si sono appena tenute».

Al secondo piano di Palazzo Chigi ci sono tutti, tranne il responsabile della Transizione ecologica Roberto Cingolani che oggi è a Praga per la riunione ministeriale europea sull'energia. I ministri e il sottosegretario Roberto Garofoli ascoltano in silenzio l'omaggio del presidente Draghi, che parla a loro perché il Paese intenda. Li ringrazia per

il lavoro svolto «in questo anno e mezzo», anche se in realtà dal 13 febbraio 2021 sono passati quasi venti mesi. Li loda per aver «fronteggiato una pandemia, una crisi economica, una crisi energetica, il ritorno della guerra in Europa». Per aver organizzato una campagna vaccinale che non ha precedenti, posto le basi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e «approvato un numero enorme di misure di sostegno economico».

Emergenza dopo emergenza, decreto dopo decreto. Dall'organizzazione dei vertici G20 fino al «sostegno immediato e convinto» all'Ucraina, martoriata dall'aggressione di Mosca: «Avete reso l'Italia protagonista in Europa e nel mondo. Il merito è del vostro entusiasmo, della vostra professionalità, del vostro spirito di collaborazione tra voi, con gli altri organi dello Stato, con gli enti territoriali». E i contrasti tra i partiti e fra le forze politiche e il governo? Le liti, i ricatti, i veti? Nemmeno un cenno, neanche una minuscola pietruzza dalle scarpe.

Draghi mostra di aver dimenticato, o metabolizzato, la

fine burrascosa del governo. Era il 20 luglio quando il M5S di Conte — per il no al termovalorizzatore di Roma — non votò la fiducia al Senato sul decreto Aiuti e aprì a Salvini e Berlusconi la strada verso il voto anticipato. Per quanto duro sia stato quel passaggio, anche sul piano personale, lui ha voltato pagina. Nell'ultimo discorso di Draghi ai ministri non c'è un solo cenno a quei giorni, c'è invece la rivendicazione delle cose buone fatte: «Potete essere orgogliosi dei risultati che avete raggiunto, dei progetti che avete avviato e che altri sapranno completare». Il nome di Giorgia Meloni ovviamente il premier uscente non lo pronuncia, non avendo la vincitrice delle elezioni ancora ricevuto l'in-



Peso: 1-5%, 12-61%

carico dal presidente Sergio Mattarella. Ma il discorso di Draghi è costruito per rendere plasticamente la forza delle istituzioni repubblicane, che non cambia col cambiare dei governi. E perché il suo messaggio arrivi anche fuori dai confini italiani, il premier rinnova ai ministri «l'invito ad agevolare una transizione ordinata, che permetta a chi verrà di mettersi al lavoro da subito». Un passaggio di consegne fluido, organizzato e senza intoppi non è una concessione, ma un dovere: «Lo dobbiamo alle istituzioni di cui abbiamo fatto parte, ma soprattutto lo dobbiamo ai cittadini». Quindi la frase che darà il titolo alla giornata: «I governi passano, l'Italia resta».

I cittadini hanno votato e hanno scelto, ponendo fine alla parentesi emergenziale. «L'unità nazionale è, per forza di cose, una stagione eccezionale, che avviene soltanto nei momenti di crisi profonda, chiude la parentesi Draghi. E di nuovo si complimenta con i ministri e, attraverso di loro, con i partiti. Mantenere l'unità nazionale per molti mesi «richiede maturità, senso dello Stato e anche un bel po' di pazienza, i cittadini si aspettavano molto da voi e voi li avete serviti al meglio». E qui Draghi fa capire quanta deve averne avuta lui, di pazienza, fino alle elezioni e oltre.

Il passaggio di testimone, costruito con l'artificio retorico del «voi» che Renato Brunetta giudica «molto generoso da parte di Draghi», è stu-

diato per ispirare fiducia nell'Italia e spazzare via le preoccupazioni delle cancellerie internazionali. Un intento che si coglie quando l'ex banchiere centrale si dice certo che «altri», cioè il governo di centrodestra, saprà completare i progetti avviati dal suo governo. Infine il brindisi, con il ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli che si informa sulla marca delle bollatine di Palazzo Chigi, destinata a rimanere top secret. Finito il Cdm, cerimoniale e commessi dispongono i ministri e il premier sulla guida rossa dello scalone per la foto destinata alla storia della politica italiana. Sorridono tutti, o quasi. Draghi al centro e gli altri intorno, disposti in cinque

file. Click. «I governi passano, l'Italia resta».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passaggio

Il premier: bisogna agevolare una transizione ordinata, lo dobbiamo ai cittadini



Peso: 1-5%, 12-61%